



« Uno degli insegnamenti della crisi è che c'è bisogno di un'azione collettiva, lo Stato ha un ruolo da svolgere. Il mercato distribuisce la ricchezza in modo iniquo. Joseph Stiglitz

Borsa, un giorno da brivido

Un governo senza maggioranza alla prova dei mercati

Occhi sul Bund Nel venerdì nero lo spread ha toccato quota 455

Avviso francese «L'Italia ha un serio problema di credibilità»

Caso Grecia Accordo su un esecutivo di larghe intese, Papandreou lascia

→ BERTINETTO, VENTIMIGLIA, SOLDINI **PAGINE 10-13**

L'ANALISI

IL FONDAMENTO DELL'EUROPA

Massimo D'Antoni

Quella trascorsa, iniziata con l'annuncio del referendum sul piano di risanamento imposto alla Grecia, è stata una settimana di ansia e passione per l'Europa. Anche se la pressione internazionale ha portato a un ritiro dell'iniziativa, dubitiamo che sia finita qui, perché è stato messo a nudo un punto debole dell'attuale strategia di soluzione della crisi. → **SEGUEA PAGINA 18**

GLI SCENARI

TRE IPOTESI CON INCOGNITA

Andrea Carugati

Un'altra settimana di fuoco per il governo. Forse quella fatale, a poco meno di un anno da quel 14 dicembre 2010, quando Berlusconi riuscì a salvarsi per tre voti. Il Calvario del governo inizia già domani, con il voto bis sul rendiconto di bilancio. Il Terzo polo punta, tra voti contrari e astensioni, a dimostrare coi numeri che il governo è minoranza. → **SEGUE A PAGINA 3**



Letta, Monti o elezioni anticipate

Berlusconi resiste, ma tutti si preparano alla crisi

Casini: no a un nuovo governo senza il Pd

Bersani: dimissioni subito o mozione di sfiducia

CHE VIENE DOPO

→ **ALLE PAGINE 2-9**

Maltempo, a Napoli un altro morto

Grande paura per il Po

Evacuazioni in Piemonte e Liguria
Il fiume supera i cinque metri

→ **ALLE PAGINE 14-17**



IL CAMPIONATO

IL COMMENTO

PRIMATO CON MERITO

Silvio Pons

Ormai giunti a un quarto del campionato, la classifica comincia ad allungarsi, come è inevitabile (...)

→ **A PAGINA 35**



Lazio e Udinese sorpresa in testa

→ **ALLE PAGINE 35-39**

→ **Berlusconi in trincea** tra minacce di sfiducia e riapertura delle Borse. Anche Carlucci passa all'Udc

Il premier vuole l'ultima conta

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Abbiamo verificato in queste ore, con numeri certi che la maggioranza c'è»

Alfano, Lupi, Cicchitto, Frattini: «Silvio dimettiti». Il premier vede la sfida finale: «Mi votino contro». Maroni: «Senza maggioranza si vada al voto, inutile accanirsi». Casini lavora all'astensione sul rendiconto.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

«Guarda presidente, non riesco più a garantirti i numeri. Il problema ormai non sono gli incarichi, non riesco a capire cosa vogliono i nostri da noi». Di fronte a uno stanco Berlusconi, Denis Verdini ha alzato bandiera bianca sul pallottoliere parlamentare: «Occhio, siamo oltre la soglia di rischio». Comprensibile, se anche una come Gabriella Carlucci lascia il Pdl (per l'Udc). Se il premier ci riesce, è il messaggio, recuperi lui stesso i ribelli. Il Cavaliere ha capito che si avvicina la sfida finale: «Voglio guardarli negli occhi uno ad uno mentre mi votano contro».

Tempi strettissimi. Anche a non voler calcolare l'incognita più rischiosa, ventilata da Tremonti: la riapertura dei mercati stamattina. E Berlusconi si sfoga: «In un Paese serio ci sarebbe un ministro dell'Economia al lavoro sul maxiemenda-

mento». In serata Maroni affonda: «Se il governo non può rispettare gli impegni europei, per la Lega la strada è il voto. Se a gennaio, Viminale pronto». Indisponibili, invece, a nuova maggioranza con l'Udc. Il premier? «Non si dimette, ma se la maggioranza non c'è più inutile accanirsi». Messaggio ad Alfano: «Mi aspetto un'iniziativa per evitare la fine di Prodi».

SETTIMANA CRUCIALE

Casini, attivissimo sul fronte dell'astensione nel voto di domani sul rendiconto, è convinto che la maggioranza non tocchi quota 310. Bersani lavora a una mozione di sfiducia che potrebbe essere votata questa settimana o inizio prossima. E domani comincia in commissione Bilancio al Senato l'iter della legge di stabilità su cui grava una pesante ipoteca: nell'omologa commissione a Montecitorio, dopo il trasloco di Bonciani e D'Ippolito nell'Udc, il centrodestra non ha più la maggioranza. «È finita - commenta sconsolato un pidiellino - Senza l'avallo di Pier non si va da nessuna parte».

Forche caudine pronte a trasformarsi in un vicolo cieco. Berlusconi, asserragliato a Palazzo Grazioli come in una trincea, vuole arrivare «fino in fondo». Telefona ai peones, arringa i militanti di Moffa, pensa a un

rimpasto di sottosegretari. Si muove tra mozioni degli affetti e appelli al senso di responsabilità nazionale dei parlamentari.

Partita aperta. Ma i segnali non sono confortanti per Palazzo Chigi. I ribelli resistono. E serrano le fila. Antonione, considerato «sensibile» al richiamo, si è smarcato: «Senza una svolta sul rendiconto mi asterrò». E ha alzato l'asticella: «Governando con due parlamentari in più non si va da nessuna parte. Stracquadanio è meno bellicoso: «Voterò sì al rendiconto». Martedì nascerà alla Camera il gruppo promosso da Sardelli e Milo. 20 deputati, con l'aiuto di Api e Mpa se necessario, ma i frondisti sperano di farcela da soli. Con gli scontenti della lettera, escluso Stracquadanio e forse Bertolini, più qualche ex Responsabile, Mannino, magari La Malfa, altri nomi gelosamente custoditi. Pippo Gianni e Pisacane secondo i boatos sono in cerca di «garanzie» e pronti a lasciare. Stradella e Soglia sono dati per vicinissimi all'Udc. Al Senato seguono lo svolgersi degli eventi: appena si muoveranno gli onorevoli colleghi, sono pronti a seguirli. I 10 dinian-pisaniani ci sono, e si parla di sorprese in arrivo. Ieri Pisanu è uscito allo scoperto alla convention terzopolista proprio per dare un segnale.

Berlusconi finge di non sentire l'aria che tira. Ostenta sicurezza: «I numeri ci sono. Non credo a esecutivi tecnici con un premier fantoccio e nemmeno alle larghe intese». In queste ultime ore tutti, ma proprio tutti, gli hanno suggerito di dimettersi. Letta, Alfano, Verdini, Cicchitto, Gasparri, Quagliariello, Frattini, Lupi, Scajola. Lo stato maggiore del partito, i ministri, i fedelissimi, gli amici. «Silvio lascia - è il refrain - Se ti fai sfiduciare non avremo chance di gestire il dopo». Si è passati dal «fai come Zapatero» al «fai come Papandreu». Ma è l'unica certezza.

Il Pdl è spaccato tra sostenitori di un ipotetico altro governo - Alfano, Frattini, Gelmini, Scajola - e quelli del voto subito. Come gli ex colonnelli An: La Russa, Gasparri, Matteoli. Il titolare della Difesa avvisa: «Senza numeri si voti». Idem Rotondi, uno dei pochi dc rimasti di là: «O Berlusconi recupera i mal di pancia e supera le scadenze, come credo, oppure si va al voto. Non ci sono le condizioni per un governo di unità nazionale». Rotondi, controcorrente, consiglia a «Silvio» di fare la fine di Prodi: «Verdini dice che non può essere fatto fuori da un Turigliatto di centrodestra? E perché mai? Sarebbe la procedura più tersa e lineare. Fuori dai giochi di palazzo». ♦



La stampa estera: vi fidate di lui?

Accanto a una grande foto di Silvio Berlusconi, l'Independent on Sunday si poneva ieri una domanda retorica: «Vi fidereste di quest'uomo per salvarci tutti dalla catastrofe finanziaria?». Così il giornale britannico commenta il rifiuto del premier di lasciare Palazzo Chigi e le sue dichiarazioni in tv sul fatto che «tutto va bene».

l'Unità

LUNEDÌ
7 NOVEMBRE
2011

3

Persino Cicchitto suggerisce di lasciare. I «frondisti» verso l'astensione nella prima votazione

Maroni: ormai inutile accanirsi

Scenari



Gianni Letta

15%



Mario Monti

35%



Voto

50%

Tre scenari per il dopo Cavaliere. Da Gianni Letta a Mario Monti, passando per le urne in tempi rapidi, forse già a gennaio. Le percentuali sono il più possibile vicine a quelle che fisserebbero i bookmakers inglesi...

Staino



Letta, Monti, governo elettorale: via alla settimana fatale per il Cav.

Domani il voto sul rendiconto, poi la mozione di sfiducia delle opposizioni: il premier tenta di resistere ma anche i suoi guardano al dopo. E ogni strada è irta di difficoltà

Gli scenari

ANDREA CARUGATI

→ SEGUE DALLA PRIMA

E cioè ampiamente sotto l'asticella di 316 voti. Ma il Cavaliere, anche davanti a un risultato intorno (o addirittura sotto) i 310 voti potrebbe restare asserragliato a palazzo Chigi. «Senza un voto chiaro di sfiducia non c'è trippa per gatti, quello resta al suo posto», ragiona un alto dirigente del Pd. A quel punto scatterà la mozione di sfiducia, che le opposizioni dovrebbero presentare tra stasera e domani, a cavallo del voto sul rendiconto, se avranno garanzie certe che almeno una decina di ribelli Pdl sono pronti allo strappo finale col premier. Ma la mozione, se

sarà presentata entro domani, non si voterà comunque prima della settimana che inizia il 14 novembre, come recita l'articolo 74 del Regolamento della Camera. Dunque, la crisi vera e propria, se ci sarà, non dovrebbe prendere corpo questa settimana. A meno di un improbabile passo indietro di Berlusconi per favorire una transizione morbida a un suo fedelissimo, Letta o Schifani.

L'ipotesi Letta. Nelle intenzioni di chi la propone, sarebbe la soluzione più indolore per il Cavaliere, che potrebbe comunque gestire il percorso fino alle urne con un governo amico. Anche per la Lega sarebbe una delle pochissime ipotesi percorribili, per restare nell'ambito della maggioranza del 2008. Ma è Casini ad aver messo una forte ipoteca sul

nome del braccio destro del premier, quando ha detto che «senza Pd non si ricostruisce l'Italia». Un paletto molto netto a un governo Letta che il Pd non potrebbe mai appoggiare. Di qui la rapida caduta delle chances dell'ipotesi Letta, che però non è ancora tramontata. Lo stesso sottosegretario sarebbe piuttosto recalcitrante, tanto che viene descritto come uno dei sostenitori, nell'ombra, dell'ipotesi Monti.

Governo Monti. Pd e Udc premono per un esecutivo tecnico, con un'ampia base parlamentare, guidata da una personalità super partes e credibile sui mercati. L'identikit perfetto di Mario Monti. Ma questa ipotesi sconta la forte avversità del Pdl e il netto no della Lega, che si preparerebbe a una dura opposizione. Per Berlusconi sarebbe una Caporet-

to, ma molti tra le file dell'attuale minoranza ritengono che, una volta approvata la mozione di sfiducia, tra i parlamentari del Pdl ci sarebbe uno tsunami, e i voti per il governo Monti arriverebbero copiosi. È una strada complicata anche dal punto di vista del Quirinale, perché vedrebbe contrari i due leader che hanno vinto le elezioni 2008, Berlusconi e Bossi. Ma se il Pdl dovesse volgere in grande maggioranza le spalle al suo fondatore, Alfano potrebbe anche dare l'assenso all'operazione. Difficile che l'operazione decolli senza un ok del Pdl, pena l'accusa di «ribaltone». Tra le opposizioni si confida che, con l'ok di una pattuglia di almeno una trentina di (ex) pidiellini, i numeri convincano il Colle a dare comunque il via libera.

Voto in tempi rapidi. In caso di dimissioni del Cavaliere, il Quirinale farà comunque un tentativo conferendo un incarico esplorativo. Se questa esplorazione fallisse, non resterebbero che le urne, con Berlusconi a palazzo Chigi per l'ordinaria amministrazione (come Prodi nel 2008), oppure con Schifani alla guida di un governo elettorale. Questa ipotesi acquisirebbe peso nel caso in cui il Cavaliere riuscisse a frenare l'emorragia di deputati e a mantenere un saldo controllo del Pdl. Per Bossi, d'altra parte, sarebbe la via migliore: urne a breve con la possibilità di scegliere i futuri deputati (grazie al Porcellum) e regolare così i conti interni. «Si può votare anche a gennaio, il Viminale è pronto», ha detto ieri il ministro dell'Interno Maroni.

Bisogna infine considerare un'ultima possibilità, che appare oggi ancora più remota: quella che il Cavaliere possa salvarsi in Parlamento. Come il 14 dicembre, quando Berlusconi riuscì a riattaccare i cocci del Pdl, a «rimotivare» i tanti delusi e a salvarsi dal voto di sfiducia. In quel caso la prospettiva è quella di una crisi pilotata a fine anno, dopo l'ok alle misure anti-crisi, per tornare alle urne a marzo. Con il Cavaliere in grado di controllare il gioco da palazzo Chigi: ma è un'ipotesi che diventa più irrealistica col passare delle ore. ♦

→ **Alla Convention** del Terzo Polo il leader Udc definisce «bellissima» la manifestazione democratica

«Irresponsabile escludere il Pd»

Alla convention del Terzo Polo, Casini sbarrà di fatto la strada a Gianni Letta: «Impensabile escludere il Pd dal governo». Beppe Pisanu rilancia il governo di unità: «Berlusconi contribuisca alla sua nascita».

SUSANNA TURCO

ROMA

Due invitati straordinari c'erano ieri alla convention del terzo polo al Salone delle fontane all'Eur a Roma. Uno in carne ed ossa, Beppe Pisanu, tutt'ora senatore del Pdl, in prima fila tra chi dall'interno predica un passo indietro di Berlusconi, e che ieri ha rivendicato di essere «non un traditore ma un tradito». L'altro invitato, presente solo in spirito, era nelle parole del leader Udc Pier Ferdinando Casini: Pierluigi Bersani. Sta infatti tutto nel necessario tenersi simbolico e fisico di queste due figure, Pisanu e Bersani, la scommessa che il leader Udc e il terzo polo stanno conducendo. «Un governo di unità nazionale», dice Casini dal palco. Un esecutivo dal quale «sarebbe da irresponsabili» escludere il Pd, così come non si può «tenere fuori la destra che ha vinto le elezioni». Alternativa a questo scenario, il voto. Casini non lo dice ma già vi si prepara, come dimostra l'accelerazione con la quale ieri ha scoperto le carte e troncato di fatto le ipotesi di un allargamento della maggioranza al Terzo polo, magari con governo guidato da Gianni Letta.

LA «CONFERMAZIONE»

Non di minore portata, per capire lo scenario che si delinea, la presenza in sala e sul palco del senatore Pisanu. Sempre prudentissimo, il senatore del Pdl evita alla fine di salire sul palco per l'acclamazione collettiva perché, dice, «io tengo alle forme». Epperò, a chi gli si confessa deluso, perché si aspettava l'annuncio della sua uscita dal Pdl risponde: «Questa è, per stare al linguaggio cattolico, la conferma». Vale a dire, giusto per intendersi, la cresima. Un altro passo verso il futuro, per Pisa-

nu, nella stessa direzione nella quale già si intuiva sarebbe andato. «Torna a casa!», gli urlano infatti dalla platea, e lui di rimando: «Avete capito». Ecco, tutti hanno capito. Deve succedere ancora qualcosa perché Pisanu lasci il Pdl, ma insomma ci siamo. A Berlusconi, infatti, l'ex ministro dell'Interno consiglia di «contribuire alla nascita di un governo di salvezza nazionale», perché «più si arrocca più cresceranno le sue responsabilità nella crisi». A Casini, Fini e Rutelli, consiglia invece di «allargare» il progetto del Terzo polo «aprendo la sua offerta politica anche ad altri». A chi? Ma anzitutto ai cattolici, naturalmente, spiega citando uno studio delle Acli.

LA COERENZA

E mentre Pisanu si appella alla «coerenza di tanti colleghi del Pdl che davanti a tutto mettono l'interesse dell'Italia», mentre il Terzo polo punta senza nascondere alle «astensioni» che martedì potrebbero mettere in minoranza il governo nel voto alla Camera sul rendiconto, e mentre persino Gabriella Carlucci lascia il premier per approdare all'Udc, Pier Ferdinando Casini, dal palco, spiega perché, caduto Berlusconi, non ci saranno altre soluzioni che non passino per un governo che comprenda anche il Pd. «Oggi pensare a un governo che affronti sacrifici emarginando una parte di mondo politico che è più rappresentativa del sindacato, significa essere degli irresponsabili.

Anche i moderati e la destra non dovrebbero far passare la grande disponibilità che il centro-

A carte scoperte Troncata l'ipotesi di un allargamento della maggioranza

sinistra ha messo sul tavolo», spiega Casini, arrivando a definire «bellissima» la manifestazione del Pd di sabato. Insomma, detto fuori dai denti, e anche considerando l'atmosfera della convention di ieri (c'erano addirittura volenterose magliette con su scritto Terzo po-



Pier Ferdinando Casini assieme a Beppe Pisanu e Gianfranco Fini alla convention del Terzo polo

lo, immaginarsi chi potrebbe indossarle), Casini, Fini e Rutelli ritengono ormai di avere in mano il pallino della partita. Proprio per questo il leader Udc ieri ha voluto bruciare i ponti di soluzioni alternative. La situazione è chiara, spiega un deputato Fli, «o cade tutto adesso, o si andrà a elezioni ad aprile: sono gli incerti del Pdl che devono scegliere».

L'ALTERNATIVA

Anche per questo, nell'ipotesi cioè del voto, Casini ha lanciato l'assist al Pd: «Perché se in questa fase non lo includiamo», spiega un deputato Udc vicino al leader, «rischiamo di lasciare a Bersani la bandiera dell'alternativa». Insomma, il governo non è ancora caduto, ma già ci si prepara alla campagna elettorale. ♦

Il Giornale e Libero attaccano Pomicino E Geronimo lo vendica

Il caso

Paolo Cirino Pomicino sulla prima pagina de *Il Giornale e Libero* era una presenza fissa fino a pochi mesi fa. Con lo pseudonimo ormai celebre di Geronimo (il capo apache che vedeva il futuro) ha scritto editoriali economici di punta: insomma, è stata una firma importante. Ieri però in prima pagina de *Il Giornale* campeggiava il suo volto contrito con



Pisanu dal palco chiede a Berlusconi di contribuire «alla nascita di un governo di salvezza nazionale»

Casini dà il benserivito a Letta

Foto Ansa



IL CORSIVO

Michele Prospero

LA VECCHIA FAVOLA DI MONTEZEMOLO

Esce oggi sul sito IlSussidiario.net una lunga intervista rilasciata da Luca Montezemolo che, sin dal titolo, rivela un intento di lotta e spruzza uno spirito quasi agitatorio: «Sfiduciamo Bersani e Berlusconi». Con un lessico imperdonabilmente (soprattutto per chi è così ricco) povero che, come al solito, appare pieno zeppo di trite metafore sportive, il presidente della Ferrari lancia il tenebroso manifesto politico di una parte della grande borghesia che non vuole ancora rinunciare a porsi come proprio obiettivo immediato la riconquista della agognata postazione del governo.

Questo mondo della ricchezza, questo microcosmo dorato non scalfito da nessuna crisi e anzi risparmiato nei propri averi con una maniacale precisione chirurgica da tutte le manovre del governo, non intende in alcun modo trarre un serio bilancio critico del ventennio. Le grandi fortune economiche cercano con ogni mezzo di rilanciare la loro diretta presenza in politica scaricando le colpe del disastro italiano su chi ha in prevalenza occupato gli scranni dell'opposizione democratica.

Nelle sue parole spalvalde (che insistono sulle responsabilità che andrebbero «equamente condivise» tra i partiti: ma persino gli anni traumatici dell'Unione appaiono oggi come un campionario di buon governo a confronto con le dissennate gesta di Bossi e Berlusconi, di Brambilla e Gelmini, di Sacconi e Brunetta) e nei suoi accostamenti truffaldini (destra e sinistra pari sono, con le loro «due favole

uguali e contrarie»), Montezemolo neppure più cerca di giustificare l'imbarazzo (che resta incancellabile) di una influente borghesia che non ha fatto nulla per bloccare il populismo aziendalista quando era ancora possibile fermarne la enorme carica distruttiva.

Non solo le élite dell'economia, della finanza, dei media hanno taciuto sulle macerie immani che si stavano accumulando intorno ma esse hanno lucrato favori, spazi di manovra cercando di cavalcare sino alla fine il dissennato disegno di un'impresa che si fa Stato. Ancora adesso Montezemolo non prova alcuna remora a parlare con struggente ammirazione di un Berlusconi che in tutto il mondo che conserva un minimo di decenza è deriso e da lui viene descritto invece come «un fenomeno politico straordinario». Del Cavaliere, che ovunque è portato come l'esempio diabolico di un capo irresponsabile e inetto, Montezemolo coltiva dolci ricordi e di lui sembra quasi invidiare le scorribande spericolate d'un tempo con le quali ha raggiunto «livelli di consenso sconosciuti da decenni».

Non scomodi più «i milioni di italiani ignoti» per coprire disegni di restaurazione. La favola di un ricco sfondato che salva il Paese dalla rovina conquistando il potere non incanta più nessuno. Dal denaro non nasce alcuna virtù politica. Il Paese che lavora, i giovani che non hanno più futuro lo sanno già perché sentono da anni sulla loro pelle che hanno già dato. Montezemolo, loro hanno già dato.

la mano a sostenere la mascella. Era, assieme a Pierferdinando Casini, il bersaglio dell'invettiva quotidiana di Vittorio Feltri corredato dal solito titolo misurato: «Per digerire questi due non basta l'Alka Seltzer». Tanto livore, seguito ad analogo attacco di Libero, è dovuto al fatto che in questi giorni Pomicino («Sbirulino»), lo definisce Feltri) è uno dei più attivi nel «reclutare onorevoli da inglobare nell'Udc, sottraendoli al Pdl».

Un divorzio al curaro dopo un amore (a dire il vero travagliato per le gelosie tra Libero e Il Giornale) non poteva rimanere senza risposta. E allora Pomicino ha preso carta e penna per scrivere ai suoi «vecchi amici direttori, Sallusti e Belpietro». «Ragazzi, ma che vi succede? - scrive l'ex ministro del Bilancio dei governi del pentapartito -. Ma come, per oltre 15 anni vi siete contesi la mia fir-

ma a suon di migliaia di euro l'anno e oggi scoprite che Geronimo è il diavolo? Via, state diventando Bibì e Bibbò». Da buon democristiano, l'attacco politico più forte è però racchiuso in un inciso: «A proposito, non dimenticate mai che Berlusconi è stato il più grande finanziatore di una parte della Prima Repubblica». Come dire, voi mi attaccate perché voglio tornare indietro, ma vi dimenticate che anche a quei tempi il vostro editore era un protagonista. La missiva si chiude con un accorato invito: «Ascoltate un vostro vecchio amico neurologo che vi vuole ancora bene, lasciate perdere perché se temete un pensionato della politica come me è segno che siete davvero messi male». E ancora: «Alla fin fine siete i nostri migliori alleati». Firmato: «il vostro amico Geronimo».

MASSIMO FRANCHI

Le opposizioni al premier: o ti dimetti o sfiducia. Nel Pd si valuta se presentare già stasera la mozione. Bersani chiude a un governo Schifani o Letta. «Renzi? Discutiamo pure, ma dell'Italia, non di destini personali».

S.C.

ROMA

Il Pd ha pronta la mozione di sfiducia al premier, ma calerà la carta solo al momento opportuno. Domani la Camera dovrà infatti votare il rendiconto dello Stato, dopo la bocciatura di tre settimane fa. E per l'opposizione sarà questo il primo passaggio in cui dimostrare che il governo non ha più la maggioranza. I deputati di Pd, Udc e Idv stanno infatti ragionando sull'ipotesi di astenersi, per consentire l'approvazione di questo fondamentale provvedimento ma al tempo stesso far vedere che i loro voti, insieme a quelli dei malpancisti del Pdl, costituiscono una maggioranza alternativa. Potrebbe bastare perché il Quirinale si impegni in un ulteriore accertamen-

Sul rendiconto

Ipotesi astensione per dimostrare che c'è un'altra maggioranza

to sulla capacità di tenuta dell'asse Pdl-Lega-Responsabili, ma potrebbe non essere ancora sufficiente a far compiere a Berlusconi il necessario passo indietro per lavorare poi al governo di transizione auspicato da Pd e Udc (e accettato a precise condizioni da Idv e Sel).

Pier Luigi Bersani in pubblico frena sulla tempistica, e alla domanda diretta di Lucia Annunziata nel corso di "In 1/2h" risponde che il suo partito sta «ragionando» sull'ipotesi di una mozione di sfiducia. In realtà il leader del Pd, che in queste ore è in continuo contatto con Pier Ferdinando Casini e con Antonio Di Pietro, sta valutando se far depositare alla Camera già stasera la mozione, visto che il regolamento di Montecitorio prevede che tra la presentazione e il voto debbano passare almeno tre giorni, e che i rischi che corre il Paese sono troppo gravi per permettersi di aspettare la prossima settimana prima di un «cambio politico».

Quel che è certo è che la carta verrà calata, anche se le votazioni di domani saranno per il premier meno negative di quanto previsto alla vigilia. Dario Franceschini è convinto che Berlusconi «stia bluffando» quando sostiene di avere i



Bersani alla fine del suo intervento sul palco di piazza San Giovanni

→ **Da Bersani** no a un governo Schifani o Letta: «Sarebbero di centrodestra»

→ **Il leader del Pd** su Renzi: «Discutiamo dell'Italia, non di destini personali»

Opposizioni al premier: dimissioni o sfiducia Pronta la mozione

numeri per andare avanti, e avvisa: «O si dimette o presto i parlamentari che vogliono un governo di emergenza per salvare il Paese voteranno la sfiducia per poterlo far nascere». Di Pietro dice che «prima dobbiamo avere i numeri e poi presentare la mozione di sfiducia». Ma per Bersani comunque vada il voto del rendiconto dello Stato la mozione andrà presentata: «Sceglieremo la strada che metterà meno in difficol-

tà il Paese. Se verrà votato il rendiconto ci sarà una ragione in più per la sfiducia». Per il leader del Pd solo con un passo indietro del premier e un governo che segni una «discontinuità» e sia guidato da una personalità credibile all'estero l'Italia può risalire la china.

Condizioni che aprirebbero all'ipotesi di un governo Monti, anche se Bersani sottolinea che spetta al Quirinale fare i nomi, e che invece

escludono il sostegno a ipotetici governi guidati da Renato Schifani o Gianni Letta, che sarebbero comunque «di centrodestra».

I FISCHI A RENZI E LE PAROLE DI PRODI

Bersani, che non esclude di andare al voto in ogni caso prima del 2013, è soddisfatto della prova data dal suo partito con la manifestazione di San Giovanni. In tv smorza, circa la giornata di sabato, la vicenda delle



**Gava (Pdl):
«Il premier
sbaglia»**

«L'unica certezza in questo momento è che va assolutamente stigmatizzato l'atteggiamento di difesa ad oltranza del premier e del suo entourage: non è gridando contro i presunti traditori che si danno risposte alla crisi e che si recupera in credibilità di fronte alla comunità internazionale», rilancia il deputato Fabio Gava, fra i "delusi" del Pdl.

l'Unità

LUNEDÌ
7 NOVEMBRE
2011

7

Foto di Claudio Peri/Ansa



Intervista a Pierluigi Castagnetti

«Il Pd è in campo ma guai se chiude la porta ai Renzi»

«Non condivido le proposte del sindaco di Firenze qui però si misura l'apertura e la tolleranza del partito. Molti cattolici si sentono ospiti: è un problema serio»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Siamo alle battute finali», dice Pierluigi Castagnetti riferendosi al governo.

Cosa glielo fa pensare?

«Finalmente anche all'interno della maggioranza si sono resi conto che così non si può andare avanti».

Berlusconi dice di avere i numeri.

«Berlusconi ha trasformato Palazzo Chigi in un bunker. Ne uscirà solo con un voto parlamentare».

Presenterete una mozione di sfiducia?

«Non sarebbe neppure necessaria se ci fosse un numero cospicuo di parlamentari che sottoscrivano un documento tale da indurre il presidente del Consiglio a prendere atto che non ha più la maggioranza. Altrimenti servirà una mozione di sfiducia, non c'è dubbio».

Ammettiamo si apra la crisi: e poi?

«C'è bisogno di un governo sostenuto da tutte le maggiori forze del Paese, che coinvolga le migliori energie perché solo così può essere recuperata la credibilità sul piano internazionale. E poi nel 2013 ognuno giocherà la propria parte, e noi con le nostre proposte andremo in competizione con la destra».

C'è chi sostiene che non siano ancora chiare le vostre proposte.

«Lo può dire solo chi non ha seguito il lavoro che abbiamo compiuto fin qui, e comunque Bersani a San Giovanni ha risposto alle accuse stucchevoli di assenza di un'alternativa e ha delineato i nostri contributi molto solidi per una praticabile alternativa di governo».

Non è che le vostre proposte non arrivano perché c'è un coro di voci che non sempre sono in sintonia?

«Il problema è semmai che va riconquistata una unità vera. Oggi diamo

contestazioni a Matteo Renzi: «Fischia? Ma in piazza c'erano centinaia di migliaia di persone, c'è stato solo un battibecco. Sì, certo, è stata una cosa spiacevole. Ma vorrei ricordare che Renzi è uno del Pd e io sono anche il suo segretario». Dice poi Bersani che discussioni tra dirigenti possono anche esserci, «ma ognuno in questo momento si deve assumere le sue responsabilità, ora dobbiamo occuparci dell'Italia, no dei destini personali».

Quanto alle parole di Romano Prodi («non è confortante leggere, con quel che succede, che nei sondaggi il Pd non riesce a crescere come ci si aspetterebbe», ha detto in un'intervista), che pure non gli hanno fatto piacere, dice Bersani in tv con un sorriso che non c'è «problema»: «Rispondo alle sue osservazioni dicendo che siamo partiti da condizioni difficili e certamente facile non è. Abbiamo solo quattro anni e siamo già il primo partito del Paese. Noi siamo stati ben peggio di oggi. Siamo migliorati, sondaggi compresi. E questo ci fa dire che possiamo ancora migliorare. E miglioreremo, con l'aiuto generoso di tutti. Il nostro servizio è al Paese e non è guardarci la punta delle scarpe».

Foto Ansa



Pierluigi Castagnetti

IL CASO

Per seguire la piazza boom di ascolti tv e di visite sul web

Boom televisivo e di visite, in poche ore nella giornata di sabato, sui siti e sui social network, per seguire la manifestazione del Pd a piazza San Giovanni. La diretta streaming è stata seguita da oltre 55 mila visitatori con oltre 200 mila pagine viste sul sito beta.partitodemocratico.it e sulla pagina fan di Facebook del Pd, si sono registrate 748.000 visualizzazioni di post, status e foto. Oltre 15.000 persone hanno aderito alla manifestazione attraverso il sito o la pagina evento creata su Facebook. L'album di foto creato su Flickr del Pd ha avuto 53.337 visualizzazioni. Youdem.tv ha avuto 60.000 visite per la diretta e 150 mila pagine viste sul sito web, mentre sulla pagina Facebook della televisione del Pd ci sono state 67.962 visualizzazioni di post, status e foto. Quanto a radio e tv, la manifestazione - che è stata trasmessa in diretta anche da SkyTg24 e Radio Popolare - solo su Rainews24 ha registrato una media di 500 mila spettatori. Oltre 50 mila visite sul sito de *l'Unità* per la diretta streaming.

per scontata una unità che in effetti non c'è e questo mi fa paura, sia per quando avremo responsabilità di governo sia per quando dovremo affrontare le elezioni».

Cosa intende dire?

«Ho l'impressione che il processo di costruzione del partito si sia come arrestato. La vicenda di Renzi può essere assunta come paradigma della possibilità che nel partito si realizzi un pluralismo interno vero. Non condivido il discorso di Renzi, rabbrivisco quando gli sento dire che berlusconismo e antiberlusconismo sono la stessa cosa perché non coglie il male rappresentato per il Paese da questa stagione berlusconiana. Però sta ponendo la questione di un dibattito più largo, vero e tollerante».

Cuperlo, in un intervento sull'Unità, ha fatto notare che non è normale

Il candidato premier

«Scelta prematura

Dovrà essere condivisa

da tutti i protagonisti

dell'alleanza con la quale

ci presenteremo al voto»

tentare di scalare un partito dall'esterno.

«Ho apprezzato l'intervento, anche perché Cuperlo non ha demonizzato Renzi. Però il punto non è il tentativo di scalata alla leadership del Pd per vie esterne. La vera domanda che il Pd ha di fronte è un'altra: è scalabile solo per vie interne da uno che può avere anche le migliori idee ma che non viene da una storia di sinistra?».

Lei dice di no?

«Tanti dirigenti del Pd sui territori mi parlano di cose che vanno aggiustate, sono preoccupati perché come cattolici si sentono nei fatti regrediti allo stadio di ospiti e non di padroni di casa. Non si tratta solo della carriera di qualcuno, ma di capire che il Pd deve essere intriso di culture diverse, che devono tutte avere lo spazio che loro compete. Stiamo attrezzandoci per una campagna elettorale ed è bene che non sottovalutiamo problemi che hanno una loro consistenza».

A quella campagna elettorale andrete dopo aver scelto con le primarie il candidato del centrosinistra e con il Pd che sostiene Bersani?

«È prematuro oggi un discorso su primarie e candidati premier se dovremo allargarci anche al Terzo polo. Non precluderei la possibilità di alleanze larghe facendo prima del tempo delle scelte che devono invece essere condivise da tutti i protagonisti».

Intervista a Paolo Gentiloni

«Transizione, dobbiamo essere noi i protagonisti»

L'esponente Modem: «È sbagliato dare l'idea che subiamo le scelte. A San Giovanni un Pd combattivo e consapevole delle grandi difficoltà»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ha ascoltato il discorso del segretario dal palco di San Giovanni e poi ancora il suo intervento ieri a "In mezz'ora" di Lucia Annunziata. Che ne pensa? Certo le distanze restano intatte, e non su questioni secondarie, ma Paolo Gentiloni, esponente di Modem, area di minoranza del Pd, parte dai punti di "contatto", anzi dal punto di contatto, il governo di transizione, per allargare poi la riflessione sulla direzione che il suo partito dovrebbe prendere. Poco prima di iniziare l'intervista è finito l'ennesimo giro di "aggiornamento" telefonico sullo stato del pallottoliere dei parlamentari ancora in quota maggioranza. "I numeri ballano", commenta. "Resta da vedere quando crollano".

Lei ha detto di aver apprezzato il passaggio del discorso del segretario sul governo di transizione. Solo quello?

«Mi faccia dire una cosa su quella piazza».

Partiamo dalla piazza.

«Quella di sabato è stata una manifestazione importante perché ha dato l'idea di un partito combattivo e in grado di mobilitare la sua gente, ma ha anche trasmesso la consapevolezza che la situazione politica italiana è davvero molto difficile».

Lei in direzione aveva posto diverse questioni. Ha trovato risposte sabato scorso?

«Sul governo di transizione Bersani ha dato una risposta che in parte mi ha convinto, ha chiarito che al Pd non interessa un ribaltone, ma un esecutivo di emergenza, necessario adesso. Lo ha fatto correggendo anche alcune posizioni che erano venute fuori in casa nostra da parte di chi sosteneva la necessità di andare al voto subito».

Convinto solo in parte. Le perplessità?

«Il segretario sostiene, giustamente, che il Pd non vuole essere la ruota di scorta di nessuno. Bene, ma allora dobbiamo essere protagonisti di questa fase politica. Dobbiamo essere noi a sostenere con convinzione il governo di transizione e non dare l'idea che è un fatto che subiamo, un dente che dobbiamo toglierci. Questa dovrebbe essere la nostra proposta di oggi. Poi, se dovesse fallire, arriveremmo più forti alle elezioni, dimostrando di aver anteposto il bene del Paese a qualunque altra considerazione».

Come valuta l'apertura di Vendola al governo di transizione?

«Un fatto molto positivo».

Casini ha sgombrato il campo dai dubbi. No al governo Letta e no ad un governo senza il Pd.

«Casini, che è un politico di grande esperienza, dice che sarebbe impensabile per il Terzo Polo un governo con questa maggioranza perché vorrebbe dire lasciare a noi il ruolo uni-



Renzi contestato

«Non stupisce che la piazza lo fischi quando ci sono dirigenti che lo definiscono come un reaganiano, uno di destra e via dicendo»

co di opposizione. Per loro sarebbe davvero complicato».

Gentiloni, molti esponenti di Modem hanno preferito non commentare il discorso di Bersani. Vogliamo parlare delle distanze che restano?

«Non mi aspettavo che un comizio potesse sciogliere tutti i nodi, ma continuo a sottolineare che il segretario debba dire, quanto prima, con chiarezza quali sono le posizioni del Pd sulle scelte economiche. Per me la lettera della Bce ad esempio è un terreno obbligato verso il quale passare, mentre ho sentito anche autorevoli dirigenti sostenere che non può essere quella la strada. E su questo punto non mi è piaciuto neanche Vendola: la loro mi sembra una linea illusoria. Bersani deve dire chiarire che non può essere questa la linea del Pd».

Altro punto: il trattamento riservato a Renzi dai manifestanti, il silenzio del segretario e le primarie. Temi che scaldano tra i Modem.

«Mi ha fatto piacere sentire il segretario, poco fa ospite di "in mezz'ora", dire che Renzi non è un problema per il Pd, ma segnalo che nel corso delle settimane scorse c'è stato un susseguirsi di epiteti contro il sindaco di Firenze che mi hanno lasciato allibito. Poi non dobbiamo stupirci se la piazza lo fischia, dal momento che i nostri dirigenti lo definiscono un reaganiano, uno di destra e via di seguito. Vedo una preoccupante tentazione da buttafuori nel Pd e questo non va affatto bene. Insomma, vogliamo fare un governo con Casini e attacchiamo Renzi? Per farsi rispettare dovrebbe uscire dal Pd? Ho apprezzato le dichiarazioni di Bersani su Renzi, ma io al suo posto avrei detto qualcosa di più e con maggiore convinzione». ♦

LA LETTERA

Davide Faraone

COME COMBATTERE LA MAFIA DA PRECARI DELLA LEGALITÀ

Gentile Direttore, il 28 ottobre ho avuto l'onore di aprire il Big Bang. Sono arrivato a Firenze da quell'isola che Gesualdo Bufalino definì, negli anni '80, «arca triangolare di pietra che galleggia sulle onde dei millenni» e che poi Forattini raffigurò in una vignetta, dopo le stragi del 1992 di Falcone e Borsellino, con la testa di un

coccodrillo.

Due immagini contraddittorie. Entrambi vere. Perché la Sicilia, lo sa, è luce e lutto.

Non so dirle se la mia isola sia più arca o più coccodrillo. Certamente il primo problema non è il traffico. Il dramma della Sicilia è che quest'arca, nei decenni ha imbarcato tanti

coccodrilli. Troppi. Da Lima a Ciancimino. Da Cuffaro a Lombardo.

Alla Leopolda abbiamo fatto due scelte coraggiose. La prima: ai professionisti dell'antimafia abbiamo preferito dar voce ai precari della legalità. Domenico Di Fatta, preside della scuola Falcone dello Zen di Palermo, Mila Spicola, insegnante in trincea di Brancaccio, Giovanni Pagano del Centro Pio La Torre, Valentina Fiore, che gestisce con la cooperativa Placido Rizzotto i beni confiscati alla mafia, hanno raccontato, con la voce di chi lavora per costruire piccole e semplici quotidiane libertà, cosa avrebbero fatto contro la



Intervista a Ignazio Marino

«Riforma elettorale e poi si vada al voto»

Il senatore critico: «Prodi ha ragione. Bersani dovrebbe coinvolgere di più il suo popolo e uscire da una visione novecentesca del partito aiuterebbe»

MA. ZE.
ROMA

La manifestazione è stata un momento importante per il popolo democratico ma anche per il segretario. Per Bersani è stata l'occasione per essere chiaro sulla sua visione politica». E non tutto di questa visione convince il senatore Ignazio Marino, sfidante di Bersani alle primarie, convinto sostenitore della necessità di andare al voto subito, ma consapevole che alla fine possa anche andare diversamente.

Senatore, partiamo dai passaggi del discorso del segretario che l'hanno convinta di più, se ce ne sono.

«Ho condiviso molto il fatto che sia più volte tornato sulla fiducia che il Pd vuole trasmettere agli italiani. È lo stesso atteggiamento che colgo durante i miei viaggi all'estero, dove di fronte alla gravità della crisi globale c'è la volontà di dare segnali di speranza ai cittadini, di indicare una via



Il mercato del lavoro
«Io ho firmato la proposta Ichino, ma il Pd deve dire con chiarezza e il prima possibile qual è la sua posizione su questi temi»

d'uscita e la certezza che è possibile farcela».

Si fermano qui le condivisioni?

«No, ma credo sia importante anche dire cosa non mi ha convinto. Ed è il senso del partito che ha, ma evidentemente è una scelta del segretario e in quanto tale va rispettata. Nel momento in cui Bersani si rivolge al suo popolo e vuole entrarci in comunione, dicendo di sapere bene quale sia lo stato d'animo davanti alla crisi economica e politica, decide di far salire sul palco i rappresentanti di altri partiti europei. Mi chiedo: perché non un'insegnante o una madre alle prese con la mancanza di lavoro e senza una rete di servizi intorno a lei? A me sarebbe piaciuto far salire il nostro popolo sul palco».

Prodi ha detto che Bersani è bravo ma non riesce a "uscire". Condividi?

«Prodi ha ragione. Forse coinvolgere di più il suo popolo lo aiuterebbe. Dovrebbe uscire da una visione novecentesca del partito».

Il governo potrebbe avere le ore conta-

te. Bersani ha indicato il governo di transizione come possibile svolta, ma non esclude il voto anticipato. Vendola ha aperto. Lei, che ha sempre invocato le urne, apre uno spiraglio?

«Intanto non credo a questo movimento di transfughi che dalla maggioranza passano all'opposizione. Se anche Scilipoti non dovesse votare la fiducia, perché nel frattempo sono cambiati i suoi interessi, l'Idv che fa? Se lo riprende?».

Lei non crede che alla fine qualcuno staccherà la spina?

«Credo spetti all'opposizione essere sempre in Parlamento, soprattutto ora che la maggioranza è confusa e sfilacciata, perché in una serie di votazioni possiamo mandarla sotto. La crisi si può aprire anche senza cercare di attrarre transfughi».

E se cade? Casini ha chiuso all'ipotesi di un governo Letta e ritiene da irresponsabili farne uno senza di voi.

«La decisione spetta al Capo dello Stato, che ha il diritto-dovere di verificare se c'è una nuova maggioranza prima di sciogliere le Camere. Ho grande stima di Napolitano e mi sembra evidente che c'è l'intenzione di creare un governo di transizione. L'ideale sarebbe cambiare la legge elettorale e poi andare al voto con un programma chiaro. In caso di esecutivo di emergenza mi piacerebbe però che anziché far prevalere le logiche partitiche si desse spazio alle competenze e intelligenze che ci sono nel Paese. Così si darebbe un messaggio di fiducia e di ricostruzione, come dice Bersani. Il Pd però, prima dovrebbe chiarire come la pensa su due o tre questioni.

Tipo?

«Penso alla riforma sul mercato del lavoro. Capisco la proiezione della segreteria del Pd, ma mi chiedo se un giovane preferisce passare a contratto a scadenza in contratto a scadenza oppure averne uno a tempo indeterminato con flessibilità variabile».

Le piace la riforma Ichino dunque?

«Ho firmato il suo ddl».

Seconda questione.

«Vorrei fare una raccomandazione a Bersani sulle pensioni di anzianità: il partito deve dire con chiarezza e quanto prima come la pensa. Non può solo prendere atto che l'attuale sistema non regge più».

C'è chi rimprovera al segretario di non aver preso le distanze dai fischi a Matteo Renzi.

«Sarebbe stato fuori luogo farne cenno dal palco, ma certamente il segretario non deve essere indulgente con chi gli va a parlare male di Matteo, perché il segretario deve dare a tutti la libertà di pensiero e discussione all'interno di un partito che si chiama democratico». ♦

mafia se fossero stati premier per cinque minuti.

La seconda: abbiamo scelto di parlare di futuro, di giustizia, di merito, di scuola, di legalità, di etica della politica sapendo essere le migliori armi per sconfiggere le mafie.

Abbiamo scelto Sciascia per

Alla Leopolda

«Non hanno parlato i professionisti dell'antimafia»

dire che le idee muovono il mondo; Bufalino per sottolineare che contro la mafia c'è bisogno di un esercito di maestri; Pio La Torre per

sottolineare che occorre svuotare le tasche ai mafiosi e oggi anche ai politici corrotti.

Insomma, abbiamo cercato di capire come sconfiggere le mafie in un modo nuovo, perché le ricette passate non sono state efficaci. Senza i titoletti in grassetto che ricorrono sia nei programmi della destra, sia in quelli della sinistra.

Abbiamo parlato di "speranza". A proposito, sa che la parola "speranza" non è traducibile nel dialetto siciliano? Non esiste e non è cosa da poco. Perché certe cose si fanno solo se ci sono le parole che le nominano.

Dalle nostre parti si dice che «la speranza t'arresta supra a panza (ti rimane sopra la

pancia)». Insomma, è un'illusione. Così come le idee. Lo diceva Sciascia che per i siciliani le idee non avrebbero mai cambiato il mondo. Noi pensiamo che le nostre 100 idee possano cambiare il mondo. Ma soprattutto possano sconfiggere la mala pianta della mafia.

Se vi sforzate a leggere i 100 punti con gli occhi di un precario della legalità vi accorgete che dal primo all'ultimo punto si parla di lotta alle illegalità, alle ingiustizie e alle mafie. Se continuerete a leggerli con gli occhi dei professionisti dell'antimafia allora evitate di cliccare su "trova" e scrivere la parola "mafia". Non la troverete mai, per fortuna.

→ **Settimana** piena di incognite dopo che venerdì lo spread dei Btp ha raggiunto nuovi record

→ **Dalla Francia** governo e banca centrale sottolineano la poca credibilità di Palazzo Chigi

Mercati, la riapertura fa paura. Ancora un esame per l'Italia

I mercati ripartono e già dai primi minuti si capirà quanto la conclusione del G20, con la messa sotto tutela dell'Italia e le improvvise frasi del premier, peseranno sulle Borse e sull'andamento dei titoli di Stato.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È ormai da mesi che il lunedì dei mercati suscita apprensioni. L'acuirsi della crisi, infatti, ha moltiplicato le comunicazioni economiche e finanziarie effettuate nel fine settimana per evitare di influenzare le contrattazioni durante il loro svolgimento. Ma questo lunedì, e la settimana che va a cominciare, di apprensioni ne suscita più degli altri. Soprattutto per l'Italia e la Grecia, ma in realtà è sempre più evidente come le disgrazie delle singole nazioni destabilizzano in tempo reale l'intero sistema, e non è un caso che gli inviti a lasciare rivolti a Berlusconi si vanno moltiplicando proprio all'estero. E questa mattina, sin dai primi scambi, si capirà quanto pesa sul nostro Paese, la conclusione del G20 di Cannes con la messa sotto tutela dell'Fmi e le grottesche dichiarazioni del premier sulla crisi che non c'è e «la moda» degli attacchi all'Italia. Ed a rendere l'atmosfera ancor più incandescente c'è la drammatica situazione politica ad Atene, con le convulse trattative per cercare di assicurare un qualche governo alla nazione, nonché le pesanti parole sulla situazione italiana arrivate dalla Francia.

ANCHE IL GOVERNATORE

Cominciamo proprio da Oltralpe, anche perché l'inequivocabile messaggio domenicale giunto da Parigi potrebbe rappresentare oggi una sorta di «benedizione» alla

temuta speculazione sui corsi azionari e, soprattutto, sui titoli di Stato. «L'Italia ha un problema di credibilità»: a dirlo non è stato un francese qualsiasi, ma il capo della diplomazia francese, Alain Juppé, un politico di lungo corso al quale è difficile attribuire dichiarazioni estemporanee. Tanto più che nella stessa direzione sono andate le parole del governatore della banca di Francia: «La Bce non può acquistare bond all'infinito», ha affermato Christian Noyer, facendo un indiretto riferimento, ma neanche tanto, al critico shopping sui Btp italiani effettuato da Eurotower per cercare di contenere lo spread sul Bund tedesco. «Il ruolo della Bce - ha aggiunto - non è quello di finanziare gli Stati per un tempo indefinito, e la risposta alla crisi non passa attraverso la stampa di biglietti da parte delle banche centrali».

Messaggi espliciti che si sommano al duro monito lanciato venerdì da un'altra francese di spicco, il direttore generale del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde, anche lei convinta del deficit di credibilità italiano. Insomma, un



Attesa per la riapertura dei mercati

LA LEGGE DI STABILITÀ

Il maxiemendamento del governo alla prova della Ragioneria

■ Dal concorso unico per le assunzioni di tutti i ministeri alla vendita di case possedute dalle amministrazioni pubbliche all'estero; dalla decontribuzione per i giovani apprendisti alla detassazione per i concessionari che investono in opere pubbliche. Prende forma l'emendamento del governo alla Legge di Stabilità e «dimagrisce». Dal fascicolo di 120 pagine, si è arrivati a una versione di 30 con le misure principali. Le altre prenderanno spazio

nel successivo decreto. Non sono però escluse sorprese dell'ultima ora. Questa mattina una riunione valuterà le ultime norme, poi la parola passa alla Ragioneria dello Stato che dovrà verificare le coperture finanziarie. In serata il provvedimento approderà in commissione Bilancio. L'emendamento sarà strutturato come i capitoli previsti dalla lettera di Silvio Berlusconi all'Ue: liberalizzazioni, dismissioni, lavoro, sburocrazizzazione, infrastrutture. Non ci saranno le pensioni e nemmeno le nuove norme sui licenziamenti. Il capitolo delle risorse fiscali (l'eventuale patrimoniale e l'aumento dell'Iva) è rinviato all'esame della delega fisco-assistenziale.

pressing verbale che diventa sempre più difficile giustificare, come ha fin qui cercato di fare l'inquilino di Palazzo Chigi, con l'irritazione di Parigi per le mancate dimissioni di Lorenzo Bini Smaghi dal board della Bce, dopo l'arrivo del neo-presidente Mario Draghi, per fare spazio ad un rappresentante transalpino. In Francia, piuttosto, il timore comune è che l'impresentabilità del nostro esecutivo, a cominciare dal suo principale esponente, rischi ancor più della situazione greca di scatenare un effetto domino che finirebbe per travolgere in poco tempo l'intera area euro. Per capirlo basta tornare al ragionamento del ministro degli Esteri: «Per l'Italia - ha argomentato Juppé - esiste un problema di credibilità, è vero. Bisogna lottare contro questa sfiducia. Credo che il programma di riforme sia in grado di calmare i mercati, ma bisognerà vigilare e assicurarsi che, sulla base dei rapporti del Fondo monetario internazionale, queste riforme siano attuate».

Sempre più su

Il differenziale fra i titoli italiani e quelli tedeschi è salito a 455 punti base

Ed intanto a Parigi ci si prepara alla tempesta, se è vero che il primo ministro Francois Fillon annuncerà quest'oggi un nuovo piano di rigore preparato dal governo. Ad innescarlo anche le stime di crescita per il 2012 più basse del previsto (l'1% contro l'1,75% preventivato inizialmente), con il probabile ricorso ad ulteriori tagli della spesa pubblica per un totale di almeno 7 miliardi di euro.

DIFFERENZIALE MAI COSÌ ALTO

I mercati ripartono e la prima preoccupazione, come detto, è relativa all'andamento dei titoli di Stato, che venerdì hanno chiuso le contrattazioni su livelli insostenibili per alcune nazioni, a cominciare purtroppo dalla nostra. In particolare lo spread sui Bund tedeschi dei Btp decennali è arrivato al record di 455 punti base, il che equivale ad un interesse vicino al 6,40% pagato dai titoli italiani. A questo punto ulteriori innalzamenti farebbero scattare l'allarme rosso in tutto il continente poiché renderebbero chiaramente fuori controllo l'immenso debito pubblico, quasi duemila miliardi, accumulato dall'Italia. ♦



Foto di MAurizio Gamberini/Ansa



La cancelliera tedesca Angela Merkel

G20, l'ultimo scontro sulle «riserve» tedesche

Dietro le quinte le forti pressioni di Obama, Sarkozy e Cameron sulla Merkel per conteggiare i «diritti speciali di prelievo» della Germania nel fondo salva-Stati. La netta opposizione della Bundesbank ha bloccato tutto. I mille miliardi promessi non ci sono e il vertice finisce con il nulla

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

ROMA

Che cosa ha veramente deciso il G-20 di Cannes, a parte la stroncatura del referendum di Papandreou e l'imposizione della tutela della Commissione Ue e del Fmi su Berlusconi? Nulla. E la cosa più drammatica è che per produrre il nulla i responsabili dei 20 paesi più industrializzati del mondo (ma soprattutto gli americani e gli europei) hanno litigato molto più di quanto abbiano poi fatto

trapelare per gli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Dietro le quinte del vertice si sarebbe combattuto uno scontro furibondo, che avrebbe visto Obama, Sarkozy e Cameron esercitare pesanti pressioni su Angela Merkel. Scopo dell'operazione: aumentare la partecipazione tedesca al fondo salva-stati (in realtà salva-banche) Efsf con dei complicati trucchi da «finanza creativa». La cancelliera in un primo momento sarebbe caduta nel tranello, ma poi, dopo una telefonata infuriata del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, avrebbe ritirato il suo assenso e posto il veto alla «soluzione» che era

stata trovata.

Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dall'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung, riprese con grande rilievo da tutta la stampa tedesca, le cose sarebbero andate nel modo seguente.

Essendo gli americani, i francesi, i britannici (ma anche i tedeschi) ben consapevoli del fatto che i 440 miliardi in dotazione attualmente all'Efsf non basteranno a coprire i buchi nelle casse delle banche prodotti dal semifallimento della Grecia e a far fronte, contemporaneamente, a più che probabili salvataggi dei «pezzi grossi», soprattutto dell'Italia, si è pensato di contabilizzare nel fondo anche gli Sdr in pos-

sesso delle banche centrali e, massicciamente, della Bundesbank. Gli Sdr (Special Drawing Rights, diritti speciali di prelievo) sono la moneta nominale del Fondo monetario e vengono assegnati alle banche centrali in garanzia dei versamenti di queste al Fmi. In pratica sono il sostituto delle riserve auree, tant'è che vengono chiamati anche paper gold. Pare, anzi, che a un certo punto siano state chiamate in causa direttamente le riserve auree della Germania.

Contemporaneamente, l'Efsf, arricchito grazie a questo trucco di almeno altri 50 o 60 miliardi, avrebbe dovuto fondare una apposita società con la facoltà giuridica di comprare titoli dei paesi in crisi, per esempio - era specificato espressamente nelle bozze del piano - «titoli greci e italiani». Il fondo così rinforzato avrebbe agito da leva finanziaria facendo raggiungere la fantasiosa cifra di mille miliardi di euro «a disposizione» per il salvataggio delle banche che è stata strombazzata alla conclusione del vertice.

Ma quando quello che si stava tramando dietro le quinte a Cannes è arrivato alle orecchie di Weidmann, questi si è reso conto che in realtà si stava decidendo, senza dirlo a nessuno, un aumento dell'impegno finanziario tedesco nell'Efsf: una operazione pericolosa per l'equilibrio dei mercati, lesiva dell'autonomia della Bundesbank (e di tutte le altre banche centrali) e, oltretutto, esplicitamente proibita dal Bundestag, che ha vincolato il governo di Berlino a mantenere a 211 miliardi il contributo della Germania facendosi forte di una sentenza della Corte costituzionale. D'altronde da settimane l'opposizione socialdemocratica e verde tiene sotto osservazione la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Schäuble, sospettando che stiano manovrando per aumentare di fatto gli esborsi tedeschi all'Efsf. Il no ai trucchi contabili è motivato non soltanto dal fatto che aumenti surrettizi degli esborsi tedeschi finirebbero inevitabilmente per gravare sui contribuenti, ma anche dalla consapevolezza che l'idea di combattere la speculazione aumentando continuamente le disponibilità che poi finiscono nelle casse degli istituti finanziari è una specie di suicidio.

Per ragioni diverse, la Bundesbank e l'opposizione di sinistra su questo la pensano nello stesso modo. E la cancelliera ne ha dovuto tener conto. ♦



Il premier socialista greco Papandreu incontra la stampa dopo la consultazione con il presidente greco Karolos Papoulias

- **Accordo** tra il Pasok e il centrodestra di Nuova Democrazia ma restano molte incertezze
 → **Eurogruppo** oggi a Bruxelles. Non è ancora sicuro se la Grecia continuerà a farne parte

Grecia, al via le larghe intese Papandreu cede il passo

Il premier socialista Papandreu accetta di farsi da parte per favorire la nascita di un nuovo governo «di salvezza nazionale» con Nuova Democrazia. A rappresentare Atene oggi a Bruxelles, il ministro Venizelos.

TEODORO ANDREADIS

Una domenica carica di sviluppi, quella vissuta ad Atene. La Grecia, spera di uscire dalla crisi, grazie a un «governo di salvezza nazionale» o di «larghe intese» che dir si voglia. Alla fine il presidente del partito conservatore, Antonis Samaràs,

ha ammorbidito la sua posizione, accettando di sostenere al nuovo compagine governativa, a patto che Jorgos Papandreu lasciasse l'incarico primo ministro.

«Bisogna riuscire a mandare un messaggio di stabilità e speranza all'estero, e di stabilità e normalità all'interno del nostro paese» ha dichiarato Samaràs, appena entrato nel Palazzo presidenziale. Il tanto atteso passo indietro, da parte dei due grandi partiti, sembra essere stato compiuto: da una parte il leader socialista ha compreso di non poter rimanere alla guida del governo. Dall'altra il partito conservatore di Nuova Democrazia sembra aver capito che

non può dire «no» in toto alle ricette del Fondo monetario internazionale e dell'Unione europea. Una vera e propria corsa contro il tempo, quella del centrosinistra e del centrodestra greco. Non a caso, è arrivata da Bruxelles una dichiarazione del commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che ha gelato i greci: «Siamo certi che un governo di unità nazionale sia il modo migliore per ristabilire la fiducia e onorare gli impegni. La Grecia ha tradito la fiducia dei suoi partners la settimana scorsa e ha posto se stessa sulla strada di uscita dall'euro, ma ora sembra allontanarsi dal precipizio», ha detto il commissario europeo, aggiungendo

in seguito che «non è un nostro desiderio, ma dobbiamo essere pronti anche per un eventuale uscita del paese dall'Eurozona». Come a voler dire, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che il nuovo governo è un passo positivo, ma non è in grado, di per sé, di garantire la tenuta economica del Paese. Jorgos Kirtsos, un commentatore tra i più in vista della stampa conservatrice sottolineava ieri sera che «la cosa fondamentale non è tanto la nuova compagine governativa, quanto cosa sarà capace di fare: i pensionati che ora ricevono 500 euro al mese, saranno disposti ad accettare nuovi tagli - di 100-150 euro - per evitare di ritornare alla dracma, e perde-



re quasi tutto?». Gli obiettivi di base del "governo di emergenza", sono chiari a tutti: approvare in Parlamento l'ultimo accordo con l'Unione europea ed il Fondo monetario, completare la stesura e poter dare luce verde alla finanziaria del 2012, dare avvio alla fase delle privatizzazioni. Quello che si dovrà comprendere è se i due maggiori partiti che sino a ieri si sono lanciati continue accuse, usando toni molto pesanti, riguardo alla condizione economica in cui versa il Paese, potranno convivere, ora per il bene della Grecia. Ieri sera, quando Papandreou e Samaràs si sono ritrovati l'uno di fronte all'altro, seduti accanto al presidente della Repubblica, a un metro dalle telecamere, non hanno voluto pronunciare neanche poche parole. E oggi torneranno tutti e tre a sedersi intorno a un tavolo per decidere il nome del nuovo premier. Si dovrà verificare soprattutto se prevarrà l'interesse di parte, per cercare di guadagnare qualche voto in vista delle elezioni anticipate, o si tenterà ogni strada per salvare il Paese.

VOTO A PRIMAVERA

L'orizzonte temporale del nuovo governo non dovrebbe comunque andare oltre la prossima primavera. Alla sua creazione, come riferiscono le cronache di queste ore, hanno contribuito anche i fattori più indiretti. Secondo la televisione greca, i socialdemocratici tedeschi hanno chiesto ad Angela Merkel di esercitare pressione sul centrodestra greco di Nuova Democrazia, per fargli accettare il pacchetto di misure di austerità, e sostenere, quindi, il cambio di gover-

Il ritorno della dracma

Per il 67% dei greci uscire dall'euro sarebbe un peggioramento

no. I cittadini ellenici sperano ancora, malgrado tutto. Gli ultimi sondaggi della società Alco dicono che il 52% degli intervistati è a favore del «governo di larghe intese» e solo il 36% vorrebbe un immediato ricorso alle urne. Per quel che riguarda i tagli legati all'euro, il 67% del campione ha risposto al quotidiano *Kathimerini* che tornare alla dracma vorrebbe dire peggiorare ulteriormente la situazione. Voglia di futuro e di soluzioni. Quanto ai prossimi passi, alla difficile quanto necessaria coabitazione tra destra e sinistra, a come la Grecia intende scongiurare il fallimento, già oggi se ne saprà molto di più, visto che il ministro delle Finanze Evangelos Venizèlos dovrà informare dettagliatamente i colleghi dell'Eurogruppo. ❖

Occupy Londra fa alleanze dal Labour al vescovo di York

Accampati da 23 giorni davanti alla cattedrale di St. Paul i giovani del movimento Occupy London ottengono importanti riconoscimenti. Dal leader del Labour Ed Miliband e da grossa parte della chiesa anglicana.

GABRIEL BERTINETTO

Accampati da 23 giorni sui gradini della cattedrale di Saint Paul, gli indignati inglesi resistono alle minacce di sgombero, scuotono i vertici della Chiesa anglicana, creano imbarazzo nel mondo politico. Dal quale solo ieri è finalmente giunto un segnale di interesse e apprezzamento. Manifestato dal leader laburista Ed Miliband, che riconosce al movimento di protesta il merito di avere sollevato problemi con i quali le élites dirigenti del Paese hanno l'urgente dovere di confrontarsi.

Volevano dirigersi verso la Borsa di Londra, quando scesero in piazza la prima volta il 15 ottobre. A somiglianza dei manifestanti che si mobilitavano in quei giorni a New York per denunciare le malefatte di Wall Street, avevano chiamato il loro movimento *Occupy London Stock Exchange*. Furono bloccati dalla polizia e dirottati verso la cattedrale. E lì sono rimasti, a malapena tollerati da una parte delle autorità religiose, apertamente spalleggiati da altre.

L'ACCAMPAMENTO

Sul sagrato della chiesa è sorta una tendopoli che si è andata gradualmente organizzando con una università popolare, una biblioteca, una mensa, un centro accoglienza per i visitatori. Da ieri ha cominciato a funzionare anche una ministruttura di welfare gestita da volontari per assistere i senzatetto che sempre più numerosi si avvicinano alla comunità di St Paul in cerca di ospitalità, cibo, amicizia. Come James McMahon, 48 anni, barbone di lungo corso, che fra i giovani di Occupy ha sperimentato «il contatto più umano mai avuto in dieci anni di esistenza vagabonda». L'occupazione fisica dei locali della Borsa non rientra più nei loro programmi. Più concretamente vogliono attirare l'attenzione dei governanti, di imprenditori e operatori di banca, e di tutti coloro che hanno incarichi di potere, sulle disuguaglianze



Per la Tobin Tax i giovani di Occupy London accampati davanti alla St.Paul Cathedral

economiche, l'ingiustizia sociale, l'opacità dei mercati finanziari. Alcuni si dicono anti-capitalisti tout-court, altri chiedono ampie riforme del sistema economico per arginare l'avidità di coloro che fanno affari e ottengono lautissimi guadagni nel momento stesso in cui esigono che altri paghino i costi della crisi. Ed Ed Miliband ha capito che questa parte della gioventù e della società britannica

PARIGI

Manovra aggiuntiva da 8 miliardi di euro anche in Francia

Il primo ministro francese, François Fillon, terrà oggi a mezzogiorno all'Hotel de Matignon una conferenza stampa dedicata al nuovo piano di rigore preparato dal governo dopo il vertice del G20 a Cannes. Il piano verrà illustrato al termine del Consiglio dei ministri e poi in serata sarà lo stesso Fillon a spiegarlo ai francesi ospite del tg delle 20 su Tf1. Alle prese con una stima di crescita per il 2012 più bassa del previsto (l'1% contro l'1,75%), il governo francese intende fare una manovra aggiuntiva di tagli alla spesa pubblica tra i 7 e gli 8 miliardi di euro, oltre a quella già approvata da 12 miliardi. Il presidente Nicolas Sarkozy vuole mantenere la tripla A nel giudizio di Moody's sul debito francese a metà gennaio. Anche perché tra sei mesi ci saranno le presidenziali.

esprime esigenze e valori sani. Non avalla «la lunga lista di diverse e spesso impraticabili proposte». Ma evita l'errore di isolarli come estremisti. In un articolo per il domenicale *Observer*, il capo dell'opposizione afferma che dagli scalini di St. Paul arrivano «segnali d'allarme che sarebbe assai improvvido ignorare». Perché le parole d'ordine di quel movimento «riflettono le preoccupazioni di milioni di persone verso il più grosso problema del nostro tempo: il fossato che separa i principi dal modo effettivo in cui il nostro Paese è governato». Il partito laburista, dice Miliband, vuole «affrontare questa crisi e rispondere alla sfida». C'è consonanza fra il grido che sale da St Paul, insomma, e l'obiettivo enunciato dal leader del Labour un mese fa al congresso di Liverpool: liberare la Gran Bretagna dalla versione «irresponsabile e predatoria» del capitalismo.

Nella comprensione verso le ragioni dei contestatori, la sinistra inglese trova sponda in buona parte delle gerarchie ecclesiastiche. Due delle massime autorità di St Paul si sono dimesse dai loro incarichi per solidarietà con i manifestanti. E il numero due della Chiesa anglicana, John Sentamu, arcivescovo di York, ha lanciato un appello affinché muti l'atteggiamento generale verso «le scandalose disuguaglianze» così come stanno mutando «gli orientamenti verso il razzismo, l'omofobia, le discriminazioni sessuali». ❖



Un uomo è morto schiacciato da un albero crollato per il maltempo

→ **«Quel pino è pericoloso»** ma era lì è caduto e ha ucciso Domenico Conte. Il Po fa paura

→ **«Quelle vittime sulla mia coscienza»** dice il sindaco Vincenzi sulla tragedia di Genova

Un altro morto di maltempo Stavolta piangono a Pozzuoli

Oggi è attesa la piena del Po, che è già salito 5 metri sopra il livello di guardia a Piacenza. Il Piemonte è in difficoltà, Genova è ancora ferita, in Campania si muore: crolla un albero e travolge l'auto di un pensionato.

FELICE DIOTALLEVI

«Quel pino è pericolante», avevano denunciato i cittadini. Avevano sentito strani rumori, erano palesi i cedimenti del tronco. Era stato deciso un sopralluogo. Ma ormai è tardi: è caduto, e ha ucciso Domenico Conte, 64enne, a Pozzuoli, nella frazione di Arco Felice, in via Miliscola. Sua moglie era andata a un funerale. Lui voleva raggiungerla, poi è arrivata la pioggia. Ha così deciso di aspettarla in auto. Era lì, che

sfogliava il giornale quando il pino secolare si è schiantato sulla sua automobile ed è morto sul colpo. Era un pino pericoloso, e ieri mattina era ancora lì.

Che per Napoli e provincia, sarebbe stata una gran brutta giornata era stato detto. L'allerta maltempo per una terra, come la Campania, che per pioggia e fango ha contato parecchi morti, era scattata sabato sera. La pioggia della notte e soprattutto delle prime ore della mattina ha messo in ginocchio la città e la provincia: chiuse stazioni della metropolitana, fermi alcuni collegamenti ferroviari, chiusa un'uscita dell'autostrada A3, cancellati voli aerei. Rinviata Napoli-Juventus, per evitare un aggravio di ordine pubblico, con i bianconeri che sono tornati a Torino in treno, per il blocco dei voli. Nel napoletano

ieri sera pioveva ancora con forza: a Licola, una frazione di Giugliano, 50 persone si sono state messe in salvo dai vigili del fuoco. Molti quartieri sono senza energia elettrica. In Irpinia molte frazioni sono isolate, ma dalla Regione - previsioni alla mano - si dice che «la fase acuta dell'emergenza è passata».

Non così al nord. Il maltempo continua a tenere in scacco un paese fragile. Il consiglio migliore che si sente dire in giro è: «State a casa». Se in Campania è lo stato del territorio a creare allarme, in Piemonte ed Emilia è la crescita del Po a inquietare: 5 metri sopra il livello di guardia a Piacenza, dove aumenta 8 centimetri all'ora. Il colmo di piena del Po è previsto però nella prossima notte, come conferma la Protezione civile dell'Emilia-Romagna. Problemi an-

che con gli affluenti: il pericolo di esondazione del fiume Dora ha imposto, in via precauzionale, l'evacuazione della sede Birago di Vische dell'ospedale Amedeo di Savoia di Torino. Circa 70 i ricoverati interessati al trasferimento in altre sedi sanitarie cittadine.

LE SCUSE, LA RABBIA

Ma è a Genova che la ferita non si può rimarginare. Marta Vincenzi è un sindaco addolorato: «Porterò per sempre le vittime di questo disastro sulla coscienza. La responsabilità ce la prendiamo tutti e io per prima. E credo che indipendentemente da quanto dice la protezione civile noi dobbiamo, in una città che abbiamo scoperto essere dopo tanti anni così fragile, sapere che d'ora in avanti con un'allerta due non scattano le



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Volontari e cittadini al lavoro di domenica per ripulire Genova dopo l'alluvione

previsioni che dice la protezione civile ma scatta la chiusura di tutto perché possiamo deciderlo noi». Il sindaco sa di essere contestata dai propri concittadini, ma «per ora non penso alle dimissioni». La sostengono da parti avverse sia Alemanno - sindaco di Roma - per il quale «bisogna andarci calmi con l'affidare le responsabilità» e Bersani, il segretario del Pd che chiede a tutti «di non fare di Marta Vincenzi un capro espiatorio».

In città intanto gli «angeli col fango sulle magliette» sono arrivati a quota diecimila in 48 ore, le loro "squadre" sono già a spalare per le strade di Genova, perfettamente organizzate in collaborazione con Protezione Civile. Diecimila adesioni alla pagina Facebook lanciata venerdì pomeriggio da Emanuela Risso, una giovane genovese laureata in lingue e appassionata di new media.

LA DENUNCIA

Contro frane e alluvioni, l'Italia è di fatto un Paese senza piani di emergenza. A denunciarlo è il presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania Francesco Peduto, che sottolinea come tutti i Comuni debbano aver predisposto un «Piano di Protezione civile», nell'ambito del quale va stilato un 'Piano di emergenza' per quelle zone a rischio R4 delle Autorità di bacino, cioè quelle zone «a rischio molto elevato di frane e/o alluvioni», tale da mettere a repentaglio l'incolumità delle persone. ♦

IL CASO

Cristian è disperso poi morto, «sono vivo» scrive lui su Facebook

Il momento più assurdo di una giornata da incubo Cristian Silvestri, 21 anni, l'ha vissuto scoprendo di essere «un disperso» e poi «uno dei morti» nell'alluvione di Genova. «Sono vivo», ha subito scritto su Facebook. Colpito dal fiume impazzito in via Fereggiano, è riuscito a salvarsi entrando in un portone. Poi, ha aiutato due ragazzi a trascinare via dall'acqua altre persone. «È stato brutto, brutto davvero leggere il proprio nome tra i morti, la cosa più brutta di quella giornata», ripete. «Quando il torrente è esondato - ricorda mi sono trovato all'improvviso con l'acqua all'altezza del petto. L'onda mi ha fatto cadere come un fucello. Ero accanto a una signora e insieme ci siamo rifugiati in un portone». Fuori è un inferno: Cristian riesce a pigiare il tasto "chiamate" del suo cellulare e a parlare con la nonna. La rassicura, ma non riesce neppure a completare la frase perché la comunicazione si interrompe. Cristian, appena può, si getta fuori e con altri ragazzi aiuta molte persone e bambini a mettersi al riparo. In seguito, una volta a casa con i genitori, Cristian vede sul sito di un quotidiano il suo nome: prima disperso e poi dato per morto. Facebook è già «impazzito», messaggi di dolore, amici che lo piangono altri che non si arrendono. Interviene lui, «sono vivo».

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

SENZA AGRICOLTURA LA MONTAGNA DIVENTA NEMICA

Il 4 ottobre 2010, il Ponente di Genova fu colpito da una grave alluvione. Da allora, cosa è successo? «Tredici mesi di testate contro il muro», denuncia il presidente della Regione, Claudio Burlando, commissario. «Se tutto va bene, sta per concludersi il lungo iter per lo stanziamento dei primi 45 milioni di euro previsti per i danni dell'anno scorso» (ben 300 milioni). Il Wwf denuncia un bluff clamoroso: sparito lo stanziamento nazionale di 800 milioni (500 per la prevenzione del dissesto idrogeologico) promesso da Berlusconi e da Tremonti, con l'asta delle frequenze e con una quota dei Fas. V'è di più: torna la minaccia di un condono degli abusi edilizi, il terzo promosso da Berlusconi. Che ha la faccia di bronzo di commentare la sciagura di Genova con un lapidario: «Si è costruito dove non si doveva».

Dopo le tragiche inondazioni del 1966, i governi, per lo più di centrosinistra, hanno impiegato ventitre anni per approvare una legge, peraltro buona, per la difesa del suolo, la n. 183 del 1989, sul modello della Thames Authority londinese. Pochi anni, in compenso, ha impiegato il centrodestra - con l'aiuto di Regioni e Comuni, anche di centrosinistra, s'intende - per smontarla, definanziarla, delegittimarla. A partire proprio dal 2001, quando le Autorità di Bacino avevano adottato i piani di riassetto. Del resto, l'alleato fedele del Berlusconi III, la Lega Nord, il Po lo vorrebbe gestito «a spezzatino», un pezzo ciascuno Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto. E così pure l'Adige. Esiste politica più ridicola e insieme più criminale di questa?

A Genova l'allerta c'era stata, tempestiva. Non si è detto alla gente: restate a casa. Si è peccato di ottimismo in una città che ha subito, dopo quella paurosa del 1970 (mi ci trovai in mezzo) costata 44 vittime, tanti disastri, l'ultimo un anno fa. Fa bene il sindaco di Torino, Piero Fassino,

a usare la massima prudenza. Il Po spaventa. Le alluvioni cominciano in montagna. Genova è comune di mare e di montagna, col Monte Reixa di ben 1.183 metri. Dall'alto precipitano a valle, oltre ai torrenti principali, ben 44 rii, molti dei quali arrivano in città «tombati» nel cemento e, per la pressione di una massa d'acqua sempre più ingente e veloce (grazie alla tante nuove strade asfaltate e ripide), scoppiano. In più, gli agricoltori sono spariti dalle alture e nessuno più ripulisce gli alvei da arbusti, ramaglie, tronchi di alberi caduti. Discorso che vale per gran parte della montagna italiana. Dove gli agricoltori superstiti vanno incentivati a rimanere con politiche mirate. Ma quando ci si convincerà che l'agricoltura, in specie quella di montagna, ha una precisa e preziosa funzione di salvaguardia dell'ambiente e dell'assetto idrogeologico essenziale per le grandi pianure?

Come ha ben spiegato ieri sull'Unità l'urbanista Vezio De Lucia, bisogna darsi un diverso modello di sviluppo con piani scientificamente fondati: stop al consumo di suoli liberi, al cemento+asfalto, manutenzioni incessanti di boschi, alvei, sponde, affidate all'«esercito del lavoro» giovanile, immaginato dal grande meridionalista Manlio Rossi Doria e ripreso dall'economista Paolo Sylos Labini. Non per stipendiare, beninteso, degli inoccupati, ma per «rinaturalizzare» fiumi e torrenti, a monte e a valle con piani seri puntualmente eseguiti. Siamo un Paese geologicamente giovane, sismico, con tante frane (e cave, molte abusive). Nel 105 d.C. Traiano nominò Plinio il Giovane «curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis», cioè soprintendente generale dell'Autorità di bacino del Tevere. Chi promuoverà quest'opera quotidiana e grandiosa, salverà l'Italia da immensi guasti e lutti e «passerà alla storia». Altro che Ponte sullo Stretto.

L'ex ministro Scajola: «Derogare al patto di stabilità». Walter Schiavella (Fillea-Cgil): «Il governo ha fatto uno scambio con la peggiore imprenditoria, meno regole per compensare i tagli alle opere pubbliche».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Dimenticare, quanto ci vorrà per dimenticare Genova e Vernazza e Monterosso e Aulla e Borghetto Vara? Non molto, il tempo di seppellire i bambini trascinati dalle bombe di acqua furibonda per essere stata trattenuta dalle strade che hanno tombato i torrenti, dai palazzi che negli anni Settanta hanno soddisfatto la fame di comfort, rosicando gli argini, colmando gli alvei fluviali. Il tempo di rimuovere le auto che hanno fatto diga e ingrossato l'onda. Poi la febbre edilizia potrebbe riprendere fino alla prossima alluvione.

A raccontarci questa fine già nota sono gli atti di governo recenti, quelli che con una mano hanno dato e con l'altra hanno rapidamente

Stanziamenti non erogati
«I fondi del piano del ministero dell'Ambiente»

tolto gli investimenti per la messa in sicurezza.

Quando ha licenziato il decreto per gli aiuti a Giampileri e Scaletta Eraclea che le frane misero in ginocchio nell'ottobre 2009, il governo si è distratto e ha dimenticato di scrivere che i soldi «sono immediatamente spendibili». 37 morti, «una tragedia di serie B», dice l'ex parlamentare Angela Bottari che a Giampileri è nata e che ricorda: «Le compagnie telefoniche rifiutarono la campagna di sms di solidarietà», ora «gli sfollati di Giampileri stanno raccogliendo fondi per la Liguria». Il decreto prevedeva 160 milioni, 70 per l'area di Giampileri, 90 per San Fratello dove nel gennaio 2010 si staccò un costone di roccia. Ma i soldi sono bloccati nella contabilità ordinaria, non si può spendere, si violerebbe il patto di stabilità «e così niente appalti - spiega Filippo Panarello, deputato regionale Pd - per i lavori di messa in sicurezza, niente aiuti ai circa 1000 sfollati».

L'ex ministro Scajola ora propone per la Liguria di derogare al patto di stabilità, e utilizzare i fondi già in dotazione dei comuni per la messa in sicurezza. È l'unica misura, «allentare in modo selettivo» i



Torino Corso Regina Margherita allagato per la pioggia incessante

→ **Solo 80 milioni** i fondi Cipe per le opere di messa in sicurezza

→ **Dimenticati** i mille sfollati di Giampileri e San Fratello

Lacrime di coccodrillo i tagli più drastici colpiscono il territorio

vincoli del patto, su cui è d'accordo la Cgil. Ma da sola sarebbe un piccolo palliativo, incapace di invertire quella che Walter Schiavella, segretario generale di Fillea Cgil, definisce «la drammatica situazione delle risorse destinate a contrastare il dissesto del territorio». Il taglio è stato dell'80 per cento su un plafond che era già basso in partenza: «La somma totale dei fondi Cipe è oggi 80 milioni». Servirebbero, solo per il

fiume Bisagno - denuncia il sindaco di Genova Marta Vincenzi - 300 milioni di euro, «che non ci sono». E a questi conti si deve aggiungere che gli investimenti per gli appalti pubblici in opere infrastrutturali hanno subito il 30 per cento dei tagli. Desolante, del resto, il quadro rappresentato in Senato dal ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo dopo i lutti della fine di ottobre alle Cinque Terre: «Il piano straordinario

per la difesa del suolo è pronto da due anni e ancora per la gran parte non avviato a causa della mancata erogazione delle risorse a suo tempo stanziato». Due miliardi e mezzo fagocitati dalla crisi.

Il governo del costruttore di Milano 2 sa bene che l'edilizia è una leva anticiclica. Investimenti per la messa in sicurezza e la riqualificazione urbana che, «in una realtà come quella di Genova, in parte coincido-



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



IL COMMENTO Carlo Buttaroni

NON CI SONO UNTORI MA SOLO TERRENO PERDUTO

Alla fine la montagna ha partorito il mostro che si è abbattuto sui piccoli riti quotidiani, è entrato nelle case, ha trascinato via macchine, oggetti, mobili, fotografie. E, infine, le vite stesse delle persone.

Com'è stato possibile non pensare che sarebbe successo dopo che fiumi, mari, laghi, sorgenti, sono stati riempiti di scorie di tutti i tipi? Com'è stato possibile immaginare di essere al sicuro mentre si costruivano case dentro l'alveo dei fiumi, venivano edificati interi quartieri nelle aree alluvionali, venivano sradicati alberi secolari per far posto a strade e box, rimossi argini che la natura aveva costruito nel corso dei secoli per tirar su villette a schiera?

Ma davvero si è creduto che i condoni, gli occhi chiusi, le spalle voltate, avrebbero fatto da scudo alla furia della natura?

Le scale con cui siamo abituati a misurare gli eventi non sono più sufficienti a classificare ciò che accade. A Genova, alle ore 12, il livello del fiume Bisagno non era ancora a livello di guardia. Dopo 17 minuti è successo il finimondo. In poco più di un quarto d'ora è precipitata una quantità di pioggia pari alla media di 4 mesi. Per intensità e violenza l'evento alluvionale di Roma moltiplicato per quattro. Se non cerchiamo di comprendere cosa sta accadendo e perché siamo tutti colpevoli.

In Italia, ogni anno, si perdono 200 mila ettari di territorio tra deforestazioni, incendi, asfalto strade, palazzi; in Inghilterra appena 15 mila.

A Genova, cento metri più in alto di dove il Fereggiano ha rotto la copertura, riversandosi con la violenza di uno tsunami sulle case e sulle persone, c'è un palazzo, alto 6 piani, costruito sopra l'alveo del fiume.

Il nostro territorio è giovane e fragile e, quindi, più soggetto a rischi di smottamenti, frane e inondazioni. Nonostante questo,

prendendo come esempio proprio il territorio ligure, l'85% dei comuni è a rischio idrogeologico con una densità abitativa, nelle aree più pericolose, tra le più alte al mondo. Urbanizzazione e antropizzazione hanno contribuito ad accrescere i pericoli senza che a questo sia corrisposta una crescita della cultura del rischio. Le immagini rimbaltate sui social network ci hanno fatto vivere la drammaticità dell'evento minuto per minuto. Ma ci hanno anche mostrato persone che cercavano

Colline cementificate
«Vincenzi ha bloccato la cementificazione della linea collinare»

Critiche e attacchi
«Chi la critica oggi l'ha attaccata anche sulla scelta verde»

di guardare a piedi il fiume che si era riversato sulla strada, che cercavano di fermare a mani nude la macchina trascinata via, che cercavano riparo nei piani interrati di palazzi che venivano invasi dall'acqua.

Adesso c'è l'accanimento contro il Sindaco di Genova e l'amministrazione comunale, ma quelle case costruite sull'acqua risalgono a 50 anni fa, come gran parte delle abitazioni edificate nelle zone colpite d'alluvione.

La polemica oggi è sulle scuole che dovevano essere chiuse quando era stato lanciato l'allarme maltempo, ma meno di un anno fa - stampa e gran parte dell'opinione pubblica - attaccò il comune perché chiuse le scuole in un'analoga situazione di allarme.

A giugno si sono conclusi i lavori di abbattimento di quattro palazzi costruiti sul rio Fereggiano, che facevano da tappo ma lo scolmatore, l'opera

cioè che metterebbe in sicurezza tutta l'area, è la "tipica incompiuta italiana": in realtà i lavori iniziarono agli inizi degli anni '90 ma una vicenda legata a tangentopoli, conclusasi poi nel nulla, bloccò tutto. I lavori qualche anno dopo ripartirono ma né la Protezione Civile nazionale, né i governi che si sono succeduti, hanno mai garantito i circa 250 milioni di euro necessari alla realizzazione dell'opera.

Troppo facile oggi prendersela con Marta Vincenzi, quando c'è chi ha chiuso un occhio e molte volte tutte e due. Chi la critica oggi l'ha duramente attaccata quando ha emanato la "linea verde", cioè il blocco di tutte le edificazioni sulle colline di Genova. Là, cioè, dove il 4 novembre 2011 è nato il mostro che ha divorato i quartieri di Marassi, San Fruttuoso, Val Bisagno e la zona di Brignole. Perché tanto accanimento contro l'amministrazione comunale e tanta accondiscendenza nei confronti di chi si è opposto a una restrizione della cementificazione selvaggia?

E quanta ipocrisia: il capogruppo del PDL in regione Liguria, a gennaio, ha criticato duramente l'amministrazione comunale per aver chiuso le scuole. Oggi critica duramente l'amministrazione comunale per non averle chiuse. Quanta esemplare coerenza.

Nonostante il responsabile della Protezione Civile, Franco Gabrielli abbia detto che a Genova sono state adottate correttamente tutte le procedure, c'è una campagna d'informazione - o come si diceva una volta di disinformazione - che attribuisce all'amministrazione la responsabilità di quanto successo.

Qualcuno si è indignato con altrettanta durezza del fatto che la finanziaria del Governo ha tagliato circa la metà delle risorse comunali? Con quali soldi potrà essere posto rimedio allo scempio del territorio compiuto negli anni passati?

Adesso Genova è alla sua prova più dura. Non c'è che da augurarsi che presto si spengano le telecamere, perché il dramma dei genovesi è diventata il set di una rappresentazione dove si muovono personaggi ambigui, mentre la realtà è molto più dura di quanto appaia.

no», sostiene Walter Schiavella «avrebbero effetti positivi sulla congiuntura economica». Invece l'esecutivo «ha compensato i tagli abbassando il livello delle regole». Meno regole, meno legalità, meno sicurezza favoriscono «la peggiore imprenditoria edilizia».

Per cambiare passo, sostiene il sindacalista Fillea, prima ancora della questione dei soldi c'è «la scelta delle priorità che deve essere quella del cambiamento del modello di sviluppo, del vincolo ambientale», perché «è chiaro che pulire un canale scolmatore o bonificare un'area golenale porta meno voti del taglio di un nastro». Ed è anche chiaro che l'abolizione dell'Ici, «combinata con i tagli criminali sui bilanci degli enti locali spingono i sindaci a utilizzare gli oneri di urbanizzazione come fonte di entrata generale». Invece le risorse fresche per un piano di messa in sicurezza dovrebbero venire da chi ha generato il danno, «dalla rendita immobiliare e dalla rendita fondiaria». I fondi strutturali e l'Ici per i redditi superiori ai 50.000 euro potrebbero dare altre risorse per un piano che aiuti ad uscire dalla crisi economica e ambientale. ♦


**MASSIMO
D'ANTONI**
L'ANALISI

IL FONDAMENTO DELL'EUROPA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Si tratta del dilemma profondo tra adesione agli impegni assunti da un governo nei confronti degli investitori e consenso democratico. Non è certo una novità. Il dilemma si è anzi presentato ripetutamente nello scorso secolo. Soluzioni magari astrattamente corrette possono risultare politicamente e socialmente insostenibili, e nel conflitto tra gli obblighi di un governo verso i creditori e il patto sociale con gli elettori, la storia ci insegna che in una democrazia è quasi sempre quest'ultimo a prevalere.

Di fronte a tale dilemma, non stupisce che i creditori spingano per forme più o meno esplicite di commissariamento dei Paesi debitori, a garanzia del rispetto degli obblighi contrattati. Una soluzione che nel caso dell'Italia trova appoggio in chi è convinto che solo uno shock esterno capace di determinare un cambiamento profondo nel patto sociale possa farci uscire dalla crisi. È la tesi di quanti, riponendo scarsa fiducia nei meccanismi democratici, ritengono che solo un governo tecnico, che non risponda agli elettori, possa affrontare l'impopolarità delle riforme ritenute necessarie. A parte l'ovvia obiezione verso una soluzione che comporta un arretramento della democrazia proprio laddove si impongono scelte cruciali, e a parte la discutibile efficacia (o addirittura la dannosità) di molte delle riforme proposte, è facile prevedere che anni di sacrifici in nome della permanenza nell'euro avrebbero quale esito più probabile una progressiva erosione del consenso verso l'Europa.

Nel dilemma tra sovranità e integrazione economica, potrebbe persino guadagnare consensi una soluzione di segno opposto: arretrare rispetto al progetto di integrazione europea rivendicando la propria sovranità e recuperando il controllo sulla politica monetaria, cominciando con il mettere in discussione la moneta unica. Una strada dai risvolti traumatici nell'immediato, tanto più se realizzata unilateralmente, ma che forse una prolungata stagnazione potrebbe rendere accettabile da un punto di vista puramente economico. Sarebbe la negazione del progetto politico di un'Europa pacifica e integrata e, per il nostro Paese, la rinuncia ad un ancoraggio che ci ha dato prosperità e rispetto al quale dal dopoguerra definiamo la nostra identità nazionale. Un autentico salto nel buio.

Entrambe queste prospettive sono al momento possibili. Si impone pertanto la ricerca di una terza strada, che trovi un nuovo compromesso tra sovranità, democrazia e integrazione nel rilancio del progetto europeo. Tale progetto è stato messo a dura prova innanzitutto dalla scelta di far pesare sugli Stati nazionali il contraccolpo degli eccessi della finanza e degli squilibri generatisi nello scorso decennio. Esso è tuttora minacciato dalla retorica corrente, che trascura l'origine sistemica dei rischi che hanno messo in ginocchio il continente e insiste sulla fuorviante contrapposizione tra Paesi virtuosi e Paesi indisciplinati, ribadendo il principio della responsa-

bilità nazionale rispetto agli effetti della crisi.

Il nuovo compromesso deve prevedere, a livello di Unione, non solo il rafforzamento del controllo democratico delle decisioni, ma anche una profonda revisione degli strumenti di governo dell'economia. L'introduzione di vincoli sui bilanci pubblici, su cui si è concentrata finora la discussione, è solo un aspetto del problema. Servono un sistema di soccorso reciproco rispetto agli shock, meccanismi correttivi degli squilibri commerciali (che operino sia dal lato dei Paesi in disavanzo che da quelli in avanzo), una modifica del comportamento della banca centrale, una diversa regolazione della finanza, politiche di investimento volte ad aumentare la competitività. Occorre infine riaffermare le ragioni dello stare assieme, che non si esauriscono nei vantaggi dalla libera circolazione di merci e fattori, ma devono mettere al centro l'impegno a rafforzare ed estendere un modello sociale in grado di garantire sicurezza e redistribuzione, che è il tratto più distintivo dell'Europa.

È un esito ancora lontano, ma la settimana che si è conclusa ci consegna anche un'immagine di speranza. È quella dei leader dei tre partiti progressisti dei tre maggiori paesi dell'Europa continentale, uniti a Roma, a San Giovanni, nel riaffermare la volontà di riprendere un progetto che le attuali leadership hanno portato sull'orlo del naufragio. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La barzelletta della caduta libera

Non ce l'hanno raccontata giusta. O meglio: salvo *Ballarò*, non ce l'hanno raccontata proprio, la barzelletta raccontata dal Capo. Che qui vi racconto: c'è Berlusconi che, precipitando da un palazzo, emette un grido monovocalico: «eeeeeeeh!». Ma quando, in piena caduta, all'altezza del decimo piano vede una ragazza che si spoglia, il suo urlo disperato si tramuta in un allupato «ooooooooh!».

Il mio racconto non rende l'idea, privo com'è delle immagini del Premier con mimica e toni da

vecchio comico patetico e demodé, del già democratico ora consigliere personale del Capo sempre padronale Calearo che si estorce un mezzo sorriso, di una non identificata signora che assume pose di circostanza. Non so se non ce l'hanno raccontata per censura o per pietà. Non so se la location fossero gli Stati generali del commercio estero, il set della nuova serie di *La sai l'ultima?* o entrambe le cose. So che fuori la crisi infuriava, e dentro - a guardare e sentire Lui - di più.

www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Cercasi esperto di Borsa per la compravendita di parlamentari

Non ci si capisce più niente con queste fluttuazioni della borsa. Apri il giornale un giorno e ci trovi la foto del broker con le mani nei capelli, lo riapri il giorno dopo e ci trovi la foto del broker che sorride. Guarda, è sempre lo stesso tizio». «Non è un broker, è Verdini. Non sa più cosa inventarsi per tenere insieme la maggioranza. Un giorno è convinto di avere i numeri, il giorno dopo rischia il crac». «Oggi il mercato è strano». «Puoi dirlo. Una volta bastava avvicinare un parlamentare e promettergli un incarico in cambio della fiducia, ora con il rating, lo spread, i Bund non ci si capisce più nien-

te». «Infatti pare che Verdini abbia recuperato certi appunti di Craxi per comprare i parlamentari attraverso un sistema di scatole cinesi, tipo che versi i soldi a una società partecipata che li trasferisce in rubli alla fondazione no profit dell'amante russa di un produttore che è il fratello di un senatore che ottiene dalla Rai l'appalto per produrre una fiction sulla vita di un santo dimenticato interpretato dal figlio illegittimo del senatore medesimo». «La compravendita dei parlamentari è diventata così caotica che ultimamente Berlusconi commissiona i sondaggi elettorali a Moody's». «Per forza che poi lo spread tra i deputati italiani e quelli tedeschi au-

menta». «I deputati italiani li compri oggi, fai un investimento anche con un certo sforzo economico, poi è capace che domani te li ritrovi nel gruppo misto e dopodomani all'opposizione». «Non ci puoi fare affidamento». «L'unico investimento sicuro, a lungo termine, sono i radicali». «Basta saper aspettare. Prima o poi sbroccano, e qualcosa rendono». «Mah. Meglio il mattone. Me lo diceva sempre mio nonno». «Una volta. Ora con tutte queste alluvioni aumentano i palazzi a rischio-frana». «L'ultimo è Palazzo Chigi». ♦



CINEMA TRA PRECARI EUROPEI E IL CRAC DEI TITOLI TOSSICI

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Il mondo ci sta crollando addosso e non possiamo farci niente». Sono le parole di un capo operaio nel film di Giuliano Montaldo, «L'industriale». Sembrano riassumere uno stato d'animo che ha pervaso molte opere presenti al Festival del cinema di Roma. Sugli schermi hanno fatto la loro comparsa personaggi e vicende di grande attualità. Così l'opera di Montaldo parla di un imprenditore costretto a fare i conti con banche che a volte assumono atteggiamenti da strozzinaggio e con la rivalità di partner tedeschi pronti a inghiottire le malmesse imprese italiane. È la severa lotta connessa alla globalizzazione e che miete vittime non solo tra i «salariati» ma anche tra gli imprenditori soprattutto di piccole e medie aziende. Anche se qui il protagonista, il bravissimo Favino (già apprezzato nei panni di Giuseppe Di Vittorio, ora, invece, intento a vestire quelli dell'industriale metalmeccanico torinese) riesce a vincere beffando nientemeno che i tedeschi. Registra, però, una drammatica sconfitta, nel rapporto con la moglie. Con un finale da dramma sentimentale che rischia di snaturare l'insieme della pur preziosa opera. Quasi un avvincente documentario, invece, «Too big to fail», di Curtis Hanson, troppo grande per fallire, che ripropone con un ritmo incalzante, un po' da

thriller, le vicende americane iniziate col fallimento della Lehman Brothers. Un racconto datato (risale al 2008) e che conclude in modo ottimistico dando quasi per scontata un'equa risoluzione delle drammatiche angustie finanziarie che hanno colpito gli Usa e il mondo intero. Nella realtà i problemi, come si sa, non sono stati risolti e oggi è l'Europa, Italia in testa, a essere nell'occhio del ciclone.

E le prime vittime sono le giovani generazioni, il mondo esteso dei precari ai quali si nega un minimo di fiducia nel futuro. Non sono poche le testimonianze emerse nella mostra romana. Voglio ricordare la ragazzina de «La brindille», di Emmanuelle Millet che rimane incinta mentre sta per raggiungere un agognato contratto presso una galleria d'arte e rimane senza lavoro e senza casa. Anche se in questo caso le strutture sociali francesi la soccorrono. Non è così per la coppia di «Better life» di Cedric Kahn. I due vogliono mettere in piedi un ristorante ma vengono coinvolti in un malefico giro di mutui. Un gioco perverso che ricorda le tematiche della Lehman e dei titoli tossici.

E ancora di lavoro si parla ne «Il mio domani» di Marina Spada. La protagonista, Monica, è una manager, che affronta la modernissima Milano occupandosi della formazione dei dirigenti. Sono storie, squarci, che illuminano la nostra realtà e ci aiutano a capire, come nel caso di «Too big to fail», i meccanismi complicati che portano all'attuale drammatica situazione. ♦

LE PRIMARIE DI COALIZIONE NON ESISTONO AL MONDO

**MESSAGGIO
AL PD**

**Cesare
Salvi**

PRESIDENTE FEDERAZ.
DELLA SINISTRA



La risposta del centrosinistra a chi domanda se c'è e qual è l'alternativa a Berlusconi non può essere: «Faremo le primarie». In un momento così drammatico per la vita del Paese, il centrosinistra fa notizia per divisioni e contrasti intestini su quando, come e con la partecipazione di chi, dovranno svolgersi le primarie; se in questa strana figura che sono le «primarie di coalizione» (sconosciute al resto del mondo) il Pd debba avere un candidato solo ovvero molti e quali; se venga prima il programma e poi la scelta della persona, o se - come ho sentito dire - «è la persona che fa il programma».

La mia opinione è che spetti al Pd il diritto e il dovere, come forza politica che ha il consenso largamente più ampio nel centrosinistra, di esprimere il candidato alla guida del governo e avviare subito il confronto programmatico sulle linee di fondo che indichino l'alternativa non solo a Berlusconi ma anche al berlusconismo, come ha detto giustamente Bersani.

Del resto il nodo da sciogliere è chiaro e riguarda il rapporto con l'Europa. L'alternativa è tra accettare il vincolo europeo nella versione Merkel-Sarkozy, tradotta nelle varie lettere di questi mesi; o proporre un diverso vincolo, un'azione comu-

ne con le forze della sinistra che speriamo vincano le prossime elezioni in Francia e in Germania (oltre che in Italia, naturalmente!), perché le politiche europee pongano al centro la tutela dei diritti delle persone e del lavoro. Un'Europa democratica e sociale, oltre che attenta alla stabilità dei conti pubblici, potrà affrontare le ragioni vere della crisi, per esempio con concrete proposte per la regolazione delle attività finanziarie, come quelle avanzate dal Pontificio Consiglio Pax e Justitia e poi dall'arcivescovo di Canterbury, per citare fonti non comuniste.

Questo è da fare. E senza provocare lacerazioni che sconcertano i cittadini. Perché non chiedere all'elettoretoro potenziale del centrosinistra se preferisce la discussione sui temi o quella sulle persone?

Quanto alle primarie, è vero che il Partito socialista francese ha organizzato primarie (non di coalizione), ma per scegliere il suo candidato alla Presidenza della Repubblica, in un sistema presidenziale. In Germania, invece, a nessuno verrebbe in mente di fare primarie perché la Germania (come l'Italia) è una democrazia parlamentare, basata su governi di coalizione, in cui nessuno contesta che il cancelliere sia il leader del partito più forte dell'alleanza. La sinistra e il centrosinistra lavorino ora per il massimo di unità possibile. In un momento drammatico per l'Italia c'è bisogno di certezze, non di schermaglie bizantine. La leadership del Pd deve avere il coraggio di prendere il toro per le corna: non c'è tempo da perdere. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 7 novembre 2000

Nucleare, Bush teme Bin Laden

L'allarme non si ferma. George Bush, parlando via satellite ad una ventina di rappresentanti dei paesi dell'Est riuniti a Varsavia, ha dichiarato che Osama Bin Laden sta cercando di procurarsi armi nucleari. Ha annunciato che sabato, quando parlerà all'assemblea dell'Onu, chiederà al mondo di muoversi per fermare il terrore.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO PALMESANO

Servizio pubblico

Una pesante censura colpì Santoro, Ruotolo e i suoi quando "osarono" occuparsi della centrale termoelettrica di Sparanise (CE) della Calenia energia Spa. Quei servizi e quelle interviste realizzati con impiego di denaro pubblico non sono mai andati in onda. Chi censurò allora la squadra di Annozero, ora confluita nel progetto di "Servizio pubblico"?

Il manifesto della trasmissione di Santoro sta nel titolo: servizio pubblico. Quello che sempre meno dà una Rai soffocata dalle ingerenze concrete e pesanti del potere politico. La Rai di Minzolini e di Vespa che ha licenziato Santoro e ha assunto prima Sgarbi e poi Ferrara, la Rai che doveva diventare ed è diventata, nel tempo di Berlusconi e dei Berlusconi, il concorrente debole di Mediaset anche con l'aiuto della violenza inaudita con cui i partiti e le clientele sempre di più l'hanno invasa. Contro cui Santoro resiste, oggi, dando spazio e voce a quelli (compreso Lavitola) che nel duopolio televisivo dominante, voce non debbono avere. Efficacemente spiegando, con la forza delle immagini e delle interviste il perché del suo allontanamento da un'azienda controllata da chi non dovrebbe avere il potere di farlo. Con un punto debole, però, che io vorrei segnalargli con affetto e riconoscenza perché fare tutti uguali i politici (come sempre più spesso fa, per esempio, Travaglio) può essere utile ai peggiori. Spegnendo o rendendo comunque più deboli le energie di chi vuole un rinnovamento.

ASCANIO DE SANCTIS

I pirati somali

L'articolo de *L'Espresso* dedicato ai pirati somali e basato sul rapporto degli ispettori delle Nazioni Unite chiarisce molti aspetti della pirateria somala ma permangono alcuni interrogativi: perché dopo un assalto ad una nave da parte dei "barchini" non viene immediatamente ricercata la "nave-madre" dalla quale sono partiti tali mezzi d'assalto che debbono avere una autonomia di raggio d'azione limitata anche se ampia? Dove fluisce oltre che in Somalia l'enorme flus-

so di denaro frutto dei sequestri delle navi? I metodi di tracciabilità dei fondi versati ai pirati non mancano, ma vengono messi in opera? C'è chi dall'esterno aiuta, facilitando la pirateria, il processo di separazione di varie regioni somale in cerca di autonomia da quella che era la Somalia unita?

CRISTIANO MARTORELLA

Lo scandalo della Siria

In Siria continuano i massacri di civili colpevoli soltanto di aver contestato il governo in carica. Chiedo alle istituzioni occidentali di condanna-

re con più forza queste violenze e di far sentire la propria pressione politica in difesa dei diritti umani della popolazione indifesa. Infatti non posso accettare che ci siano trattamenti diversi per casi evidentemente simili, e soprattutto non posso accettare che i principi vengano declinati a piacimento secondo le esigenze del caso e dell'opportunità.

RICCARDO CANESI

L'ospedale di Massa

Nel suo sopralluogo nella Lunigiana devastata dall'alluvione e dalla negligenza umana il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha giustamente affermato che verranno bloccate tutte le edificazioni nelle aree allagate. Cosa pensa quindi di fare il presidente in merito all'erigendo nuovo Ospedale di Massa e Carrara che sta per essere costruito a Marina di Massa in una zona ad alto rischio idrogeologico e frequentemente allagata? Non sarebbe il caso, visto anche l'alto costo dell'opera (circa 250 milioni di euro) in un'ASL dal bilancio notoriamente disastroso e sotto inchiesta giudiziaria, riconsiderare l'opportunità di questa scelta e puntare alla riqualificazione di un nosocomio esistente (Carrara) senza consumare suolo ulteriore, come da quasi dieci anni sempre più considerevoli gruppi di cittadini e associazioni vanno dicendo?

ALESSANDRO BOVICELLI

La prevenzione dei tumori del colon

È un dato di fatto che alla base dell'insorgenza di tutte le neoplasie i processi infiammatori abbiano un ruolo predisponente rilevante. Sul-

la rivista internazionale *Lancet* è comparso uno studio multicentrico europeo, a mio parere molto interessante, che prende in considerazione una condizione genetica ereditaria, la sindrome di Lynch, che conduce al 50% la possibilità di ammalarsi di tumore del colon o dell'utero (endometrio) nel corso della vita: percentuale che si abbassa del 60% con l'aspirina. L'unico dato negativo sarebbe un possibile aumento dei casi di ulcera allo stomaco poiché l'aspirina deve essere assunta per almeno 2 anni. Si impone una riflessione sul rapporto costi/benefici tra un disturbo curabile come l'ulcera e l'importanza di un farmaco con una forte valenza preventiva come l'aspirina.

ANNA PASCUZZO

Il ricovero di mendicizia

Se ne parla da giugno, quella scritta a molti non è andata giù. "Ricovero di mendicizia" si chiama adesso la vecchia casa di riposo per anziani "Umberto I" di Catanzaro. Passando da lì è ben evidente quella scritta e, credetemi, è una stretta al cuore, sa di democrazia sconfitta, ha un gusto amaro di "ventennio", evoca periodi tristi di povertà coatta, quella vera, quella per la quale si aveva una tessera in tasca e la fila per un tozzo di pane era interminabile. Ma che sta accadendo nel capoluogo di regione calabrese? La forma, non sempre, ma a volte è sostanza e allora perché si adotta una "forma linguistica" così inappropriata e squallida per un luogo che dovrebbe invece esprimere accoglienza, solidarietà, generosità verso la "memoria" della nostra città?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



GLI STATI GENERALI

UNA SCOSSA CHIAMATA INNOVAZIONE



**Il grande sonno
Il mondo cambia
l'Italia no.
Lo dicono
gli indicatori sull'uso
delle nuove
tecnologie: siamo
al 90esimo posto
per innovazione
organizzativa,
al 51esimo per
rapidità nel cogliere
le opportunità
della rete e l'utilizzo
della banda larga
è la tra i più bassi
d'Europa**

Mobtag

**Qui trovi
i link attivi**



Vuoi approfondire i temi contenuti in queste pagine? Inquadra il mobtag con il tuo cellulare e scattagli una foto.

NELLO IACONO

In Italia manca una strategia per l'innovazione del Paese, si procede con scelte di breve termine in un progressivo declino sociale ed economico e, secondo gli ultimi dati Istat, un giovane su tre che cerca lavoro non lo trova e una donna su due non lavora. Queste non sono coincidenze. Sono, circolarmente, effetto e causa.

L'indebolimento del welfare (assistenza, asili, scuole) ha effetti devastanti: secondo Eurostat, la presenza di un figlio riduce l'occupazione femminile del 20%, per cui l'occupazione delle donne con un figlio tra i 25 e i 54 anni è del 59%, contro una media europea del 71,3%. Siamo una società che disinveste sulle leve di crescita e benessere sociale, e si avvita in un circolo vizioso su cui non si può intervenire se non spezzandolo e investendo sulle persone, all'interno di una società strettamente interconnessa.

Ma il percorso su cui stiamo procedendo è in direzione opposta: secondo il Global Information Technology Report 2011 del World Economic Forum, l'indice di "networked readiness", che misura la propensione a sfruttare le opportunità offerte dall'Ict, vede l'Italia al 51° posto, in continua regressione (perse 13 posizioni in 5 anni). I fattori che più contribuiscono a questo risultato sono purtroppo noti: mancanza di strategia a livello di governo, bassa qualità del sistema educativo, insufficiente formazione del personale aziendale, limitatezza del rapporto tra università e industria. La copertura con banda larga non è sempre adeguata, ma preoccupa ancor di più il fatto che la percentuale di cittadini che la utilizzano sia tra le più basse d'Europa (meno del 50%).

Per comprendere quanto l'Italia sia poco pronta alla trasformazione in atto (la "Terza rivoluzione industriale", secondo Rifkin) è molto significativo l'indicatore che misura l'impatto dell'Ict sull'innovazione organizzativa: qui l'Italia è al novantesimo posto, in abissale distanza da tutti i maggiori Paesi. Includi-

bile un cambiamento in discontinuità.

Secondo l'Innovation Union Scoreboard 2011, definito dall'Unione Europea, l'Italia è nel gruppo degli «Innovatori moderati», con valori al di sotto della media dei Paesi dell'Unione, lontana da Paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna.

Qui i peggiori risultati sono sulle risorse umane (ancora quantità e qualità della formazione) e sugli investimenti in innovazione. Il punto positivo lo segniamo, invece, sulla proposta di prodotti e servizi innovativi da parte delle nostre aziende. L'innovazione che c'è. Come un paziente malato che, nonostante l'assenza di cure, ha una tremenda vitalità e capacità di reazione. E quindi da qui, anche da qui, dobbiamo ripartire.

Se è vero, come sostiene anche la commissaria Ue Neelie Kroes,

che l'innovazione e la cultura digitale sono la base su cui si costruisce il futuro della nostra società, allora una gran parte dei cittadini italiani rischia di rimanere esclusa perché non ha i mezzi, le condizioni o le competenze necessarie. Esclusione che mette a rischio i presupposti stessi del funzionamento democratico.

Come cambiare? Gli ingredienti sono noti, e tutti presenti nell'Agenda Digitale Europea: infrastrutture, competenze digitali, utilizzo sociale dell'Ict, ricerca, sviluppo sempre più basato sull'interoperabilità, la collaborazione, la condivisione, l'openness.

Ma bisogna anche cambiare schema: ecco perché alcune decine di organizzazioni, che stanno promuovendo l'iniziativa degli Stati Generali dell'Innovazione, hanno identificato quattro "punti cardinali" per la nuova strategia italiana: la valorizzazione della creatività e della conoscenza condivisa, l'inclusione digitale come battaglia per le pari opportunità, l'innovazione come opportunità per lo sviluppo sostenibile, l'open government.

Perché, prima di tutto, bisogna cambiare schema: gli attori dell'innovazione, gli stakeholder tutti devono farsi carico dell'indirizzo e della strategia sull'innovazione del nostro Paese. Il Convegno degli Stati Generali dell'Innovazione del 25 e 26 novembre a Roma sarà una tappa fondamentale in questo nuovo percorso. ♦



Vecchi floppy disk utilizzati per creare arte. È questa la filosofia di Nick Gentry

L'INTERVISTA FIORELLO CORTIANA

«ORA CONVIENE DIVENTARE DIGITALI»



Il ritardo italiano può essere recuperato puntando sul lavoro e sul valore aggiunto che il web genererà

CESARE BUQUICCHIO
cbruquicchio@unita.it

L'innovazione? «Spesso è un tema così trasversale che può essere trasversalmente accantonato e dimenticato dalla politica italiana».

Fiorello Cortiana è stato senatore per due legislature, ha scritto le pagine sull'innovazione del programma del governo Prodi nel 2006, è uno degli "ambasciatori" del progetto di Nicholas Negroponte "One Laptop Per Child" (pc a cento dollari da distribuire ai bambini dei paesi in via di sviluppo), ha scritto insieme a Stefano Rodotà, Gilberto Gil, Lawrence Lessig, Richard Stallman, Daniel Cohn-Bendit l'appello per una Carta dei Diritti di Internet e, oltre a tante altre cose, è uno dei promotori degli Stati Generali dell'Innovazione.

Cosa impedirà a questa iniziativa di essere l'ennesima iniziativa sull'innovazione in Italia?

«Questa è la domanda chiave, quella che ci siamo posti anche noi nel promuovere questo incontro. Diciamo che "gramscianamente" è essenziale costruire un blocco sociale per l'innovazione qualitativa che generi una comune e consapevole domanda di innovazione, tanto da generare tensione e conflitto in senso costruttivo».

Concretamente come si fa?

«Innanzitutto dimostrando che in una situazione di crisi come questa, in un paese come l'Italia, l'innovazione e l'economia della conoscenza sono i nuovi grandi fattori di produzione di valore e dunque di lavoro e di benessere. Il programma del governo Prodi sull'innovazione scegliemmo di presentarlo alla Camera del Lavoro di Milano, proprio per dare un segnale di questo genere. Il secondo

esempio è quello che ha fatto Fiat per il lancio della nuova 500. Ha coinvolto sul web i suoi clienti e ha fatto una sorta di "wiki" per far scegliere a loro gli allestimenti. In questo modo ha fatto marketing preventivo e ha risparmiato tempi e costi dei gruppi di prova».

L'Italia ha anche un grande problema infrastrutturale che limita le potenzialità innovative di pubblica amministrazione e imprese. E in tempi di crisi i fondi per la banda larga e per le altre risorse tecnologiche sono i primi ad essere tagliati.

«È vero, ma non tutto si fa con i soldi. Moltissimo si può fare organizzando e razionalizzando le competenze e le risorse che già ci sono. Basti pensare a quanti uffici, enti, consorzi e altre figure vengono create dal governo, dalle province, dalle regioni e dai grandi comuni sotto la definizione 'ombrello' di innovazione. Sono budget, stipendi, gettoni di presenza, auto blu che si moltiplicano. Che fanno? Si coordinano tra loro o si sovrappongono soltanto? A chi rispondono?».

Anche lei ha avuto responsabilità politiche.

«Sì, infatti, con Prodi avevamo concordato di non creare un ministero o un sottosegretariato all'innovazione per far sì che questo tema fosse preso in carico da ogni singolo ministero e per ognuna delle aree di lavoro del governo. Ma non è andata così. L'esigenza di "garantire" le varie componenti della maggioranza ha fatto moltiplicare i sottosegretari e alla fine si è arrivati alla nomina di Luigi Nicolais...».

Il web può portarci ad un futuro con meno sottosegretari e più partecipazione democratica dei cittadini? Oppure è solo una suggestione populistica?

«Il web è il nuovo grande spazio pubblico, non si deve sostituire alla politica. Io credo alla viralità (vedi quello che è successo in Nord Africa) e non alla virtualità di Internet. E in quanto spazio pubblico va conteso e regolato. La nostra democrazia, la nostra Costituzione sono state contese, nessuno ce le ha regalate».

Quali sono le proposte che avanzerete agli Stati Generali?

«Io sto lavorando da un anno alla possibilità di usare un articolo del trattato costituzionale europeo, quello sulle "European citizens' initiatives", che sarebbe una sorta di legge di iniziativa popolare. Un milione di cittadini europei, su un testo preventivamente approvato, può proporre alla commissione e al parlamento di Bruxelles un testo che le istituzioni hanno l'obbligo di istruire. I temi del testo sono il copyright e la brevettabilità, l'utilizzo pubblico sul web di tutte le ricerche scientifiche realizzate da enti pubblici e università, la privacy e il diritto alla gestione consapevole del proprio profilo identitario».

Roma dal 25/11

Appuntamento agli Stati Generali

Gli Stati Generali dell'Innovazione sono intesi come «evento di partecipazione globale di tutti i portatori di interesse, finalizzato alla costruzione di una prospettiva condivisa per l'Italia e per un cambio effettivo nella politica dell'innovazione, verso la realizzazione di un sistema di innovazione diffusa, un'innovazione che nasce dalle comunità e che al benessere delle comunità, in quanto reti relazionali, economiche e sociali, è principalmente rivolta» secondo la presentazione degli organizzatori. Avranno luogo a Roma, il 25 e 26 Novembre all'Università di Roma Tre (Via Ostiense 159) e ruoteranno intorno a quattro temi: "Creatività e conoscenza condivisa", "Inclusione digitale", "Innovazione per lo sviluppo" e "Open Government". Fanno parte degli Stati generali moltissime associazioni e personalità, da Assodigitale a Legambiente, da Altroconsumo a ForumPA, da Vega Parco Scientifico Tecnologico di Venezia a Wikimedia. Il sito dove registrarsi e leggere il programma è www.statigeneralinnovazione.it, è attiva anche una pagina Facebook (<http://www.facebook.com/statigeneralinnovazione>) e un profilo sui principali social network.



Nick Gentry artista britannico nato nel 1980, espone le sue opere in giro per il mondo

Una Rete di idee per uscire dalla crisi

L'Italia ha una sola strada: incentivare e connettere le proprie eccellenze



MOBTAG Guarda il video del forum all'Unità



Forum I giornalisti e gli ospiti Nello Iacono, Carlo Mochi Sismondi e Carlo Infante nella nostra sede. Flavia Marzano in videocollegamento

QUEL VIRUS CHIAMATO CREATIVITÀ

FORUM Gli indici sull'utilizzo delle nuove tecnologie descrivono un Paese rimasto al passato. Quattro mosse per invertire la rotta

ELLA BAFFONI

Innovare per uscire dalla crisi. Sarebbe una buona ricetta, se si avesse voglia di cucinare il futuro, in Italia. Attorno a un tavolo con il vicedirettore Luca Landò ne discutono Carlo Mochi Sismondi, direttore del Forum Pubblica Amministrazione, Nello Iacono, vicepresidente degli Stati Generali dell'Innovazione e della Rete democratica per l'innovazione, via skype Flavia Marzano, presidente degli Stati Generali dell'Innovazione, e Cesare Buquicchio. Il ritardo è grave, il tempo è scaduto, esordisce Claudio Infante: ci sono certo le città, anche le piccole, che realizzano progetti. Quello che non c'è è una road map, o l'idea che l'innovazione sia un'opportunità anche per l'innovazione sociale: il digitale come pari opportunità d'accesso. «È ben per questo che abbiamo

lanciato gli Stati generali dell'Innovazione - dice Nello Iacono - siamo stanchi di aspettare. Bisogna che cittadini, imprese, professionisti prendano in mano la strategia dell'innovazione. Vogliamo che ci si sieda attorno a un tavolo e si discuta di quattro punti fondamentali. L'inclusione digitale innanzitutto; poi una conoscenza condivisa che valorizzi il merito e consenta il superamento della discriminazione di genere e di generazione; l'open government e l'innovazione come occasione di sviluppo delle imprese e della vita dei cittadini. Quattro punti cardinali che dovrebbero dare concretezza all'innovazione». L'evento del 25 e 26 novembre si terrà all'università Roma Tre di via Ostiense 159.

Punto dolente, l'assenza di strategia nazionale. «Abbiamo cambiato quattro ministri della Funzione pubblica in dieci anni - dice Flavia Marzano - a parte Bassanini, nessuno ha mai definito strategia, anche se

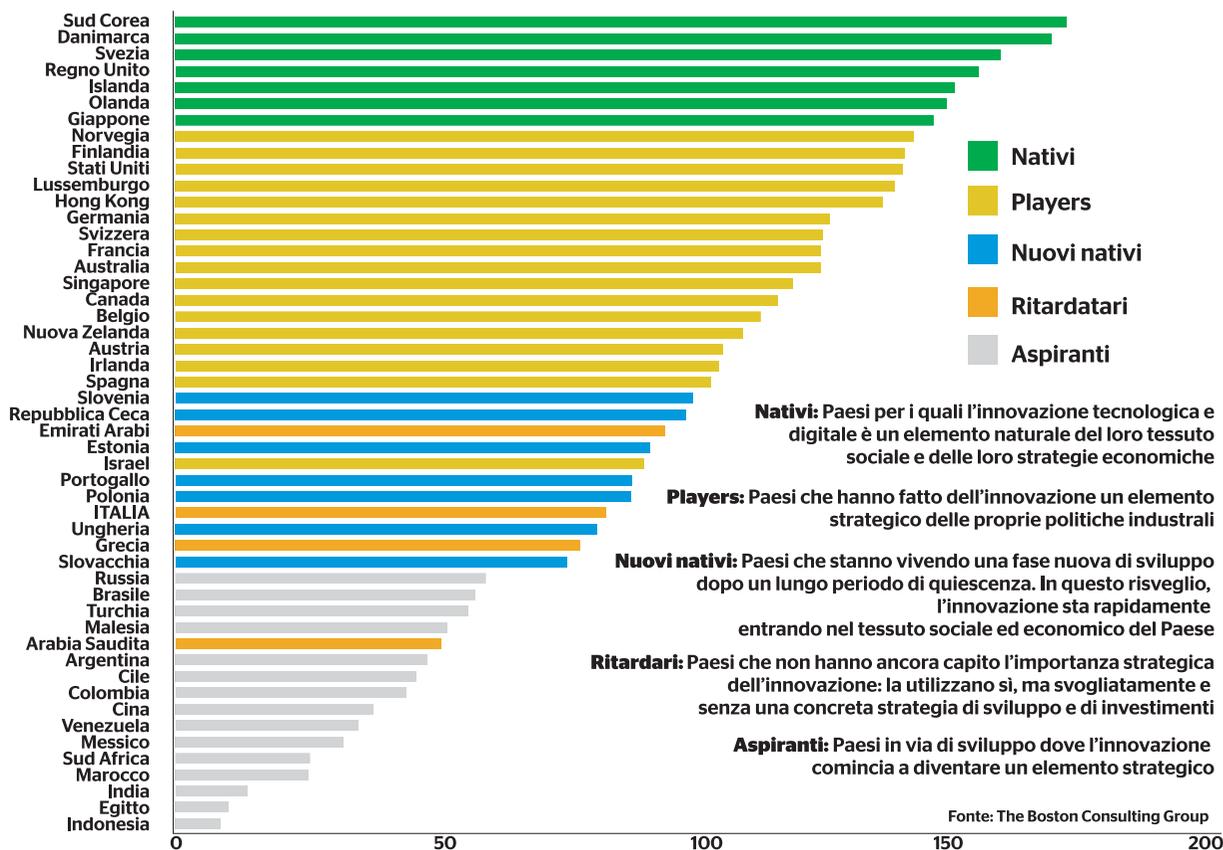
sono state fatte azioni utili o interessanti. Con gli Stati Generali vogliamo provare a definirle noi, cercando di coinvolgere amministratori e cittadini, tecnici e imprese». «I politici raramente studiano - annuisce Carlo Mochi Sismondi - spesso non sanno neppure cosa sia già stato fatto. Non che sia difficile: l'informazione c'è. Basta avere la pazienza di cercarla. Il guaio è che i tempi della politica non sono quelli della strategia. La politica ha tempi brevissimi, l'innovazione invece ha bisogno della perseveranza dello sforzo: le imprese hanno bisogno di stabilità per investire. In breve, la politica va avanti di settimana in settimana, l'innovazione di semestre in semestre. Il piano di Brunetta che pure aveva elementi coraggiosi, si è sfatto per omissione progressiva: a forza di non fare passi avanti».

Gli elementi ci sono, mancano gli enzimi - dice Luca Landò - quei componenti chiave senza i quali le reazioni chimiche non partono. Manca la continuità dello sforzo, ma quali sono gli enzimi necessari per innescare la reazione? «Sono le migliaia di lavoratori della rete che sanno cos'è l'innovazione e che potrebbero prendere l'iniziativa, dire che ora basta, l'innovazione ce la prendiamo - dice Carlo Mochi Sismondi - se riusciremo a scatenare la reazione, la politica e le grandi imprese seguiranno». «In Italia l'innovazione va avanti sulle gambe delle città e delle province, a macchia di leopardo, forse grazie al rapporto che hanno i sindaco con i cittadini. Anche per questo vorremmo creare un tavolo permanente, una consulta che punti a far sì che queste esperienze sia-

«L'INNOVAZIONE È ORMAI UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA: LA MANCANZA DELLA PRIMA, PRIVA I CITTADINI DI ALCUNI LORO DIRITTI»
Nello Iacono, vicepresidente Associazione Stati Generali dell'Innovazione



Innovazione: un Paese pigro



«IN ITALIA L'INNOVAZIONE VA AVANTI SULLE GAMBE DELLE CITTÀ E DELLE PROVINCE, GRAZIE AL RAPPORTO TRA ALCUNI AMMINISTRATORI E I CITTADINI»
Carlo Mochi Sismondi
 presidente Forum Pa



no i primi nodi di una rete nazionale». Proprio per focalizzare le buone pratiche dove funzionano e sfruttare la peculiarità italiana, lo spazio pubblico dei comuni, concorda Carlo Infante: un'organizzazione che bilanci l'assenza di governance dell'innovazione.

«Quando si parla di innovazione molti politici dicono: bella idea, ma ci vuole coraggio, proponila a qualcun altro. Il fatto è che bisognerebbe fare formazione alla classe politica. Riprodurre le buone pratiche a volte non funziona se non c'è quel buon politico che le mandi avanti. Le buone politiche hanno bisogno di buoni politici. E poi spesso non sono laici. Spesso non si tiene conto

del lavoro fatto dal predecessore di un altro colore politico».

Dopo gli enzimi, i virus nel senso di contagio. È ancora il vicedirettore Landò a proporre l'analogia biologica. Bisogna che la politica faccia davvero il suo lavoro, bisogna che i cittadini la cambino. Potrebbe essere una buona strategia puntare sul bisogno di innovazione dei cittadini: molti non hanno internet, su 8000 comuni ben 2000 non sono connessi... «Purtroppo, ed è una questione di democrazia sostanziale, in Italia la politica è troppo legata alle tv - dice Nello Iacono - e l'innovazione lascia ancora troppi lavoratori, intere generazioni, esclusi e

«VOGLIAMO COLLEGARE LE COMPETENZE PER COSTRUIRE UNA CONSULTA PERMANENTE DELL'INNOVAZIONE: RACCOGLIAMO PROPOSTE VIA WEB»
Flavia Marzano, presidente Associazione Stati Generali dell'Innovazione



svantaggiati. Per i cittadini la questione non è tanto l'innovazione, ma i diritti che stanno perdendo progressivamente per la mancanza di innovazione. È una battaglia di democrazia contro una preoccupante deriva che emargina da alcuni servizi strati di popolazione». «Già, perché spesso si dimentica di rivendicare tre diritti digitali. L'unico ancora non sancito, ma dovrebbe esserlo, è il diritto di accesso alla rete - appassiona Carlo Mochi Sismondi - Invece è già un diritto quello a un'amministrazione trasparente, così da conoscere servizi e avanzamento dei lavori. E dal 2005 ogni cittadino ha il diritto di rivolgersi all'amministrazione pubblica in rete e di averne una risposta. Non molti lo sanno ma è vitale: il cittadino che sa di avere diritti può battere il pugno sul tavolo. E l'open government è un buon modo per ottenere trasparenza, partecipazione, democrazia».

Se la partecipazione è fondamentale per la coesione sociale, incalza Carlo Infante, il nostro punto più debole è il concetto di legalità. «Giusto - concorda Flavia Marzano - legalità era un valore negli anni 70, poi ce lo siamo fatto sottrarre dalla destra. I cittadini sono pronti a partecipare, il successo delle primarie lo ha dimostrato. E il contagio è tipico della rete. Ma i politici che sono stati pronti a capire i vantaggi di una campagna elettorale in rete, una volta eletti hanno lasciato languire i blog e i siti. La democrazia è faticosa, ma se mi torna indietro una mail inviata a un sindaco perché la casella è troppo piena, è evidente che non gli scriverò più». Su cosa punteranno gli Stati gene-

rali dell'Innovazione, chiede Cesare Buquicchio - per non correre il rischio di ridursi a un'iniziativa meritoria ma inefficace?». Vogliamo costruire una road map - risponde Flavia Marzano - prima dell'estate c'è stato un primo incontro a Milano, qualche giorno fa a Bari, poi seguiranno Firenze, alla fine del mese saremo a Roma... l'idea è collegare competenze e per costruire una consultazione permanente. Con un sito, su Facebook, raccogliamo proposte e collaborazioni». «Il tempo per costruire una strategia sta scadendo - dice Nello Iacono - puntiamo a una rete che serva all'Italia. Siamo apertici e vogliamo mettere al nostro tavolo cittadini e imprese. «Ce la possiamo fare - assicura Mochi Sismondi - Agenda digitale, per mancanza di sostenibilità organizzativa, ha sprecato una grossa occasione dopo aver fatto uno splendido lavoro di apripista. La proposta la costruiremo insieme: abbiamo già un manifesto con quattro punti su cui ci sarà da discutere».

Più che una rivoluzione digitale sarà un'evoluzione digitale, suggerisce Carlo Infante. Ma attenzione, «Quel che è avvenuto in rete sul tunnel del ministro Gelmini è stata una rivoluzione - ride Flavia Marzano -. Ricordate? Un pomeriggio grandioso: lì ho visto quanto i politici non sanno di comunicazione. Un errore di fisica o di geografia lo possono fare tutti. Ma quando la Gelmini ha cancellato dal sito il primo comunicato, quello con l'errore, e poi il secondo, quello con la smentita, lo ha fatto nella perfetta ignoranza di quel che avviene in rete. Dove la pagina copiata ha continuato vorticosamente a girare tra i lazzi. Un altro esempio? Il decreto Pisanu sulla rete, anche se emendato dalle parti peggiori, è in vigore fino a dicembre di quest'anno. Mentre in tutto il mondo non solo il wi-fi è gratis, ma vi si accede senza alcun documento».

Siamo troppo indietro. Lo certifica anche il Boston Consulting Group nell'evidenziare l'uso di internet dell'economia. Se tra i "nativi" ci sono Inghilterra, Svezia, Finlandia, Islanda e Giappone, tra i "giocatori" Usa, Germania, Francia, Australia, Spagna, tra gli emergenti Slovenia, Portogallo, Polonia, Ungheria, tra gli aspiranti Russia, Turchia, Brasile, Argentina e Sudafrica, l'Italia è registrata tra i "ritardatari", insieme a Grecia, Arabia Saudita e Emirati. Una situazione desolante. Anche per questo, conclude il vicedirettore Landò, è ancora più urgente un'iniziativa che favorisca un sistema di innovazione diffusa, così da offrire alla crisi italiana una uscita di sicurezza e una prospettiva per il futuro. ♦

OPEN GOVERNMENT

GLI USA LANCIANO IL GOVERNO TRASPARENTE

**ANTONELLA NAPOLITANO**

Per un governo innovazione significa servizi per cittadini, ma anche - più che mai in tempo di crisi - anche per le imprese.

Sebbene colpiti fortemente dalla crisi economica, gli Stati Uniti non rinunciano a muoversi in modo deciso per cercare di stimolare l'economia e, per farlo, usano la Rete.

Tra gli elementi più importanti dell'American Jobs Act, il piano per creare nuovi posti di lavoro e rilanciare l'economia presentato da Obama in settembre, uno degli elementi di punta è proprio la creazione di un nuovo portale, BusinessUSA, che diventerà una sorta di sportello unico online per accedere a programmi e servizi che l'amministrazione mette a disposizione delle aziende.

Il progetto appare particolarmente ambizioso per l'aspirazione a integrare informazioni su servizi a livello nazionale e locale dei singoli stati, oltre a programmi specifici e facilitazioni per le imprese che intendono esportare prodotti made in Usa. A settembre il portale era stato presentato come «una piattaforma aperta con risorse dedicate che metterà a disposizione tutte le informazioni chiave su programmi e servizi per piccole e medie imprese».

La direzione, insomma, è quella della semplificazione: una nota della Casa Bianca del 28 ottobre scorso chiede alle agenzie gover-



Un'altra opera di Nick Gentry. L'artista usa anche vecchi computer e materiale di riciclo

CRESCONO I WWWORKERS

Tra crisi, fallimenti e noia si scopre in Italia il lavoro sul web

Lasciano il posto fisso, mandando al diavolo il capo e l'azienda, e si mettono in proprio grazie alle nuove tecnologie. Sono i *wwworkers*, ovvero *world wide workers*, i nuovi lavoratori della rete. Dicono basta al cartellino e si inventano i lavori più disparati su Internet. Appassionati, visionari, intraprendenti e fantasiosi. A proprio agio nel web ma non necessariamente esperti e non sempre giovani, sfruttano la rete per propagandare il proprio brand, cioè loro stessi. E ci riescono, con metodi originali e a costi contenuti. Una tribù indistinta che fa business trasformando la propria

passione in professione. L'identikit di questa tipologia di lavoratori la fa Giampaolo Colletti, esperto di media digitali, in *Wwworkers: i nuovi lavoratori della rete* (Gruppo 24 Ore, 176 pagine, 18 euro). Il volume fa emergere una realtà ancora poco conosciuta dalla massa. Ma è un mondo in crescita insieme al progredire dell'innovazione digitale che mette a disposizione di un pubblico sempre più ampio, strumenti e tecnologie facili da usare, economiche ed efficaci. Il libro prende spunto dal sito web www.wwworkers.it, dove per tutto il 2010 sono state raccolte le storie di

native di intraprendere la creazione di formati standard per l'organizzazione e diffusione delle informazioni in questione. Lo sviluppo di BusinessUSA prevede inoltre la consultazione di aziende chiave, di esperti e di esponenti delle comunità online che si occupano di questi temi.

Il portale sembra insomma candidato a diventare il fiore all'occhiello della Open Government Initiative, l'insieme di iniziative promosse dall'amministrazione Obama (e annunciate il primo giorno della sua presidenza) per rendere il governo più trasparente e aperto al dialogo e alla partecipazione dei cittadini.

Se il progetto parte sotto i migliori auspici, è però vero che l'attuale amministrazione ha spesso deluso nella realizzazione pratica di iniziative del genere. Tanto per restare in tema di lavoro, il portale USAjobs.gov, dedicato a chi vuole lavorare nella Pubblica Amministrazione, di recente ridisegnato e aggiornato, nelle ultime settimane ha ricevuto molte critiche per malfunzionamento e lentezza anche da esponenti democratici di rilievo, come John Kerry, senatore ed ex candidato alla presidenza. Insomma, non certo il miglior precedente per un progetto che mira a rendere più efficiente l'erogazione di servizi e a stimolare la crescita.

Gli esperti di open data e formati aperti hanno però gli occhi puntati sul BusinessUSA: la standardizzazione dei formati potrebbe essere davvero l'elemento dirimente per le possibili ripercussioni su tutto il sistema di condivisione dei dati della Pubblica Amministrazione, processo che potrebbe ridurre i costi di gestione in misura che non ha precedenti.

Ad ogni modo per valutare i risultati di questo approccio non dovremo aspettare molto: il memorandum del 28 ottobre annunciava che BusinessUSA sarà online entro 90 giorni. ♦

lavoratori della rete: dalla A alla Z, ecco tutte le categorie di *wwworkers* e di imprese online, dalla wedding planner al dog-sitter online, dall'editore multimediale al cuoco a domicilio, dal nutrizionista all'avvocato digitale. Il volume comprende anche i dieci passi per fare il grande "salto", e un capitolo sui malesseri della vita da ufficio. Sono circa 200 le professioni censite: oltre il 60% è donna e spesso mamma ed il 42% ha più di cinquant'anni. Lavorano in media 10 ore al giorno e guadagnano al mese tra i 1.500 e i 3.000 euro. Perché il web permette anche questo: mettere in moto la fantasia e, con costi contenuti, fare della propria passione una professione molto spesso redditizia.

RO.AR.

SALVA CON NOME

UNA SOCIETÀ CONDIVISA



CARLO INFANTE

Uno dei quattro punti cardinali degli Stati Generali dell'Innovazione è quello che sarà sviluppato da uno specifico gruppo di studio su "creatività e conoscenza condivisa". Una questione che s'attesta al di qua di ciò che abbiamo sempre definito cultura, attraverso la creatività intesa come energia sociale capace di sperimentare il cambiamento. Ma va anche al di là del dato culturale, con ciò che definiamo conoscenza condivisa, intesa come qualcosa che non si limita alla conservazione dei valori e alla sedimentazione dei saperi. In questo senso, visto che questa

rubrica, *Salva con Nome*, tende a individuare una tag univoca, una parola chiave netta, scelgo *creatività connettiva* per esprimere un'idea precisa di cultura dell'innovazione. Questo termine è mutuato dalla straordinaria intuizione di Derrick de Kerckhove che già nel 1996 coniò il concetto di intelligenza connettiva, rispondendo alle teorie di Pierre Levy sull'intelligenza collettiva basata sui principi ipertestuali.

Un buon modo per definire la creatività è quello suggerito dal matematico francese Jules-Henri Poincaré: «Creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili». E penso a quanto questo suggerimento sia decisivo per capire il fenomeno del "mash up" in Internet, implementando diverse applicazioni, plugin e le tan-

te risorse informative a disposizione libera nel web. Si tratta di una creatività connettiva che rilancia il principio open source nel senso lato del termine, un concetto che deriva dalle nuove frontiere del free software per espandersi alle nuove metodologie della cosiddetta *open innovation* che riguarda la necessità di cooperare, superando i modelli competitivi per esaltare quelli della condivisione.

La questione della creatività, infatti, non riguarda solo l'espressione artistica dei linguaggi ma la capacità di ambientarsi in nuovi contesti, come oggi è quello del web, il nuovo spazio pubblico. La creatività connettiva può inventare i modi per antropizzare questo ambiente: dall'esplorazione delle interfacce alla progettazione di nuove relazioni che sollecitino la partecipa-

zione in un contesto popolato da soggetti disposti a comunicare per reinventare società.

Il punto cardine è come fare di tutto questo comunicare un possibile modello produttivo innervato nello scambio sociale. È questa la potenzialità ancora da interpretare di ciò che chiamiamo Società dell'informazione. Un sistema che non ha più al centro la produzione industriale e che sta ridefinendo l'idea stessa d'informazione, non più solo strutturata da professionisti e intellettuali.

Nella creatività connettiva c'è il principio attivo per liberare quell'innovazione che può fare delle tecnologie della comunicazione la migliore forma politica possibile per coniugare coesione sociale e sviluppo possibile. ♦

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

Rugolo per eni



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo **3 voci di costo in bolletta**:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto sul corrispettivo a consumo del 20% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di un cliente tipo, pari a 1.000 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- **prezzi di gas e luce bloccati per due anni**, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- **stesso prezzo della luce** sia di giorno sia di notte

E in più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 31 gennaio 2012, potrai avere fino al 31 marzo 2012 al prezzo di soli 5,5 euro al mese la **manutenzione annuale programmata** della tua caldaia effettuata da un **tecnico specializzato** dei negozi **energy store eni**.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative per fare dell'Italia un Paese digitale

TRENTO

Internet Governance Forum Italia
La quarta edizione dell'Internet Governance Forum Italia, dal 10 al 12 novembre, è un grande forum che affronta diverse tematiche riguardanti la Governance e le regole di internet. Punta a definire, in modo condiviso, le politiche di sviluppo secondo i criteri e le caratteristiche proprie del nostro Paese, in sintonia con gli accordi internazionali.
<http://www.igfitalia2011.it>

VENEZIA

Palazzo Ca' Corner, sede della Provincia di Venezia
AISVEC (Associazione Italiana per lo Sviluppo Economico) ed EUPAG presentano la conferenza "Le PMI in un'Europa efficiente di risorse online", venerdì 25 novembre. L'obiettivo di questo evento è di supportare e consigliare le imprese nelle loro attività e strategie online nel mercato Europeo.
www.aisvec.eu

FIRENZE

Stazione Leopolda.
Il turismo che guarda al web si ritrova a BTO-Buy Tourism Online, a Firenze i prossimi 1 e 2 dicembre. Tra dibattiti, case history e presentazioni di start up, l'edizione 2011 prevede la presenza di oltre 4.000 visitatori, 44 relatori da tutto il mondo, in rappresentanza di brand come Google, TripAdvisor, HolidayCheck, Trivago, HRS, Venere, Best Western, Expedia.
<http://www.buytourisonline.com>

PERUGIA

IMMaginario 2.0 - dal 14 al 24 novembre
Il Festival vuole disegnare una possibile mappa su come il nostro modo di pensare e sentire stia cambiando, di come possano restare in dialogo i padri analogici e i figli (nativi) digitali. È diviso in cinema, televisione, nuovi media, fumetto, pubblicità e comunicazione, moda, musica, videogame.
<http://www.progettoimmaginario.org>

REGGIA DI COLORNO (PARMA)

15a Conferenza Nazionale ASITA, dal 15-18 novembre
La Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali tratterà tutti gli aspetti legati alla conoscenza del territorio, nel quadro delle informazioni geografiche delineate dalla Agenda Digitale Europea 2020 e della crescente diffusione delle tecniche di osservazione dallo spazio.
<http://www.asita.it>

ROMA

ATA HOTEL, Villa Pamphili - 29 novembre
Il VDS - Virtual Document Storage è dedicata alle tecnologie di digitalizzazione documentale e sulle procedure di gestione sicura di grandi volumi di dati. La transizione dei dati dal formato analogico a quello digitale comporta una riflessione sui rischi connessi all'impiego di determinate tecnologie e all'uso improprio di informazioni sensibili.
<http://www.vdstorage.it/>

ROMA

ATA HOTEL, Villa Pamphili
Il 30 novembre la mostra convegno ISH - Information Security Hospital, che approfondisce il tema delle soluzioni ICT impiegate nella sicurezza del trattamento dei dati sanitari. Una mostra convegno interamente consacrata all'applicazione delle tecnologie informatiche in campo sanitario ed ospedaliero.
<http://www.ehealthforum.it/>

ROMA

EFI 2011: DEFINING INNOVATION
Dal 30 novembre al 2 dicembre, all'Opificio Telecom, lo European Forum for Innovation 2011 vedrà esperti internazionali di alto livello impegnati a definire l'agenda dell'innovazione europea. Tre giorni di key-notes, panel e networking. EFI 2011 è organizzato da EAI - European Alliance for Innovation, in collaborazione con Telecom Italia, che ne cura anche il livestreaming.
www.efi.eai.eu

SAN GIORGIO A CREMANO (NAPOLI)

Dal 14 al 19 novembre prossimi la VI edizione di "Openmind". Al centro il tema del software libero, che riguarda i software pubblicati con una licenza che permette a chiunque di utilizzarli e ne incoraggia lo studio, le modifiche e la redistribuzione. Corsi di alfabetizzazione informatica per scolaresche e gli over 60.
<http://it-it.facebook.com/pages/OpenMind/36688326574>

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it



A cura di Urban Experience

**SONO LE IDEE
CHE CAMBIANO
IL MONDO.**

* Festeggiamenti
per il compleanno
di Nelson Mandela,
Sudafrica luglio
2011



left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

**Venerdì 11 novembre
in omaggio con l'Unità.**

→ **La nuova guerra** potrebbe scattare in concomitanza con il ritiro delle truppe Usa dall'Iraq

→ **Ispettori dell'Aiea** La relazione sul riarmo nucleare di Teheran è attesa per domani

Peres: probabile attacco di Israele all'Iran

Allarme Francia e Usa

Foto Ansa



Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano, a colloquio con il presidente Shimon Peres

Cresce l'allarme internazionale per un possibile attacco di Israele all'Iran ventilato dai media israeliani e dalle parole del capo dello Stato Peres. Il ministro degli Esteri francese Juppé: evitare l'irreparabile.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta, inizia la sua missione in Israele il 3 ottobre scorso. L'ex capo della Cia incontra il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il suo omologo alla Difesa, Ehud Barak, il capo di Stato maggiore delle Idf (Le Forze armate dello Stato ebraico), generale Benny Gantz e i vertici di Tsahal. Ai suoi interlocutori, in via riservata, Panetta pone una domanda cruciale: Israele ha intenzione di attaccare siti nucleari iraniani e in qual caso ne informerà anticipatamente l'alleato americano, tenendo in dovuto

conto la sua posizione? Le non-risposte ricevute lasciano di sasso il segretario alla Difesa Usa: Netanyahu e Barak glissano, non s'impegnano. Quelle non-risposte convincono la delegazione americana che quella militare stavolta è più, molto più di una ipotesi. È uno scenario realistico. Proprio per questo, hanno spiegato al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* fonti riservate del Pentagono, nelle ultime settimane è aumentata in misura esponenziale la «vigilanza» Usa sulle mosse d'Israele e dell'Iran, affidata tanto al comando centrale quanto a quello in Europa.

A quanto risulta a *l'Unità*, i piani di attacco sono in una fase avanzata. Come sottolinea *Haaretz*, alla fine dell'anno, in concomitanza con il ritiro delle truppe americane, non ci sarà più una no-fly zone sull'Iraq. E questo potrebbe aumentare le probabilità di un attacco da parte di Israele. Un attacco all'Iran non consisterebbe solo nel bombardare i siti

sospetti ma anche nell'eliminare la contraerea iraniana, un vero e proprio scenario di guerra. Un eventuale intervento militare contro l'Iran è «sempre più probabile»: lo ha ribadito il presidente israeliano Shimon Peres. «La possibilità di un attacco militare all'Iran è ormai più vicina a essere realizzata di quanto non lo sia il ricorso all'opzione diplomatica», osserva Peres in un'intervista al quotidiano *Hayom*. «Dobbiamo restare calmi e resistere alle pressioni, così da poter soppesare ogni alternativa», prosegue il presidente dello Stato ebraico, avvertendo tuttavia: «Non credo che sia già stata presa una decisione, ma l'impressione è che l'Iran sia sempre più prossimo a dotarsi di armamenti nucleari». In precedenza lo stesso Peres aveva già dichiarato alla televisione privata *Channel 2* che «è sempre più vicina» un'offensiva nei confronti del regime degli ayatollah per stroncarne le velleità in campo atomico. «I servizi segreti dei differenti Paesi che ten-

gono d'occhio l'Iran», aveva sottolineato, «sono preoccupati, e premono sui loro dirigenti per avvertirli che esso è pronto a conseguire l'arma nucleare». L'ex leader laburista aveva anche indicato il termine, sei mesi e dunque prima del previsto, entro cui Teheran sarebbe in grado di conseguire tale obiettivo. «La situazione in Iran è molto pericolosa, non solo per Israele, ma per tutto il mondo occidentale, Europa in primis», rilancia l'ambasciatore di Israele in Italia, Gideon Meir, a margine di un evento organizzato al Palazzo della Cultura ebraica di Roma. «L'Iran usa Israele solo per farsi pubblicità - continua l'ambasciatore - il vero bersaglio è tutto il mondo occidentale, i suoi valori democratici, la sua cultura, i media liberi».

ALLARME ROSSO

Un passaggio cruciale avverrà domani, quando l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) presenterà il suo rapporto trimestrale, che riguarderà il processo di arricchimento dell'uranio avviato dalla Repubblica islamica, apparentemente per ragioni civili e non militari. I media israeliani hanno dato grande risalto ad anticipazioni fatte in forma anonima da alcuni funzionari dell'Aiea, riguardanti i container di acciaio dislocati a Parchin, a sud-est di Teheran, impianto utilizzato per testare esplosivi ad altissimo potenziale da impiegare come innesco nelle testate nucleari per far deflagrare la carica di plutonio della bomba atomica. L'Agenzia sarebbe in possesso di immagini satellitari in grado di mettere all'angolo il regime degli ayatollah. Inoltre, secondo le stesse fonti, Teheran possiede già piani computerizzati di guerra nucleare. L'allarme è già scattato nella comunità internazionale. Un attacco militare contro le installazioni nucleari iraniane creerebbe una situazione «totalmente destabilizzante»: lo ha sottolineato il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, spiegando che la Francia punta piuttosto a inasprire le sanzioni contro Teheran. «Possiamo ancora inasprire le sanzioni, per fare pressione sull'Iran, e stiamo insistendo su questa linea perché un intervento militare creerebbe una situazione totalmente destabilizzante nella regione», aggiunge il titolare del Quai d'Orsay a radio *Europe 1*. «Dobbiamo fare tutto per evitare l'irreparabile».♦



Cyber-war, paralizzati i siti di esercito e intelligence israeliani

Bloccati per ore i siti di Mossad, Shin Bet ed esercito israeliano. Il governo non conferma cyber-attacchi esterni. Ma gli hacker di Anonymous avevano minacciato una ritorsione dopo il blocco della Freedom Flotilla.

VIRGINIA LORI

Una ritorsione annunciata in nome della Freedom Flotilla. Gli hacker di Anonymous potrebbero aver colpito ieri diversi siti web governativi - inclusi quelli del Mossad e dello Shin Bet, i servizi segreti israeliani, e delle forze armate, rimasti bloccati per ore. Il governo israeliano non conferma di aver subito un attacco esterno, ma venerdì scorso un gruppo di hacker, che si presenta come «Anonymus MMV», aveva minacciato ritorsioni contro Israele dopo l'intercettazione in alto mare di due battelli, uno irlandese, l'altro canadese, carichi di aiuti e attivisti stranieri diretti a Gaza. «Un atto di pirateria», secondo gli hacker, che in un video postato su YouTube ricordavano come l'operazione fosse avvenuta a 35 miglia dalla costa, in acque internazionali. «Se continuate, non ci lascerete altra scelta che agire», preannunciava Anonymous, avvertendo che gli attacchi sarebbero proseguiti fino a quando non fosse stato sospeso l'assedio di Gaza o se le forze israeliane avessero intercettato altre imbarcazioni o le avessero attaccate come già avvenuto per la nave Mavi Marmara, nel 2010.

«ERRORE DEI SERVER»

Le autorità israeliane hanno fatto sapere che sono in corso indagini per chiarire le cause del malfunzionamento. Secondo l'Esercito israeliano ci sarebbe stato un problema con i server, secondo quanto riferito dalla compagnia che gestisce il servizio, la Tehila internet company. I servizi di sicurezza hanno comunque assicurato che il disservizio si sarebbe verificato solo sulla rete esterna e non su quella delle comunicazioni interne.

Anonymous ha una tradizione di attacchi web, che hanno avuto

un qualche successo almeno di breve durata in passato. Nel dicembre 2010 riuscì a bloccare i siti web delle carte di credito che avevano sospeso gli accrediti a favore di WikiLeaks, dopo la pubblicazione a valanga di migliaia di file che avevano fatto tremare la diplomazia Usa. Un attacco essenzialmente dimostrativo, per colpire il volto pubblico di Mastercard e Visa, per la loro politica nei confronti di Assange.

TASK FORCE

Pochi mesi fa, Anonymous aveva minacciato di bloccare il sito della Knesset. Il parlamento israeliano ha subito successivamente un attacco ma ha continuato a funzionare, senza subire nessun danno particolare. Nel maggio scorso Israele, se-

NIENTE TENDE ALLE HAWAII

Stroncata sul nascere la protesta Occupy Honolulu: la polizia delle Hawaii ha smantellato un principio di accampamento a Thomas Square. 8 i fermati. Venti arresti anche ad Atlanta.

condo quanto riferisce il quotidiano Haaretz, ha organizzato una task force nazionale per rispondere a «cyber-attacchi» terroristici di paesi stranieri sulle proprie reti strategiche, con l'obiettivo di proteggere in particolare i sistemi di difesa e la rete di infrastrutture, mentre è già dagli anni '90 che Israele ha cominciato a creare una struttura per la cyber-war, con una netta accelerazione negli ultimi anni. Nel settembre 2010, si è attribuita a Israele la diffusione di un virus informatico - Stuxnet - che ha attaccato i computer dei siti nucleari iraniani - oltre ad aver colpito in misura minore diversi Paesi: un attacco che all'epoca venne considerato come una messa in guardia rivolta a Teheran, la dimostrazione della capacità di penetrazione israeliana sui siti strategici dell'Iran.

L'alta tensione di queste ore intorno al nucleare iraniano potreb-



Le maschere di «V per Vendetta» usate dai sostenitori di Anonymous

be non essere estranea all'attacco ai siti israeliani, più delle vicende della Freedom Flotilla. Le autorità israeliane hanno intanto rimpatriato sei delle persone fermate vener-

dì scorso a bordo delle due imbarcazioni intercettate. Ventuno attivisti sono detenuti in carcere in attesa di comparire davanti al magistrato. ♦



SCARICA LA APP.

CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860

**CREDI AI TUOI OCCHI.
RISPARMIARE SULLA BOLLETTA
È FACILE.**



PER LA TUA FAMIGLIA SCEGLI ENERGIA TUTTO COMPRESO GREEN
TAGLIA L E SPENDI SOLO 50 EURO AL MESE.

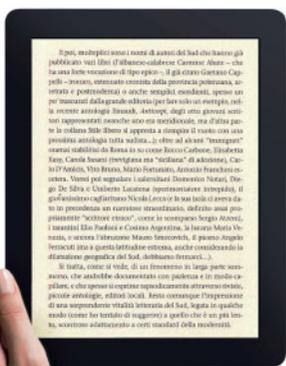
Il prezzo, IVA e imposte escluse, si riferisce ai consumi per la taglia L (fino a 300 kWh/mese) di Energia Tutto Compreso Green per la fornitura di energia elettrica 3 kW residente. Per i consumi oltre la taglia L è previsto un costo di 0,25 euro/kWh, IVA e imposte escluse. Enel Energia per il mercato libero. Offerta valida fino al 15/12/2011.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

enelenergia.it

ABBIAMO TUTTI I TITOLI PER FARE UNA RIVOLUZIONE.



**NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DAL 14 NOVEMBRE PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!**

<p>Carlo M. Cacciari, Roberto S. Bignardi Questa volta è diverso Traduzione di Fabio Ruffino</p>	<p>Franklin Delano Roosevelt Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi</p>	<p>MICHELA MARGLIA IL MONDO PER SAPERE L'arte di ascoltare, di guardare, di leggere, di parlare, di scrivere, di pensare, di vivere, di amare, di morire</p>	<p>ITALO SVEVO La coscienza di Zeno Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Umberto Ambrosoli Qualunque cosa succeda Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi</p>	<p>JOSEPH CONRAD La linea d'ombra Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>WALCZAK, ZABRZEWSKI L'esorcizio della democrazia</p>	<p>FEDERICO DE ROBERTO I Viceré Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>La scoperta del mondo Larissa Castellina</p>	<p>HENRY JAMES Ritratto di signora Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Daniel Cohn-Bendit Che fare? Traduzione di Roberto Calvi e con gli autori</p>	<p>JOSEPH ROTH La marcia di Radetzky Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>ZYGMUNT BAUMAN LO SPETTRO DEI BARBARI ADESSO E ALLORA</p>	<p>JONATHAN SWIFT I viaggi di Gulliver Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Stephane Hessel Indignatevi!</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ I demoni Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Carlo NORDIO, Giuliano PISAPIA IN ATTESA DI GIUSTIZIA Dialogo sulle riforme possibili</p>	<p>LEV TOLSTOJ Sonata o Kreutzer Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>CECILIA BRIGHI IL PAVONE E I GENERALI BERLINO. STORIE DA UN PAESE IN CAGLIA</p>	<p>JOSEPH CONRAD Cuore di tenebra Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Nicola de Nicolis CONTRO LA MERITOCRAZIA Per un'Università dello sport, dei talenti, della cultura, della ricerca, della cura (e dei meriti)</p>	<p>STENDHAL Il rosso e il nero Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>FRANCESCO FORGIONE MAFIA EXPORT COME 'NDRANGHETA, COSA NOSTRA E CAMORRA HANNO COLLEZIONATO IL MONDO</p>	<p>LEWIS CARROLL Alice nel Paese delle Meraviglie Traduzione di LELLA COSTA</p>
<p>Marisa Rodano Memorie di una che c'era Una storia dell'Italia</p>	<p>NATHANIEL HAWTHORNE La lettera scarlatta Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>TOMI FONTANA L'APARTEID Venticinque anni di apartheid in Sudafrica Prefazione di WALTER VELTRONI</p>	<p>OSCAR WILDE Il ritratto di Dorian Gray Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Pino Masciari Organizzare il coraggio La nostra vita contro la "subdolezza"</p>	<p>LEV TOLSTOJ Guerra e pace Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>don Virginio Colmegna Non per me solo Vita di un uomo di servizio degli altri</p>	<p>JOSEPH ROTH La leggenda del santo bevitore Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>CARMEN SANTORO OPERAI Dalla lotta operaia alla crisi del lavoro Prefazione di Marco Calvani</p>	<p>FRANZ KAFKA La metamorfosi Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>P. DOVIS - C. SARAGNO E nuovi poveri Politica per la disuguaglianza</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ Delitto e castigo Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Maurizio Ambrosini Richiesti e respinti Emarginazione in Italia Cultura e politica</p>	<p>Le mille e una notte</p>	<p>NICOLA VASSALLO Domani appare</p>	<p>JANE AUSTEN Orgoglio e pregiudizio Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Quando sei nato non puoi più nasconderti Viaggio nel popolo sommerso Maria Pace Ottieri</p>	<p>FRANZ KAFKA America Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Enrico Letta L'Europa è finita?</p>	<p>Lucio Caracciolo WILLIAM SHAKESPEARE</p>	<p>Luigi Manconi, Valentina Calderone Quando hanno aperto la cella Storie carceri e gli altri Prefazione di Gianluigi Zingales</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ I fratelli Karamazov Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia La maggioranza deviante L'ideologia del controllo sociale totale</p>	<p>MICHAÏL BULGAKOV Il Maestro e Margherita Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Wu Xiaobo Miracolo cinese I trent'anni che hanno cambiato il mondo Prefazione di Marco della Sera</p>	<p>FRANCIS SCOTT FITZGERALD IL GRANDE GATSBY Traduzione di LUTHERO PICO</p>	<p>PAP KHOUMA NOI ITALIANI NERI STORIE DI ORDINARIO RAZZISMO</p>	<p>Robert Louis Stevenson Il principe Otto</p>	<p>GUIDO ALBORGHETTI GOVERNO SPOT</p>	<p>Jonathan Swift L'arte della menzogna politica</p>	<p>Giacomo Pacini Il cuore occulto del potere Storie dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)</p>	<p>ROBERT L. STEVENSON Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Lucio Magri Il sarto di Ulm Una possibile storia dell'Italia</p>	<p>ALEXANDRE DUMAS Il conte di Montecristo Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>i Libri del Festival della Mente ALESSANDRO BARBERO, BENEDETTE GUERRE, CROCIATE E JIHAD</p>	<p>Bjarnajone Bjarnason AL DI LÀ DELLE FORZE UMANE</p>	<p>Sfogliala subito gratuitamente l'anteprima dell'intera collana.</p> <p>www.unita.it I'Unità</p> <p>In collaborazione con book republic read-me EBOOK IN ITALIANO</p>			

→ **Oggi** protesta nazionale dell'Usb (e a Roma anche Cisl) nel trasporto pubblico locale

→ **Domani** ultimo tentativo per evitare la serrata di tre giorni dei gestori dei distributori

Benzinai e trasporto pubblico Via alla settimana degli scioperi

Settimana delicata nel settore trasporti. Oggi sciopero nazionale Usb e 4 ore di Faisal-Cisal. Domani invece incontro decisivo al ministero dello Sviluppo per evitare lo stop di tre giorni (da martedì) dei benzinai.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Inizia oggi una settimana assai delicata nel mondo dei trasporti. Oggi a rischio il trasporto pubblico per lo sciopero dell'Usb, doppiato a Roma da 4 ore (8,30 - 12,30) della Faisa-Cisal, mentre è confermato quello nazionale di tre giorni dei benzinai, da martedì sera a venerdì mattina.

INCONTRO DECISIVO

Oggi la proposta, domani l'incontro. Il governo cerca, «con poca convinzione e molta fantasia», di evitare lo sciopero di tre giorni, da domani sera a venerdì mattina, dei benzinai. La sensibilità dei sindacati ha deciso di escludere Toscana e Liguria (e forse anche Campania), colpite dal dramma maltempo dalla protesta, ma la determinazione nel denunciare il bluff del governo continua in tutto il resto della penisola. D'altronde l'oggetto del contendere e la lunghezza della trattativa non lasciano spazio alle lamentele sulla «protesta improvvisata». Da mesi i gestori dei carburanti avvisano il governo della gravità della situazione: il bonus fiscale che scade il 31 dicembre, dopo 17 anni di onorata carriera. «Si tratta della soppressione della deduzione forfetaria che riconosceva alla categoria il ruolo di sostituto di imposta, nell'incassare e riversare nelle casse dello Stato, a proprie spese e a costo della stessa incolumità personale, circa 38 miliardi di euro all'anno tra accise ed Iva», come precisano i sindacati. Subito prima dell'avvio dello sciopero, domani nel primo pomeriggio, si riunirà ancora il tavolo al ministero dello Sviluppo



I benzinai: si tratta per evitare la serrata

LA VERTENZA

Roma, protestano i «padroncini» del calcestruzzo

Da venerdì a Roma non si «getta» il calcestruzzo: oltre 500 betoniere sono ferme a causa della protesta degli addetti al trasporto e pompaggio del calcestruzzo, con conseguenze sulle attività dei cantieri privati e pubblici, compresi quelli della metro. Il motivo della protesta è l'assenza di una risposta da parte delle società produttrici che hanno lasciato cadere nel vuoto la richiesta di un incontro per rivedere le tariffe del settore ferme da anni. A sostegno della vertenza - informa la Fililea - i «padroncini» che hanno creato il sindacato Adepac, protestano questa mattina sul Gra di Roma.

con le associazioni dei gestori di impianti di distribuzione dei carburanti per cercare una intesa in extremis. Oggi il ministero invierà ai gestori una proposta, condivisa dal ministro Paolo Romani e dal sottosegretario Stefano Saglia, che individuerà un percorso legislativo per rendere il bonus strutturale. Ma, nell'attesa di una indicazione anche da viale XX settembre, potrebbe restare in sospeso il giudizio del ministero dell'Economia. «Il punto centrale della trattativa - indica Luca Squeri, presidente della Figisc-Conffcommercio - è il bonus fiscale che da 17 anni caratterizza questo settore, e ne è ormai diventato una parte strutturale: scade a fine 2011, e ne chiediamo il rinnovo». Ma c'è anche, aggiunge Squeri, «il rischio di una decurtazione retroattiva dello stesso bonus: come dire, oltre al danno la beffa di una richiesta

ai gestori di rimborsare dei soldi, una cosa preoccupante».

ROMA, A RISCHIO I TRASPORTI

Su Roma invece già stamattina ci saranno grossi problemi nel trasporto pubblico. All'agitazione nazionale di 24 ore proclamata da Usb (Unione sindacale di base) si aggiungerà quella locale di 4 ore (8.30-12.30) proclamata dalla Faisa-Cisal. «Gli ultimi avvenimenti nel settore, dove si profilano esuberanti tagli al salario, aumenti dei carichi di lavoro, riduzione di servizi ed aumenti delle tariffe, confermano la necessità di una forte reazione da parte dei lavoratori», spiega una nota dell'Usb, che cita gli esempi dell'Atac Roma (disdetta del contratto aziendale), il mancato pagamento degli stipendi a Napoli, il taglio del contratto di secondo livello in Calabria. ♦

Foto Ansa

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it



REPORTAGE

Visite guidate

Da Madrid

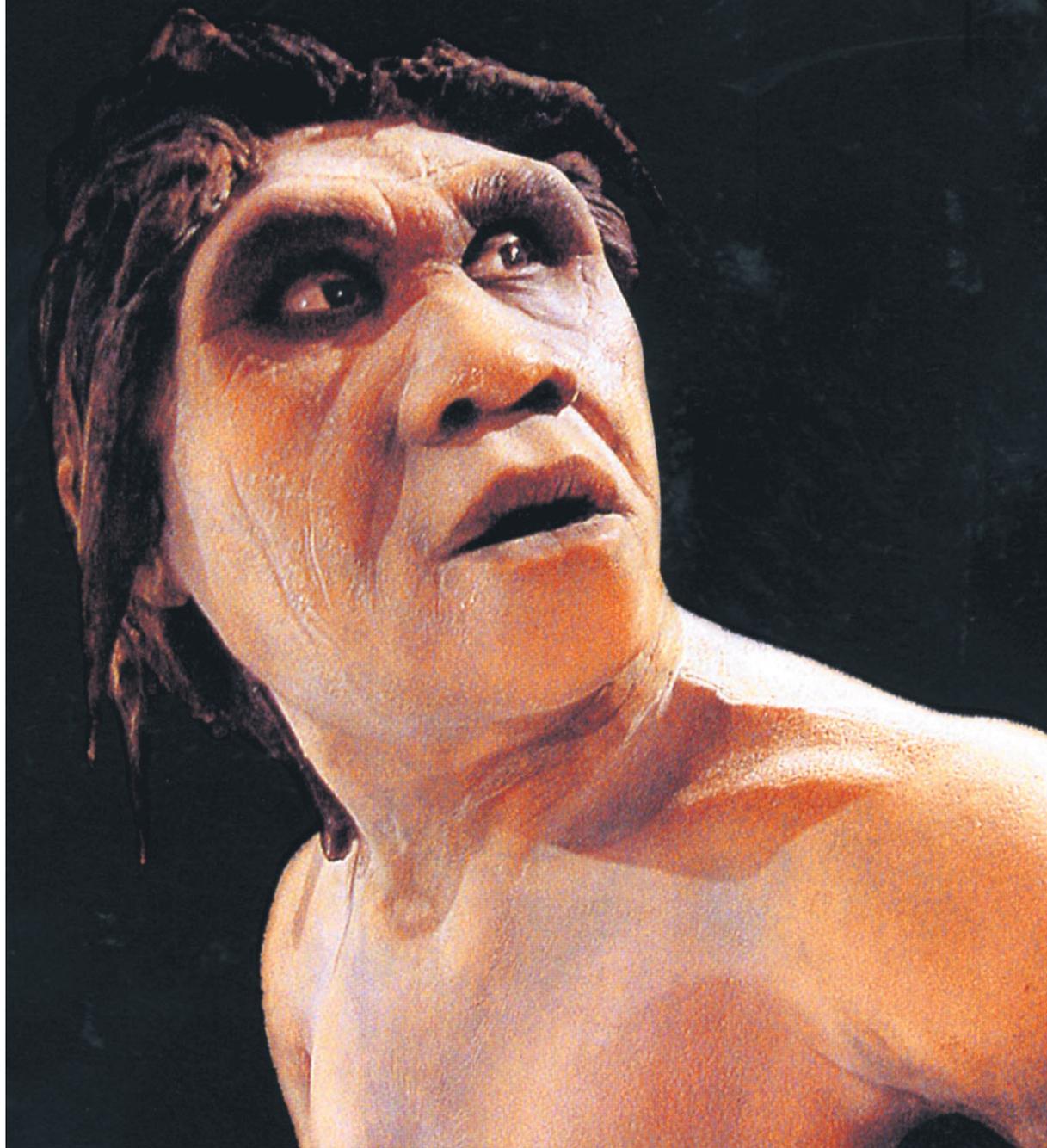
La città di Burgos si trova a circa 244 chilometri da Madrid, nella comunità autonoma di Castilla y Leon (Spagna) ed è ricca di monumenti gotici. Spicca su tutti la magnifica Cattedrale (1221).

Gli scavi

Inaugurato lo scorso anno, il Museo de la Evolución Humana è aperto dal martedì al venerdì dalle 10 alle 14.30 e dalle 16.30 alle 20, il weekend e i festivi dalle 10 alle 20. Ogni giorno (alle 11 durante la settimana, alle 10.30 il sabato e la domenica) una navetta è pronta a condurre i visitatori nei giacimenti di Atapuerca, a circa 15 chilometri da Burgos. Lì, ancora oggi, archeologi di tutto il mondo continuano a scavare. Maggiori informazioni sul sito www.museoevolucionhumana.com.

DOVE SONO FINITI I NOSTRI ANTENATI? TUTTI A BURGOS

La città castigliana in bilico tra passato e futuro con i suoi monumenti gotici e il modernissimo Museo dell'evoluzione umana che conserva i fossili di una nuova specie, l'«Homo antecessor», scoperta ad Atapuerca



Homo antecessor dal libro «la Sierra de Atapuerca» di Carlos Díes, Sergio Moral, Marta Navazo



Burgos In primo piano le guglie gotiche della Cattedrale, sullo sfondo il modernissimo Museo de la Evolución Humana

FRANCESCA DE SANCTIS
BURGOS (SPAGNA)

La geometria ha mille forme e un solo colore a Burgos: il verde, quello degli alberi. Che lungo El Paseo del Espólon diventano cubi, piramidi e sfere, sculture dalle forme più fantasiose, così perfette e immobili, una sorta di custodi della città, attraversata dal quel Rio Arlanzón tutt'altro che fermo. Scorre, si torce, ci accompagna alla scoperta di questa città della Comunità di Castilla y León, tra taperie e strani «personaggi» di bronzo che spuntano all'improvviso ad ogni angolo di barriero: dai *Gigantillos* in abito tradizionale al leggendario Cid Campeador di Rodrigo Diaz de Vivar (figura resa poi immortale dall'anonimo poeta duecentesco con il poema *Cantar de Mio Cid*). In mezzo, nel cuore della città di origine medioevale, spuntano alte fino al cielo le vette della magnifica Cattedrale gotica. Ai suoi piedi la gente si aggira, come fosse la cosa più naturale al mondo, tra enormi crani e sagome umane, che ci parlano di un passato lontanissimo, eppure a noi così vicino.

GLI EUROPEI PIÙ ANTICHI

«Burgos... una mirada al pasado» recitano i grandi cartelloni sparsi nella capitale spagnola, Madrid. E quando arrivi a Burgos capisci subito che la questione delle nostre origini - la domanda «da dove veniamo?» per intenderci - non è del tutto secondaria. A 15 chilometri da questa deliziosa cittadina esiste, infatti, il sito paleoantropologico che conserva il maggior numero di ossa umane più antiche d'Europa. È la Sierra de Ata-

puerca, dove, anni fa, sono stati scoperti i resti di una nuova specie, l'*Homo antecessor*, che hanno permesso di retrodatare la presenza dei primi uomini nell'Europa occidentale ad 1,2 milioni di anni fa circa. Per visitare Atapuerca, con le sue rocce calcaree, le gallerie sotterranee e gli scavi, basta salire sulla navetta messa a disposizione dal modernissimo Museo de la Evolución Humana, semplicemente straordinario per la ricchezza di fossili originali (più di 200 scoperti fino ad oggi nella Sierra de Atapuerca) e per la meticolosità con la quale sono stati ricostruiti i movi-

**A Roma
Una grande mostra
dedicata ai «Sapiens»**

Aprirà al pubblico venerdì la mostra curata da Luca Cavalli Sforza e da Telmo Pievani negli spazi del Palazzo delle Esposizioni di Roma: «*Homo Sapiens. La grande storia della diversità umana*» (fino al 12 febbraio 2012).

L'allestimento mette in mostra reperti provenienti da 56 diversi musei e Istituzioni di tutto il mondo, mai riuniti prima, che ci raccontano da dove veniamo e come siamo riusciti a popolare l'intero pianeta, costruendo il caleidoscopico mosaico della diversità umana attuale. La mostra sarà preceduta, giovedì alle 11.30, da un incontro aperto al pubblico tra Luigi Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani. Modera Vittorio Bo, introduce Emanuele F. M. Emanuele, Presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo. Informazioni più dettagliate all'indirizzo internet www.homosapiens.it.

menti del bacino o della mano dell'*Homo heidelbergensis*. Esposti ci sono addirittura il cranio completo di un individuo della specie *heidelbergensis* (con tanto di nome... Miguelón) e riproduzioni di ominidi, come il celebre *Australopithecus afarensis* (Lucy), ricostruiti dall'Atelier Daynès di Parigi utilizzando peli originali! E poi ricostruzioni tridimensionali, gli interni in scala reale del Beagle di Charles Darwin, una spettacolare proiezione a 360° sull'importanza del fuoco e un filmato audiovisivo con effetti speciali sul tema delle mutazioni degli ecosistemi.

I PREZIOSI GIACIMENTI

«Qualche anno fa ad Atapuerca, che è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, sono stati ritrovati i primi fossili umani risalenti a circa un milione di anni fa - ci spiega Antonio José Mencía Gullón, ufficio stampa del Museo - Questo è l'unico sito al mondo con fossili originali di quell'età. Il punto è che i fossili di Atapuerca sono davvero tanti, per questo si è deciso di costruire questo spazio, realizzato dall'architetto Juan Navarro Baldeweg (al momento dell'affidamento della gara, nel 2000, ha sbaragliato concorrenti del calibro di Jean Nouvel, Arata Isozaki, Crus y Ortis, ndr). Oggi fa parte del cosiddetto Sistema Atapuerca, che comprende, oltre al museo, i giacimenti e il Centro Nacional de Investigación sobre la Evolución Humana (CENIEH). In costruzione - continua a raccontarci Antonio - c'è anche un grande Auditorium, di cui la città ha bisogno per poter accogliere i grandi eventi culturali. Sarà pronto nel 2012. Tutto il Sistema ha un costo complessivo di circa 250milioni

di euro, di cui 70 solo per l'allestimento museale».

Atapuerca, dunque, è una sorta di grande cimitero, dove riposano tranquillamente i nostri antenati. Una collina che nasconde sotto di sé lunghe e preziose gallerie. Alcune di queste, col passare del tempo, si sono riempite di sedimenti e proprio in questi sedimenti sono spuntate le ossa umane del Pleistocene (2,6 milioni-10mila anni fa). Per essere ancora più precisi, i fossili che vi troverete ad ammirare sono esempi di specie del genere *Homo*: *Homo antecessor* (1,2 milioni

**Ominidi in Europa
Le prime tracce
andrebbero retrodatate
a 1,2 milioni di anni fa**

di anni fa) e *Homo heidelbergensis* (500mila). Questo significa che la Sima de los Huesos, la Sima del Elefante, la Gran Dolina e il Complejo Galería - che sono i nomi di alcuni dei giacimenti - contengono un numero prezioso di informazioni relative ai primi ominidi... Per esempio girovagando nei primi due piani del Museo scoprirete che l'*Homo antecessor* era un esploratore ed un cannibale, questo almeno è quello che si deduce dall'esame delle ossa ritrovate. E mano a mano che la visita procede vi sembrerà di conoscere un po' di più Miguelón, Lucy e Agamenón.

È come se continuassero a vegliare sulla città, che guarda al suo passato per illuminarne il futuro. Prima di lasciare Burgos osservatela dall'alto del Mirador, vi lascerà senza fiato. ●

LA MOSTRA

Fiabe dal mondo
Fiabe dall'India

■ A Sàrmade il 2011 è l'anno dell'India. È stata da poco inaugurata, infatti, la 29a edizione della rassegna internazionale intitolata «Le immagini della fantasia» (fino al 15 gennaio), dedicata ai linguaggi dell'illustrazione per l'infanzia e in particolare alle fiabe indiane.

Ospiti di questa sesta edizione sono 36 artisti che presentano le

loro più recenti pubblicazioni. L'esposizione comprende due sezioni speciali: una dedicata ad un ospite d'onore, che è Linda Wolfgruber, l'altra dedicata alla sezione fiabe dal mondo: «Il Grande Albero delle Rinascite, fiabe delle Terre d'India», con opere realizzate da 50 illustratori e 50 allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione di Sàrmade. ♦



PICCOLI MIGRANTI CRESCONO DA SOLI

Essere bambini a Lampedusa Quasi nessuno ha tempo di occuparsi dei ragazzini sbarcati dalle carrette del mare, eppure hanno sogni e paure

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA
DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Non si sa se per loro ci sarà mai un bukara, un domani.

E per avvertire lo strazio dello sradicamento, della solitu-

dine, della paura, loro non hanno tempo. A Lampedusa, per bambini e ragazzini, sbarcati dalle carrette del mare e in attesa di ripartire, di nuovo, ancora, verso chi sa quali misteriose destinazioni, non c'è tempo per i sentimenti. E neanche c'è il tempo per indugiare nella nostalgia, quel nobile sentimento che portò Na-

deem a far ritorno nella sua Africa (in *Nadeem, andata e ritorno*, di S.Gallo, Sinnos) e un giovane migrante rumeno a riprendere la via della Transilvania (in *Il fazzoletto bianco* di V.Boldis, Ed. Topipittori), o per quello stordimento che colse, invece, Mimoza nel vedere la madre cadere giù, nel mare, giù da una bar-

ca di fortuna, come fosse stata un fagotto (in *L'ho trovata su una spiaggia questa conchiglia rosa*, Ed. Tolbà). E forse neppure per i sogni c'è spazio: il sogno di Aliou, che dal Mali su una barca sgangherata, stipata di corpi infreddoliti, approdò a Mazara del Vallo per diventare, da grande, un giardiniere (in *Aliou dell'acqua* di R. Piumini per Coccole e Caccole). Né si può giocare con la parola migrante, che un tempo (quando i bastimenti salpavano per raggiungere l'America, la terra delle opportunità) evocava coraggio, speranza e futuro (in *Migrando*, Ed. Orecchio Acerbo).

LA PRIGIONE

E poi, interesseranno mai a qualcuno gli insanabili squarci nell'anima di chi abbia vissuto segregato per giorni in quella che, nel suo reportage, solo due mesi fa, Fabrizio Gatti aveva denunciato come «la prigione dei bambini»?

La memoria, però, dei media è negligente e l'interesse è labile. Impalli-



diti il clamore, lo sconquasso e l'indignazione, nelle persone perbene è tornata a farsi strada l'indifferenza. Eppure loro, i fratellini, Omar, Hamza, e Maha, lì, nel «Centro di primo soccorso e accoglienza», sono stati rinchiusi, prigionieri in un campo situato a pochi metri dai radar di difesa antimissile e dai campi elettromagnetici. Loro, come Chideria che a tre mesi di vita già ha vissuto la fuga sotto le bombe e ascoltato morire, inghiottiti dal mare, tanti piccoli compagni di viaggio. E ancora loro, ragazzini di undici, tredici anni o poco più, che la morte l'hanno sentita pizzicare sulla pelle, sono vissuti amucchiati su materassini laidi, senza coperte, senza lavarsi, e costretti: di giorno in recinti di filo spinato e lamiere arroventate dal sole; di notte in stanze rimbombanti di urla. Tutto precario, tutto pericoloso. Degradato, sporco per Lucky o Arafat o Beauty che cercano il corpo dei loro fratelli morti, come per Said, che cerca la mamma.

Storie d'altri tempi Quando la nostalgia tocca ai nostri bimbi

«Sapore Italiano» di Valérie Losa, Ed. Zoolibri, pagine 80, euro 16. Quando i migranti erano gli italiani e il paese di accoglienza la Svizzera, è quanto si racconta in un libro di una delicatezza rara, dove il sentimento della nostalgia è affidato ai sapori del cibo, indefinibili, radicati nell'anima più che nei sensi.

«La casa sull'altura» di Nino De Vita e Simone Massi, con postfazione di Goffredo Fofi, Orecchio Acerbo, euro 16,50. Unendo gli sguardi di Nino De Vita, poeta, e di Simone Massi, maestro dell'arte di animare i disegni, si offre al lettore un ritratto drammatico quanto nostalgico di una migrazione dalla campagna verso la grande città.

Il cibo è scarso, di pessima qualità: cotolette fatte solo di pan grattato. Le malattie incalzano: bronchiti, infezioni, punture d'insetti. Senza considerare i corpi che parlano il linguaggio della mente: si fanno del male, i ragazzini, sono tormentati da incubi che il rumore del mare acuisce, hanno terrore degli spiriti del deserto: troppe le persone che hanno visto impazzire per la fame e per la sete nei giorni trascorsi in mare.

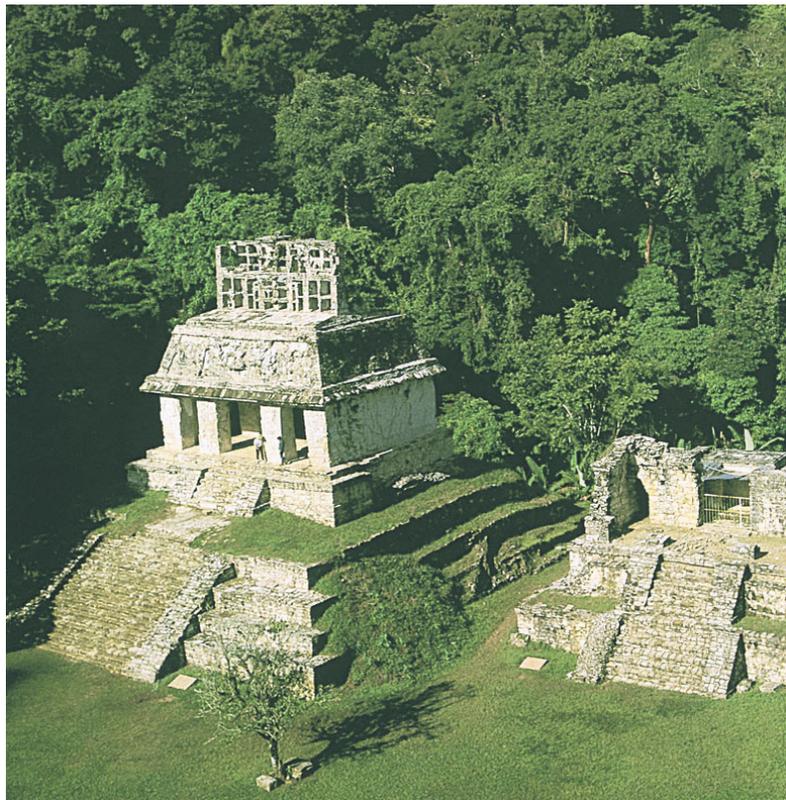
PARTIRE DI NUOVO

Provengono dalla Libia, dalla Tunisia, dal Darfur, Nigeria e dal Ciad... sono abituati a fuggire, sempre. Sono stanchi e confusi. Alcuni si toccano la testa e dicono che stanno perdendo la ragione. Passano le giornate a far niente. E se sentono notizie di possibili partenze si mescolano agli adulti, si fingono più grandi per potersi imbarcare con loro. Per scappare di nuovo.

Ragazzini «invisibili», spesso

neanche identificati, e che - in una palese violazione di tutte le norme nazionali e internazionali della tutela dei minori - si ritrovano ancora oggi abbandonati a loro stessi, senza mediatori culturali, senza che nessuno dica loro dove saranno accompagnati: in Tunisia, in Sicilia o nell'altra Italia? Certo, per tutelarli ci sono Medici senza frontiere, Amnesty International, Save the children. C'è l'associazione LasciateCIEntrare, ci sono le interrogazioni continue di Sandra Zampa, capogruppo in bicamerale infanzia per il Pd, che contrasta le continue inadempienze del governo, e c'è l'instancabile Alessandra Ballerini, avvocato e combattiva rappresentante di Terre des Hommes. Per questo noi tutti non dobbiamo mollare. Perché anche loro, piccoli migranti di Lampedusa, possano avere come diritto, e non come fortuna, un'altra occasione di vita per sognare, giocare, pensare. Per raccontare storie. ●

CORSI E RICORSI



Piramidi La grande civiltà Maya tra siccità e disuguaglianze

sono verificati ben otto cicli di siccità, tra l'anno 800 e l'anno 950. Recentissime misure consentono di affermare che in quest'area c'è stata una vera e propria «megasiccità» tra gli anni 897 e 922, con due altri periodi di intensa penuria di piogge intorno agli anni 810 e 860.

Sebbene lo stesso David Hodell ritenga che nulla di conclusivo si possa affermare e che la questione va ulteriormente indagata, molti sostengono che questi cicli serrati di siccità siano la causa principale della fine dei Maya.

SOSTIENE «NATURE»

In realtà, sostiene sempre su *Nature* l'americano James Aimers, del Dipartimento di Antropologia della State University of New York di Geneseo, il processo che ha portato alla «fine dei Maya» è molto più complesso, si è consumato - tra diversi cicli di declini e riprese - in un arco di tempo più lungo e ha avuto, probabilmente, molte cause. Dai rilievi archeologici, infatti, risulta che alcuni siti tra lo Yucatan e le foreste guatemalteche sono stati abbandonati dai Maya nel corso dell'VIII secolo, ma altri molto dopo, nell'XI secolo. In alcune insediamenti i Maya sono rimasti fino al XIII secolo e ci sono evidenze di una loro presenza persino nel XVII secolo.

Il percorso della civiltà Maya è stato attraversato e, con molta probabilità, deviato dai cicli di siccità. Ma non è stato interrotto da questi cambiamenti climatici. I Maya si sono più volte adattati e più volte ripresi, anche dopo la «megasiccità».

E allora perché la civiltà dei Maya è finita? Le cause, sostiene Aimers, sono state diverse. Ai fattori climatici si sono aggiunte cause sociali. Ci sono evidenze che ad accelerare il tramonto della straordinaria civiltà dei Maya ci sono stati cambiamenti economici, che hanno portato a enormi accumuli di ricchezza da parte di pochi, alla crescita di profonde disuguaglianze sociali e, infine, a vere e proprie rivoluzioni. È l'insieme articolato di una serie di cause - fisiche e sociali - che probabilmente hanno portato più che alla fine improvvisa al lento sfilacciamento di una straordinaria civiltà. In altri termini, i Maya hanno saputo assorbire, adattarsi e reagire ai cambiamenti climatici e ai periodi lunghi e intensi di siccità quando hanno avuto una società forte e coesa. Ne sono stati probabilmente sopraffatti, invece, quando le loro società sono diventate fragili e hanno perso compattezza a causa di un male evidentemente insopportabile: la disuguaglianza. ●

Allarme farmaci: finiti i salvavita

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

I farmaci scarseggiano non solo negli ospedali greci, dove le forniture sono state sospese da alcune aziende perché le fatture non venivano pagate, ma anche negli Stati Uniti. A sparire dagli scaffali delle farmacie americane non sono prodotti di cui si può fare a meno, ma farmaci salvavita: chemioterapici contro il cancro usati di routine, antibiotici per infezioni gravi, anestetici, antiipertensivi e soluzioni elettrolitiche per la reidratazione. I medici hanno cominciato a dare delle priorità ai pazienti e a pensare a nuovi protocolli terapeutici che utilizzino farmaci sostitutivi. Ma la situazione sta diventando così critica che il presidente Obama qualche giorno fa ha firmato un ordine esecutivo per cercare di risolvere il problema.

I GENERICI NEGLI USA

La carenza dei farmaci, si legge in un editoriale uscito sulla rivista medica *The New England of Medicine*, deriva da una confluenza di fattori. Tutti i farmaci di cui si parla sono farmaci di cui è scaduto il brevetto. La produzione dei generici negli Stati Uniti si è concentrata nelle mani di poche aziende che hanno dovuto fare i conti con due problemi: la domanda che è cresciuta più del previsto e dei seri problemi di produzione. Il problema è che i farmaci generici danno un margine di profitto basso e quindi vengono prodotti nel modo meno costoso possibile, utilizzando macchinari e tecnologie vecchie e quindi meno efficienti. L'eccesso di domanda ha portato quindi la catena di produzione al limite e in alcuni casi al tracollo. Nello stesso tempo, alcune linee sono state chiuse perché avevano avuto problemi di contaminazione da funghi o batteri.

L'ordine esecutivo del presidente ingiunge alla Food and drug administration (Fda) di attivare processi più rapidi per l'approvazione delle richieste da parte di aziende farmaceutiche che intendono ovviare alla mancanza di medicinali aumentando o cambiando la loro produzione e comunicare al dipartimento di Giustizia i casi in cui i distributori sfruttano la situazione aumentando esponenzialmente i prezzi dei farmaci. ●

CHI HA UCCISO
I MAYA?
IL GAP SOCIALE

Un nuovo studio rivela che la fine della grande civiltà è dipesa non solo dai mutamenti climatici ma anche dalle disuguaglianze economiche

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Ma, infine, perché sono scomparsi i Maya? Perché alla fine del Periodo Classico - tra l'anno 850 e l'anno 1.050 secondo il nostro calendario europeo - una fiorente civiltà millenaria insediata nel Centro America - sulle alture meridionali della penisola dello Yucatan e nelle foreste del Guatemala e del Belize, fin giù in El Salvador e nel nord del Venezuela - è collassata?

Le risposte a queste domande sono state diverse, nel corso degli ultimi decenni, via, via che la nostra

conoscenza sull'antico popolo è venuta aumentando. La risposta più recente - e sempre più dettagliata - è: a causa dei cambiamenti climatici. I Maya sono stati spazzati via, in particolare, dalla siccità. Anzi, da una «megasiccità». Come ricorda David Hodell - ricercatore in forze al Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Università di Cambridge, in Gran Bretagna - sull'ultimo numero della rivista *Nature*, i più recenti dati ci offrono una mappa dettagliata dei cambiamenti del clima nell'area occupata dai Maya tra l'VIII e il X secolo.

Nel Venezuela settentrionale si sono verificati lunghi periodi di siccità intorno agli anni 760, 810, 860 e 910. Nello Yucatan meridionale si

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Nozze gay L'Inghilterra dice sì ai matrimoni omosessuali in Chiesa

INGHILTERRA VIA ALLE NOZZE GAY IN CHIESA

Da dicembre le unioni omosessuali si potranno celebrare nei luoghi di culto. Sono pronti ebrei progressisti e quaccheri. Contrari i cattolici

Il governo inglese stima che circa 1.500 omosessuali si uniranno in chiesa a partire dal prossimo 5 dicembre: sarà questo il risultato dell'abrogazione della legge che vieta alle chiese di celebrare le unioni civili.

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario alle Parità Lynne Featherstone dopo che il primo ministro David Cameron nel recente congresso dei Tory, a Manchester, aveva dichiarato di credere nelle nozze gay visto che il matrimonio «è un valore dei conservatori». Varato nel 2004 e in vigore dal 21 dicembre 2005 il Civil Partnership Act consente le unioni civili anche ai gay e alle lesbiche riconoscendo ai partner un'ampia gamma di di-

ritti e doveri (diritti economici in caso di separazione, diritti sulla pensione del partner ed ereditari, successione nei rapporti di locazione, diritti in materia di immigrazione e cittadinanza) ma finora proibiva le funzioni religiose e la registrazione della unione in un luogo di culto.

40MILA COPPIE

Sei anni dopo, con oltre 40mila coppie che si sono avvalse della legge, arriva la decisione del governo che toglie un divieto ma non impone obblighi alle confessioni: «Il governo sta avanzando verso l'uguaglianza per le persone Lgbt. Nessun gruppo religioso sarà costretto a ospitare una registrazione civile, ma coloro che lo desiderano potranno farlo.

Questo è un importante traguardo», ha dichiarato Lynne Featherstone. Sono pronti quaccheri, seguaci della chiesa unitaria ed ebrei progressisti. Contraria la Chiesa cattolica e parte della Church of England che al suo interno ospita diverse posizioni. Lo scorso anno cinque vescovi avevano scritto una lettera al *Times* sottolineando l'ingiustizia riservata alle coppie omosessuali che non potevano scegliere tra unione civile e matrimonio religioso. Secondo i prelati il Civil partnership sarebbe chiaramente discriminatorio poiché nega ai gay le opportunità degli etero.

A CANTERBURY

Dal 2003, anno della nomina di Gene Robinson a vescovo pur essendo apertamente omosessuale, la Chiesa Anglicana vede crescere la questione gay. È di un anno fa il sì ai vescovi gay da parte dell'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, e dello scorso luglio la retromarcia in vista di un documento che nel 2013 stabilirà definitivamente le misure in materia. Ma cosa ha mosso Cameron a scegliere per una politica tanto egualitaria? Oltre alle sue convinzioni in materia di matrimonio, anche una strepitosa perdita di popolarità tra i gay che invece era riuscito a conquistarsi dichiarando che la parità degli omosessuali era da considerarsi un diritto umano fondamentale.

Nel giugno del 2009 i Tories potevano contare sul 39 per cento dei consensi della comunità omosessuale, nell'aprile del 2010 solo sul nove per cento. A far precipitare il gradimento le frasi infelici di Cameron a proposito di una mozione contro una legge omofobica in Lituania che non era stata appoggiata dai conservatori nel Parlamento europeo.

LIBERTÀ DI VOTO?

Nel corso di una intervista Cameron aveva dichiarato che su questi temi i deputati conservatori hanno libertà di voto, ma era stato costretto a dire di essere nel torto quando l'intervistatore gli chiedeva come fosse possibile concedere la libertà di voto sui diritti fondamentali. Di qui la necessità di dare un segnale chiaro. Già a febbraio di questo anno il ministero dell'interno aveva fatto trapelare le novità in merito alle unioni civili. Adesso la decisione.

Con la riforma che entra in vigore dal 5 dicembre le unioni registrate in Chiesa possono essere presiedute da preti, pastori, rabbini e altri ministri religiosi e prevedono inni e lettura di libri sacri. ●

Don Gallo: «Così uno stato democratico conferma i diritti»

«Sono prete da 52 anni. Nella Chiesa cattolica sono a casa mia. La sessualità è un dono di Dio, il sesso come punto di partenza non è immorale. L'immoralità è nel calpesta-re il piacere, cioè la pratica di non amore, quindi la violenza, la mercificazione». A parlare è don Andrea Gallo, fondatore della comunità di San Benedetto al Porto di Genova, in merito alle unioni civili da celebrarsi nelle chiese: «Mi sembra che così uno Stato democratico e civile confermi i diritti e che così Gesù può solo sorridere». Gli omosessuali si può soltanto «accoglierci con amore e tenerezza. Se c'è un ostacolo, uno scoglio, questo è la sessuofobia che ci colpisce e ci impedisce di riflettere e pensare». Se fossero riconosciute unioni simili in Italia don Gallo sarebbe «contento. Una domanda che andrebbe fatta è: chi fa l'educazione sessuale? La scuola? La Chiesa? È meglio se sta zitta...». Don Gallo, poi, ricorda un'esperienza che lo riguarda da vi-

L'appuntamento

Domenica 13 novembre
a Firenze il meeting
dei credenti

cino: «C'è stato un ragazzo che mi ha chiesto: ho 30 anni, sono pluri-laureato, ma non mi basta per vivere felicemente, preghi con me affinché io possa trovare un compagno. Io gli ho risposto di sì, che avrei pregato con lui. L'importante è il rispetto». Il tema sarà tra quelli discussi al meeting dei gruppi di credenti omosessuali italiani che si terrà a Firenze domenica 13 novembre (info su www.gionata.org). Netamente fuori fuoco il commento di Carlo Giovanardi che ribadisce «Il matrimonio per noi resta quello tra un uomo e una donna». Arcigay sottolinea la forza di una posizione che viene da destra: «In Inghilterra continua la riflessione sull'uguaglianza. E questo, in una fase di crisi economica, è significativo – dichiara Paolo Patané –. Esiste una dimensione europea di approccio ai diritti civili che vede una destra più avanzata della nostra più avanzata sinistra». ●

**VOYAGER - INDAGARE
PER CONOSCERE****RAIDUE - ORE:21:05 - RUBRICA**
CON ROBERTO GIACOBBO**NICO****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON DAVID CARUSO**L'INFEDELE****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**
CON GAD LERNER**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** La ragazza americana. Fiction
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.56** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV. Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager - Indagare per conoscere. Rubrica
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Solstice. Film Horror. (2006) Regia di D. Myrick. Con S. Ashmore, Hilarie Burton, Amanda Seyfried, Elisabeth Harnois.
- 00.55** Tg Parlamento.
- 01.05** Sorgente di vita. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Informazione
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi.
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Presa diretta Live: L'alluvione. Rubrica
- 23.15** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.39** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Insonnia d'amore. Film Commedia. (1992) Regia di Nora Ephron. Con Tom Hanks, Meg Ryan, Bill Pullman.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Nico. Film Crimine. (1988) Regia di A. Davis. Con Steven Seagal, Sharon Stone, Henry Silva.
- 23.30** I bellissimi di r4. Show.
- 23.35** Sol levante. Film Crimine. (1993) Regia di P. Kaufman. Con Sean Nery, Wesley Snipes
- 02.05** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV. Con David Caruso, Adam Rodriguez.
- 23.00** Undercovers. Serie TV
- 23.55** Real C.S.I. Show.
- 01.00** Modamania. Rubrica
- 01.35** Poker1mania. Show.
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Piroso. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Bravissimo. Film Commedia. (1955) Regia di Luigi Filippo D'Amico. Con Alberto Sordi, Giancarlo Zarfati.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.00** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 00.00** InnovatiON. Rubrica
- 00.35** Tg La 7. Informazione
- 00.45** G' Day. Attualità
- 01.25** Prossima fermata. Rubrica
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Vi presento i nostri. Film Commedia. (2010) Regia di P. Weitz. Con B. Stiller, R. De Niro.
- 22.55** Love Shooting. Film Commedia. (2008) Regia di S. Schachter. Con W.H. Macy, M. Ryan.

**Sky
Cinema family**

- 20.40** Immaturi. Rubrica
- 21.00** The Twilight Saga: Eclipse. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart, R. Pattinson.
- 23.10** Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. Thomas.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** La solitudine dei numeri primi. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Costanzo. Con A. Rohrwacher, L. Marinelli.
- 23.05** Remember Me. Film Drammatico. (2010) Regia di A. Coulter. Con R. Pattinson, E. De Ravin.

**Cartoon
Network**

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 22.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Tutti in pista con il numero 58 per ricordare Marco Simoncelli. La sua moto davanti alle altre e condotta da un mito delle corse, Kevin Schwantz. Poi la corsa, vinta da Stoner



UN MINUTO DI RUMORE RICORDANDO SIMONCELLI

Valencia, tutti insieme, in parata, piano piano. E davanti a loro la moto di Marco, guidata dal mito, Kevin Schwantz

Il commento

Silvio Pons

Lazio e Udinese, quel primato è cosa vera

○rmai giunti a un quarto del campionato, la classifica comincia ad allungarsi, come è inevitabile, ma la situazione appare fluida, le squadre plausibilmente candidate a restare in alto sono numerose, il livellamento del gioco appare il dato più evidente. Molti tecnici hanno disegnato compagini competitive e interessanti, sia tra le nobili che tra le provinciali. Nessuna eccelle per qualità, come si vede bene alla verifica dei test europei. Alcune semplici verità sembrano però indiscutibili. Prendiamo le prime due in classifica, Udinese e Lazio.

Tatticamente diverse, entrambe le squadre rispettano canoni logici. Guidolin e Reja sono tecnici che sanno impiegare al meglio il proprio organico, distribuendo i compiti giusti e cercando sempre l'equilibrio tra i

reparti. Prendono pochi gol (la difesa a tre o a quattro non fa differenza), sono fornite di uomini capaci di giocare la palla in velocità ma anche di recuperarla, hanno attaccanti concreti ed efficaci. Senza queste caratteristiche, saper giocare corti e fare pressing sarebbero le classiche condizioni necessarie ma non sufficienti. I risultati sono prima di tutto legati al nome di attaccanti in grado di impensierire costantemente la difesa avversaria, Di Natale e Klose. Non va però dimenticato che Udinese e Lazio hanno giocatori eccellenti collocati in ruoli chiave, come i portieri (Andanovic e Marchetti), i centrali difensivi (Danilo e Dias), i mediani (Asamoah e Ledesma). L'Udinese ha un gioco più organizzato, la Lazio più fantasioso e sinora più valido in trasferta. Ma entrambe hanno mostrato continuità fondata su motivi solidi e non contingenti.

Discorso non troppo diverso per Ju-

ventus e Milan, duellanti annunciate che probabilmente dovranno fare i conti con altre realtà. La Juventus ha più o meno gli stessi numeri offensivi e difensivi delle prime due. I suoi punti di forza sono nei ruoli tradizionali, a cominciare da Buffon, Pirlo e Marchisio. Tra le prime è forse la squadra che gioca con maggiore agonismo e determinazione, senza speculare troppo. Il rinvio della partita con il Napoli fa mancare un importante elemento di giudizio, ma nessuno nega che Conte abbia saputo organizzare una squadra vera. Il Milan conserva una sua diversità e una sua classicità, anche nell'applicazione del quattro quattro due. E' squadra decisamente più forte, anzi persino travolgente, nella fase offensiva, mentre stenta nella fase difensiva. Ha segnato e subito molti più goal delle altre pretendenti al titolo. Se Ibrahimovic è in giornata, coadiuvato da Robinho e Seedorf,

qualsiasi difesa è destinata a soffrire. Tuttavia Allegri non è un utopista. Nesta, Thiago Silva e Van Bommel assicurano sufficiente solidità e quadratura, sempre che tengano botta a lungo. In definitiva, è il team più completo e più capace di vincere certe partite senza logorarsi troppo.

Un'ultima osservazione. Le prime quattro in classifica sono allenate da altrettanti tecnici italiani. Ma la percentuale della rappresentanza nazionale si abbassa se andiamo a vedere quanti giocatori italiani ne costituiscono autentici punti di forza, specie nei ruoli chiave, con l'eccezione della Juventus. Il problema è serio perché riguarda anzitutto le generazioni più giovani e l'assenza di un ricambio essenziale ad alti livelli, senza il quale non soltanto la Nazionale, ma anche i club, sono destinati ad arretrare in campo internazionale. ♦

IBRA&CO. IL MILAN MACCHINA DA GOL

I rossoneri schiantano il Catania (4-0). Grande facilità di arrivare al tiro, 18 gol negli ultimi 5 match. Lo svedese è fondamentale, ma Robinho di più...

IVANO PASQUALINO
MILANO

Il Catania scivola a San Siro. Non solo a causa di un manto erboso ai limiti della praticabilità, dopo quattro giorni consecutivi di pioggia. Ma soprattutto per merito di un Milan che quando accelera fa paura: con il 4-0 rifilato agli etnei, sono 18 i gol realizzati nelle ultime cinque gare di campionato. Una media da 3,6 gol a partita: solo la Lazio nel 2011 è riuscita a non subire gol a San Siro (Milan-Lazio 0-0, lo scorso 1 febbraio). In casa i rossoneri sono ancora imbattuti in quest'anno solare.

La vittoria sulla squadra di Vincenzo Montella va oltre i tre punti in classifica, che proiettano il Milan al terzo posto a quota 20 (in attesa del recupero di Napoli-Juventus). L'avversario infatti era una delle squadre più in forma del momento: i rossazzurri erano imbattuti da sei giornate consecutive, in cui avevano disseminato gol e vittime eccellenti come Napoli e Inter (più quattro pareggi con Lazio, Fiorentina, Juventus e Novara). Il momento cardine della rinascita milanista, dopo la pesante sconfitta a Torino contro gli uomini di Antonio Conte, prende il nome di Robinho. Il ritorno del brasiliano ha rilanciato l'attacco di Massimiliano Allegri, creando spazi grazie al continuo movimento fra le linee. Il brasiliano sembra essere diventato nuovamente l'uomo decisivo per la corsa scudetto del Milan, proprio come lo era stato l'anno scorso. Infatti nella stagione 2010/11, la percentuale di vittorie rossonere con Robinho in

campo è stata quasi doppia: 64% con il fantasista in campo, 36% senza. La rete realizzata dal brasiliano al 24' contro il Catania testimonia che anche la vena del gol è tornata a pulsare. Dribbling, imprevedibilità e inserimenti rapidi senza palla: tutti ingredienti molto invitanti per Zlatan Ibrahimovic, trasformatosi ieri in regista da piedi sopraffini.

UN SUPER ZLATAN

Lo svedese ha libertà di agire sul fronte offensivo: arretra, controlla il pallone con eleganza ad ogni stop, alza la testa e sceglie il compagno che riceverà l'ennesimo assist al bacio. Quando il collega fortunato è Robinho, ecco che per la difesa del Catania sono dolori. Al 7' minuto, una percussione centrale del brasiliano viene servita da Ibrahimovic. Lanzafame può solo commettere fallo, per evitare che l'av-

Bentornato

Nel finale si rivede anche Inzaghi che per poco non segna subito

versario batta Andujar da due passi. Calcio di rigore netto comandato dall'arbitro Gervasoni (che non cederà un altro penalty netto al Catania tre minuti dopo, per fallo di mano di Zambrotta in area). Ibrahimovic dal dischetto non sbaglia, scaricando nell'esultanza la rabbia per una settimana difficile: preferisce vedere la sua firma sul tabellino dei marcatori, piuttosto che sul suo libro di cui si è parlato troppo. Zlatan non ha paura, né di Guardiola né del difensore Bellusci, che continua a impattare sulle

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Attaccanti a segno L'abbraccio tra Ibra, autore dell'1-0, e Robinho che ha firmato il 2-0

sue caviglie svelte piuttosto che sul pallone.

Lo svedese mantiene la lucidità sufficiente per servire un nuovo passaggio filtrante al 69', ancora per Robinho. La mira del brasiliano è imprecisa e il tiro viene respinto, merito anche di Andujar che devia con un riflesso eccezionale. Il pallone balla sulla linea di porta, Seedorf prova a ribattere in rete ma Lodi goffamente finisce per macchiarsi di un evitabile autogol. Montella ritorna sulla terra, proprio lui che da autentico aeroplanino aveva fatto volare il Catania al 5° posto. Il tecnico rossazzurro si rende conto di aver azzardato troppo con il 3-5-2 iniziale: concedere sessanta minuti a Lanzafame sulla destra, con un Bellusci in apnea difensiva, ha aperto autostrade immense a Robinho ed

Emanuelson. Il tecnico "ripara", passando al 4-4-2, ma la musica non cambia. Il Milan è impenetrabile persino alle sfuriate del neo-entrato Maxi Lopez. E quando avanza è implacabile: sono 23 i gol segnati in 10 partite di campionato (miglior attacco della Serie A). La vittoria rossonera si chiude in bellezza, quando al 72' persino un difensore riesce ad andare a segno: calcio di punizione di Aquilani, il portiere argentino Andujar stavolta è impreciso e Zambrotta ribadisce in rete la respinta. Lo show milanista è davvero concluso, anzi no, c'è da scrivere un'ultima pagina da libro cuore, Pippo Inzaghi si sveste, entra per Robinho, Ibra lo serve in profondità, lui aggira il difensore, come ai bei tempi, è solo davanti al portiere...Il finale alla prossima partita. ♦



**Rinviata
Napoli
Juventus**

La gara Napoli-Juventus, programmata per ieri sera al San Paolo, è stata rinviata. La decisione è stata presa non tanto per le condizioni dell'impianto di gioco, comunque non ottimali, ma per le difficoltà di spostamento in città (diverse strade allagate). Con il consenso dei due club, la prefettura ha voluto evitare rischi all'incolumità degli spettatori.

l'Unità

LUNEDÌ
7 NOVEMBRE
2011

37

Foto di Alfredo Falcone/LaPresse



Reja e Radu L'allenatore si congratula con l'esterno sinistro della Lazio a fine partita

PRIMA SOFFRE POI VINCE LAZIO IN CIMA CON SCULLI

Parma arroccato ma a tratti anche pericoloso. Decide l'ex genoano inserito nella ripresa dal tecnico che ammette: «Un po' di vertigine c'è...»

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

L'aquila guarda tutti dall'alto. In coabitazione con l'Udinese, e con l'effimero aiuto dell'alluvione sul San Paolo che ha fatto rinviare Napoli-Juve. E anche per questo, già dall'ora di pranzo, la Lazio aveva annusato l'impresa. Ed impresa è stata: sesta vittoria su dieci match, una sola sconfitta in campionato. Però i biancocelesti hanno sofferto alle prese con un Parma impostato da Colomba con l'obiettivo dello 0-0. Ma la Lazio di quest'anno non è vecchia, è matura. Sa aspettare ed essere concreta, magari non bella ma simpatica. C'è Klose il pescatore (di gol e anche di assist), decisivo ieri con l'affondo che ha generato la rete di Sculli. Brocchi l'operaio, Dias e Diakité ministri della difesa, Hernanes il profeta, Ledesma il geometra. È la Lazio delle concause e dei ricorsi. Che anche ieri ha sfatato un tabù che la affliggeva, le poche vittorie all'Olimpico (solo il derby). E Lazio-Parma non era poi così banale: «Vinciamo - aveva detto Reja - per dare continuità alla classifica, e per Gabriele Sandri». Nel 2007 fu la prima gara giocata all'indomani dell'uccisione di Gabbo, segnò Firmiani allo scadere e andò a baciare la gigantografia in Curva Nord.

Ieri sulle maglie c'era il logo della Fondazione Sandri, e Sculli, che nel 2007 non c'era mentre oggi è il jolly tattico di Reja (l'altro è Lulic), è l'autore della zampata decisiva. Ma il protagonista del match è ancora lui: Miroslav Klose. Il tedesco che ha galleggiato in una terra di mezzo per tutto il match, ha pensato che non poteva finire in bianco quella gara con tanti significati (tra cui anche la targa consegnata a capitano Rocchi per i 100 gol in biancoceleste). Partito spe-

dito palla al piede che in tre gialloblu non lo hanno neanche visto, assist al bacio per Kozák, e poi il gol. Il tedesco-polacco è tutto e il contrario del suo (presunto) gemello del gol: Djibril Cisse. Mancano i suoi gol, e se Reja riuscirà a recuperare anche il francese (oltre ai tanti infortunati), allora questa Lazio potrà veramente tenere fino in fondo.

«UN GRUPPO SOLIDO»

Sculli ci crede: «Stiamo in alto e ci resteremo». Lotito non parla di scudetto ma neanche glissa: «Dipende solo da loro». Soffre di alta pressione Reja: «Stare così in alto va al di là di ogni più rosea previsione. È sempre meglio stare lassù, anche se preferisco essere a due o tre punti dalla vetta perché, stando in testa, ti inseguono tutti. Un po' di vertigine c'è ma il gruppo è solido e conosce i propri difetti». E così si chiude la parabola dello zio Edy: da missionario a primo in classifica in un mese.

La svolta? Manco a dirlo: il derby del 16 ottobre, deciso dal guizzo di Klose a tempo scaduto. Da lì la Lazio non ha più perso, Reja ha trovato quella serenità che gli ha permesso di fare turn-over, ha trovato feeling con l'ambiente, non ha più sbagliato un cambio in corsa. Questa Lazio sembra essersi scrollata di dosso tanti complessi e condizionamenti. Con l'infermeria stragionfia di caviglie e gambe fasciate, non è stato facile, Edy Reja per ora ha compiuto un piccolo capolavoro di gestione. A Formello di muscoli lunghi non se ne vedono da tempo, gli "epurati" stanno lì che attendono il loro momento, con il tecnico goriziano è nata una simbiosi in cui tutti, ora, vogliono contribuire alla causa.

Non importa quanto durerà, ora sono tutti primi. ♦

Dieci righe

Darwin Pastorin

Scrivere e calciare da fuoriclasse

Ho pensato a Paulo Sousa leggendo il bel romanzo di Joao Tordo, vincitore del Premio José Saramago, *Il buon inverno* (edito da Cavallo di Ferro). Un thriller-psicologico ambientato tra il Portogallo, l'Ungheria e l'Italia. L'ex centrocampista, ora all'allenatore al Videoton ungherese, si è formato alla scuola portoghese prima di diventare un campione celebrato alla Juventus. Tordo scrive con eleganza, così come Paulo giocava al football. Sousa, che da bambino sognava di fare il maestro e non il calciatore, ha imparato la nostra lingua leggendo i romanzi di Antonio Tabucchi: che a sua volta ci ha fatto conoscere Fernando Pessoa e i suoi eteronimi. Tordo, nella scrittura, possiede estro, istinto ed eleganza: le stesse doti dell'asso lusitano nel far vibrare d'emozioni un semplice pallone. Succede solo con i fuoriclasse.

Risultati 11ª giornata

Palermo 3-1 Bologna
Novara 0-2 Roma
Genoa - Inter Rinvia
Atalanta 1-0 Cagliari
Cesena 0-1 Lecce
Chievo 1-0 Fiorentina
Lazio 1-0 Parma
Milan 4-0 Catania
Udinese 2-1 Siena
Napoli - Juventus Rinvia

Prossimo turno

Domenica 20/11/2011 ORE 15.00

Inter - Cagliari Sab. ore 18.00
Fiorentina - Milan Sab. ore 20.45
Napoli - Lazio Sab. ore 20.45
Bologna - Cesena ore 12.30
Catania - Chievo
Genoa - Novara
Juventus - Palermo
Parma - Udinese
Siena - Atalanta
Roma - Lecce ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Udinese 21	10	6	3	1	5	5	0	0	5	1	3	1	13	4	
2 Lazio 21	10	6	3	1	5	2	2	1	5	4	1	0	16	8	
3 Milan 20	10	6	2	2	6	4	2	0	4	2	0	2	23	14	
4 Juventus* 19	9	5	4	0	5	3	2	0	4	2	2	0	15	7	
5 Palermo 16	10	5	1	4	5	5	0	0	5	0	1	4	14	12	
6 Napoli* 14	9	4	2	3	4	2	1	1	5	2	1	2	13	7	
7 Roma 14	10	4	2	4	5	2	1	2	5	2	1	2	13	11	
8 Catania 14	10	3	5	2	5	3	2	10	5	0	3	2	12	16	
9 Siena 13	10	3	4	3	4	3	0	1	6	0	4	2	12	8	
10 Cagliari 13	10	3	4	3	5	1	3	1	5	2	1	2	9	10	
11 Genoa* 12	9	3	3	3	4	2	2	0	5	1	1	3	13	12	
12 Atalanta (-6) 12	10	5	3	2	5	3	2	0	5	2	1	2	13	12	
13 Fiorentina 12	10	3	3	4	5	3	1	1	5	0	2	3	10	9	
14 Chievo 12	10	3	3	4	6	3	2	1	4	0	1	3	8	11	
15 Parma 12	10	4	0	6	5	3	0	2	5	1	0	4	12	18	
16 Bologna 10	10	3	1	6	4	1	0	3	6	2	1	3	9	16	
17 Inter* 8	9	2	2	5	4	1	1	2	5	1	1	3	11	16	
18 Lecce 8	10	2	2	6	5	0	1	4	5	2	1	2	8	16	
19 Novara 7	10	1	4	5	5	1	2	2	5	0	2	3	12	19	
20 Cesena 3	10	0	3	7	6	0	3	3	4	0	0	4	3	13	

* una partita in meno

Marcatori



8 RETI: Di Natale (Udinese)
7 RETI: Denis (Atalanta)
6 RETI: Giovinco (Parma); Klose (Lazio)
5 RETI: Jovetic (Fiorentina); Palacio (Genoa); Calaiò (Siena); Ibrahimovic (Milan); Osvaldo (Roma)
4 RETI: Moralez (Atalanta); Nockerino (Milan); Rigoni (Novara); Marchisio, Matri (Juventus); Cavani (Napoli)
3 RETI: Cerci (Fiorentina); Miccoli, Hernandez (Palermo); Milito (Inter); Boateng (Milan); Hernanes (Lazio); Destro (Siena); Moscardelli (Chievo); Bergessio (Catania); Bojan (Roma); Ramirez (Bologna)

Scacchi *Adolivio Capece*

Tirado Parra-Valles Moreno
 Madrid 2011
 Il Nero muove e vince



SOLUZIONE: Colpo d'occhio!
 1...Td1+; e dopo la forzata 2.
 T:d1, il Nero guadagna la Donna
 con 2...D:c4.

I tabellini

ATALANTA 1
CAGLIARI 0

ATALANTA: Consigli, Masiello (47' st Ferri), Capelli, Lucchini, Peluso; Schelotto, Cigarini, Carmona, Bonaventura (37' st Pettinari); Moralez (25' st Marilungo); Denis

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Ariaudo, Agostini; Conti, Biondini (44' st Ekda), Nainggolan; Cossu (38' st Ibarbo); Nenè, Thiago Ribeiro (40' st Larrivey)

ARBITRO: Giacomelli

RETE: nel st 36' Denis

NOTE: ammoniti Biondini, Cigarini, Masiello, Peluso e Conti. Angoli 5-1 per il Cagliari. Recupero 0' e 4'. Spettatori 11.604

CESENA 0
LECCE 1

CESENA: Antonioli, Comotto (30' st Livaja), Von Bergen, Rodriguez, Lauro, Ceccarelli, Candreva, Parolo, Ghezal (12' pt Djokovic, 14' st Bogdani), Eder, Mutu

LECCE: Benassi, Oddo, Carrozzi, Esposito, Tomovic, Cuadrado (43' st Giandonato), Strasser, Grossmuller, Olivera (33' st Brivio), Bertolacci (10' st Giacomazzi), Muriel 5

ARBITRO: Valeri

RETE: nel st 11' Cuadrado

NOTE: espulso Muriel al 14' st. Ammoniti Carrozzi e Parolo. Angoli 21-2 per il Cesena. Recupero 2' e 5'. Spettatori 14.000

CHIEVO 1
FIorentina 0

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreoli, Mandelli, Dramè, Luciano (25' st Hetemaj), Rigoni, Bradley, Sammarco, Moscardelli (29' st Thereau), Pellissier (39' st Vacek)

FIorentina: Boruc, Cassani (22' pt De Silvestri), Gamberini, Natali (15' st Nastasic), Pasqual, Behrami (25' pt Munari), Montolivo, Lazzari, Jovetic, Giardino, Romulo

ARBITRO: Gava

RETE: nel st 20' Rigoni

NOTE: ammoniti Natali, Lazzari, Jovetic e Dramè. Angoli 6-5 per la Fiorentina. Recupero 2' e 3'

LAZIO 1
PARMA 0

LAZIO: Marchetti, Konko, Diakité, Dias, Radu, Brocchi, Ledesma, Lulic (1' st Sculli), Hernanes (32' st Gonzalez), Klose, Cisse (39' st Kozak)

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Biabiany, Galloppa (35' st Blasi), Morrone, Modesto (43' st Valdes), Giovinco (3' st Vallani), Pellè

ARBITRO: De Marco

RETE: nel st 40' Sculli

NOTE: ammonito Radu. Angoli 6-4 per la Lazio. Recupero 0' e 4'. Spettatori 20mila

MILAN 4
CATANIA 0

MILAN: Abbiati, Abate, Bonera (1' st Yepes), Thiago Silva, Zambrotta, Aquilani, Ambrosini, Seedorf (34' st Antonini), Robinho (34' st Inzaghi), Emanuelson, Ibrahimovic

CATANIA: Andujar, Lanzafame (18' st Lopez), Belusci, Legrottaglio, Spolli, Marchese, Almiron, Lodi (34' st Delvecchio), Ricchiuti (7' st Barrientos), Gomez, Bergessio

ARBITRO: Gervasoni

RETE: nel pt 7' Ibrahimovic su rigore, 24' Robinho; nel st 24' Lodi (autorete), 27' Zambrotta

NOTE: ammoniti Lanzafame, Ambrosini, Bonera, Barrientos, Ibrahimovic e Abate. Angoli 3-1 Milan

UDINESE 2
SIENA 1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta (30' st Abdi), Isla, Pinzi (29' st Badu), Asamoah, Armero, Floro Flores (36' st Ekstrand), Di Natale

SIENA: Brkic, Vitiello, Rossetini, Terzi, Del Grosso, Mannini (8' st Reginaldo), D'Agostino, Gazzi (16' st Bolzoni), Brienza, Calaiò, Destro (25' st Gonzalez)

ARBITRO: Russo

RETE: nel pt 1' Basta; nel st 19' Di Natale, 32' Bolzoni

NOTE: ammoniti Brienza e Calaiò. Angoli 7-3 per l'Udinese. Recupero 1' e 4'. Spettatori 13mila

Caruana sempre più su

Fabiano Caruana si avvicina sempre di più alla vetta della graduatoria mondiale! In base a quella che nel mondo scacchistico è nota come "lista elo" (Elo è il cognome del matematico di origine ungherese poi naturalizzato statunitense che ha ideato il sistema) aggiornata al primo novembre Fabiano è adesso il numero 23 al mondo con 2727 punti ed è primo al mondo degli Under 20.



Alex Ferguson

Manchester, la favola di "Hairdryer"

Nozze d'argento fra il tecnico scozzese e i Red Devils. Cominciò con una sconfitta, 25 anni fa. Non è ancora finita: compra, allena, vince. Tutto

IVO ROMANO
ivo.romano@libero.it

A volte basta poco per celebrare un grande evento. Un solo gol, magari segnato da una avversario, ma nella porta sbagliata. E un successo di misura, come di rado accade quando i Red Devils giocano nella loro tana. Manchester United-Sunderland 1-0: roba che poco avrebbe a che fare con la storia se non si celebrasse altro. Perché quel gol è il numero 2579 tra quelli realizzati, a fronte di 1189 subiti. E quella vittoria è la numero 844, a fronte di 314 pareggi e 252 sconfitte. Che numeri, ragazzi: sono la spremuta di una unione da nozze d'argento, 25 anni vissuti insieme, come non accade mai. Da allora, a proposito di numeri, in Inghilterra sono stati cambiati 1052 manager. Non lui, però, Alex Ferguson. Lui e il Manchester United: matrimonio infinito. Certo, in Inghilterra 13 manager sono durati più di lui alla guida della stessa squadra: ma è roba d'altri tempi, di oltre un secolo fa, però.

Altra storia, quella di Alex Ferguson, perché è storia di oggi, per uno scozzese divenuto Sir non per caso, che arrivò a Manchester curiosamente nel 1986, l'anno d'uscita di Highlander, storia di un guerriero scozzese senza età. Immortale, come Sir Alex, che a 70 anni è antico e moderno insieme, ma soprattutto vincente. La parola ai numeri, anco-

ra: 27 trofei vinti, tra cui 12 titoli di Premier League, 5 Fa Cup, 4 Coppa di Lega, 2 Champions League e una Coppa delle Coppe. Venticinque anni, una vita, decine di campioni, poche scartine. Lui è manager, all'inglese. Costruisce squadre, come da noi i direttori sportivi. Le guida sul campo, da noi unico compito degli allenatori. Ha costruito tanto e ricostruito altrettanto. Finito un ciclo, ne ha avviato un altro. Senza mai fallire. Ha cresciuto campioni, presi quasi in fasce. Ne ha acquistati altri, a suon di sterline. Poi li ha visti partire, senza mai lasciarsi la testa. Per ripartire da capo, ritrovando sempre il bandolo della matassa vincente. Magari gli resta qualche rimpianto, quanto a calciatori che avrebbe voluto e che non ha potuto avere: buon ultimo l'interista Sneijder, prima di lui Alan Shearer, Paul Gascoigne, Jonh Barnes. Magari ha sbagliato qualche valutazione, ma roba che si conta sulle dita di una mano. Per il resto, ha azzeccati tutto (o quasi): Schmeichel, Cantona, Cristiano Ronaldo, gente presa per cifre irrisorie e caduta (se caduta) per somme esponenziali. Senza dimenticare quelli cresciuti in casa, Beckham su tutti. I suoi ragazzi, cui vuole un gran bene, ma cui non risparmia clamorose lavate di testa. Non proprio lavate, per la verità. A Beckham rischiò di rompergliela, lanciandogli una scarpa. Ad altri (molti altri) gliel'ha asciugata, da perfetto "hairdryer" (asciugacapelli): in caso di clamorosa incazzatura, gli si piazzava a due centimetri sbraitando come un ossesso, spesso



Alex Ferguson è nato a Glasgow il 31/12/'41

nell'intervallo, come a voler destare attenzione e applicazione. Col passar degli anni, magari si sarà un po' addolcito, ma neanche tanto. Di sicuro ha conservato il suo carisma e la sua propensione al comando. Il Manchester United è lui, a prescindere da chi ne sia il padrone. Venticinque anni sono tanti, ne è passata di acqua sotto i ponti. Dal suo arrivo, proveniente da Aberdeen. Da suo debutto, peraltro poco incoraggiante: una sconfitta per 2-0 contro l'Oxford. Dagli inizi in chiaroscuro, con tanto di rischio di esonero, nel 1989, alla sua quarta stagione in carica, quando l'Old Trafford sembrò rivoltarsi contro di lui. Poi, l'inizio della gloria. Nel 1990 la Coppa d'Inghilterra, l'anno dopo la Coppa delle Coppe, poi la prima Premier League. Quindi, tutto il resto. Venticinque anni, una grande storia. «Come una favola, qualcosa che non pensi possa accadere», per dirla con parole sue. Invece è accaduto. ❖

Il tempo



Oggi

NORD ■ molte nubi su tutte le regioni con piogge ancora intense e persistenti.

CENTRO ■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con rovesci e temporali sparsi.

SUD ■ si alternano delle parziali schiarite a rapidi annuvolamenti.



Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni. Qualche schiarita sul Triveneto nella serata.

CENTRO ■ nuvoloso con rovesci e temporali sparsi su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso o molto nuvoloso, con temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ persistono nubi con piogge diffuse su tutte le regioni. Schiarite in serata.

CENTRO ■ nuvoloso con locali precipitazioni su tutte le regioni.

SUD ■ ancora nubi con piogge e rovesci sparsi. Temporali, localmente intensi, sulla Puglia.



**Programma
Alimentare
Mondiale**

F R E E
Rice

Gioca online www.freerice.com/it



Clicca il chicco!

**Un quiz per aiutare chi ha fame e sostenere il
Programma Alimentare Mondiale!**